# il Settimanale

DELLA DIOCESI DI COMO

6

CONTIENE IP

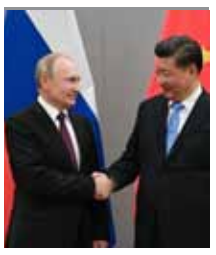
Anno XLVI - 10 febbraio 2022 - **€ 1,50**

Periodico Settimanale | Poste Italiane S.P.A. | Sped. In Abbonamento Postale | D.L. 353/2003 (Conv. In L. 27/02/2004 N° 46) Art. 1, Comma 1, Dcb Como



**Mondo** 8

### Olimpiadi: non solo sport



L'incontro tra Putin e Xi Jinping a margine della cerimonia di apertura dei Giochi.

**In Missione** 9

### Myanmar: da un anno un popolo in ginocchio

Il 1° febbraio 2021 i militari rovesciavano il governo. Il Paese in grave crisi umanitaria.

**Como** 14

### Calano i senza dimora, ma non la povertà

I numeri del servizio di Porta Aperta offrono una fotografia della situazione attuale.

**Tirano** 25

### Il cardinal Zuppi all'Istituto Pinchetti

Fraternità, ascolto e leggerezza i consigli dell'arcivescovo di Bologna ai giovani.


## EDITORIALE

### Resistenza, resilienza, ripartenza

di **don Angelo Riva**

Se accomodassimo gli uomini di Chiesa sul lettino dello psicologo, salterebbero fuori con molta probabilità tutti gli auto-inganni che gli umani, nella loro fragilità, mettono normalmente in atto per sedare le proprie ansie e stornare i propri disagi. A volte si ricorre alla *rimozione*: negare i problemi, far finta che non ci siano, nascondere la testa sotto il cuscino, e andare avanti come se niente fosse, «come si è sempre fatto». Auguri, si pronostica prima o poi un amaro risveglio. Qualcun altro preferisce invece la *regressione*: sognare i bei tempi andati, idealizzandoli come se lì andasse tutto bene, illudendosi anche in qualche modo di poter farli rivivere. Ritornare al passato, alla liturgia, alla spiritualità, alla pastorale del Concilio di Trento, magari anche a un bellicoso e muscolare schema contrappositivo al mondo moderno, come se il Concilio Vaticano II non ci fosse mai stato. In qualcun altro funziona invece il meccanismo della *fissazione*: se le cose non funzionano, c'è sempre un colpevole, basta trovarlo e siamo a posto. E' il celebre meccanismo del complottismo, che nel nostro tempo prospera un po' ovunque (soprattutto grazie a internet). Anche fra gli uomini di Chiesa identificare un «nemico» (i «catto-comunisti», per esempio; o i «clerico-fascisti») semplifica la complessità, e questo a suo modo rassicura. Si rischia però di diventare paranoici e scollegati dalla realtà, gelidi nelle analisi e arroccati su poche idee sempre quelle, smarrendo il «grip» sulla carne viva del popolo e della storia. Da ultimo c'è chi si avvita sul meccanismo della *scissione*: la radice di tutti i mali – si dice – è che c'è troppa sociologia e troppa poca fede, non si crede abbastanza all'azione dello Spirito e alla forza della grazia. Il che è indubbiamente verissimo (il primato della fede e la fiducia nella grazia sono fondamentali): ma se si radicalizza questa visione scissa e verticale, si arriva a dire che il discernimento storico non serve a niente, anzi è depistante, basta credere. Dimenticando che la grazia suppone sempre la natura, prima di elevarla e di trasformarla.

Solo sventando queste trappole si può pensare di venir fuori dalle tante difficoltà che la Chiesa attraversa nel nostro tempo. Pensiamo alle difficoltà causate dalla pandemia. Non serve negarle, rimuovendole. Né serve fuggirle, regredendo al passato («dobbiamo tornare a come eravamo prima»). E' troppo poco anche soltanto resistere, tenendo botta fin quando la bufera (si spera) sarà passata. Neanche è sufficiente riassestarsi con pochi e marginali adattamenti, che sa tanto della celebre strategia gattopardesca («cambiare qualcosa perché nulla cambi»). E' insufficiente la *resistenza*, non basta neanche la *resilienza*, occorre la *ripartenza*. Cioè quello sguardo di fede limpido e libero, audace e creativo, che sa fare tesoro delle difficoltà per uno scatto in avanti, per un estro di rinnovamento, un guizzo di fedeltà verso l'inesauribile novità di Dio. Lo so: sono solo parole scarabocchiate sulla pagina di un giornale. Bisognerebbe dare loro polpa, realtà, spessore concreto. Per questo continuiamo a credere e tifare per il nostro Sinodo. Ma in fondo tutti gli uomini e le donne di Chiesa sono all'altezza di questa sfida. A condizione però che si rialzino dal lettino dello psicologo (o meglio ancora dal confessionale) lasciando lì tutti gli auto-inganni che sono solo dei narcotici funzionali a visuali distopiche della realtà. Abbracciando, accanto a un lucido realismo, l'umiltà della fede, il coraggio della speranza e la libertà dell'amore.

# Accanto a chi soffre

Mentre ancora oggi il diritto alla cura di molte persone fa fatica a trovare le risposte necessarie e la pandemia ha acutizzato le difficoltà delle fasce più povere, la Chiesa si appresta a celebrare la 30ª Giornata mondiale del Malato. Giornata in cui papa Francesco esorta a porsi accanto a chi soffre in un cammino di carità. "Anche quando non è possibile guarire - scrive il Santo Padre nel suo messaggio - sempre è possibile curare, sempre è possibile consolare, sempre è possibile far sentire una vicinanza che mostra interesse alla persona prima che alla sua patologia".


**Chiesa locale** 10
Religioni a confronto sulla pace

**Seminario** 11
Quattro giorni di formazione in diocesi

**Tremezzina** 13
Prosegue a pieno ritmo il cantiere della variante

**Sondrio** 26
Rsa: mancano medici e infermieri


## EMERGENZA CORONAVIRUS

Si avvisano i gentili lettori che, vista l'emergenza in atto, per il rinnovo dell'abbonamento 2022 sono disponibili le seguenti modalità di pagamento:

- c/c postale numero 20059226 intestato a ED. DE IL SETTIMANALE DELLA DIOCESI DI COMO

- bonifico su conto corrente bancario su Credito Valtellinese: IBAN IT13T0521610901000000052054

- tramite PayPal sulla piattaforma di pagamento online presente sul sito del Settimanale

**IN CASI ECCEZIONALI, qualora non fosse possibile utilizzare una delle modalità di pagamento indicate, è possibile fissare un appuntamento telefonando allo 031/263533 negli orari di segreteria.**

LA VIGNA DEL SIGNORE | di don Paolo Avinio

# San Valentino: l'itinerario dell'amore

La leggenda vuole che San Valentino fosse un sacerdote vissuto durante il III° secolo a Roma. In quel periodo l'imperatore Claudio II decise che la guerra non fosse affare da ammogliati e che i celibi fossero più adatti alla guerra perché privi di legami. Risultato, abolì il matrimonio e i fidanzamenti per i ragazzi in età di leva. Un'idea che non piacque a Valentino, battagliero sacerdote cristiano, che si oppose e ne celebrò uno, il 14 febbraio. L'imperatore Claudio lo scoprì e lo condannò a morte. Oggi il matrimonio, l'amore per sempre, è passato di moda. Nelle scuole si fa educazione sessuale ma non si fa educazione all'amore, all'affettività. Oramai la sessualità è vissuta nella logica della fruizione. Ma non preparando le persone all'amore il sesso svuotato totalmente del suo significato spesso diventa fonte di problemi. E quando poi arriva il momento in cui si forma una coppia si è impreparati sugli aspetti base della relazione, su come dovrebbe funzionare. Ma quali sono le fasi evolutive di una coppia? La psicologia indica quattro fasi da vivere in successione per avere un esito favorevole.

La prima fase è quella dell'attrazione: questa è la fase in cui prevale principalmente l'attrazione sessuale. L'altro viene visto per il suo aspetto esteriore, che costituisce (se piace) la base imprescindibile da cui eventualmente può nascere qualcosa. Generalmente questa fase dura pochi mesi.

La seconda fase è quella dell'innamoramento: si approfondisce la conoscenza reciproca, si cerca di iniziare a gettare le basi per una complicità di coppia valorizzando gusti, idee, valori, che si hanno in comune. Le somiglianze vengono amplificate, le differenze minimizzate (fase dell'idealizzazione). È in ogni caso una fase in cui si è ancora concentrati sul sé: si vuole l'altro per soddisfare un bisogno personale di affetto, appagamento, protezione, non si è ancora innamorati dell'altro, ma di ciò che l'altro ci fa provare emotivamente, sessualmente.

La terza fase è quella del realismo: questa è una fase cruciale perché mette veramente in gioco le due persone con le loro differenze sostanziali che, se rimanevano in secondo piano nelle fasi precedenti, adesso emergono in tutta la loro evidenza. Infatti, oramai usciti dalla fase dell'idealizzazione, si gettano via le maschere e si inizia a "vedere la persona per ciò che è realmente", con tutte le sue debolezze, ferite, problematiche, copioni di personalità che possono essere incompatibili con i nostri. Emergono tutte le parti della propria personalità, comprese quelle che si tentava di nascondere e possono iniziare gli scontri tra le varie parti di sé dei due partner. Il gioco qui si fa decisivo: di fronte alla constatazione delle differenze alcuni lasciano per una mancanza di volontà di impegnarsi al necessario processo del venirsi incontro. Chi invece resiste ha sicuramente posto le fondamenta della sua casa sulla roccia, perché trovare il modo per venirsi incontro è l'ingrediente fondamentale. Per questo tale fase è anche definita "esplorativa" perché si osserva come l'altro si comporta per vedere quali sono gli aggiustamenti in itinere che è necessario fare, o se le differenze sono troppo consistenti abbandonare il campo. Il motore principale per condurre in porto questo processo è uno solo: si chiama "affettività". L'affettività permette di concretizzare questa sperimentazione: si imparerà a ironizzare, a scherzare insieme sulle cose che non vanno, per immaginare come potrebbe essere condividere la vita con quella persona, e ciò a sua volta crea complicità e intesa.

La quarta fase è quella dell'amore: che comporta una sostanziale differenza rispetto all'attrazione e all'innamoramento, questi arrivano all'improvviso, l'amore invece arriva discreto in punta di piedi, giorno dopo giorno, grazie alla continua costruzione, complicità, affettività, intimità, intesa che emergono piano piano dalla relazione e dall'avvicinamento reciproco. Si inizia a capire che l'altra persona può essere davvero colei con cui dividere la nostra vita e costruire qualcosa di nuovo, un tutto che è più della somma delle parti, ovvero un qualcosa che inizialmente implica l'andare a vivere insieme e poi eventualmente mettere al mondo dei figli. Ci si distacca dalla simbiosi totale, possessiva, ricercata nell'attrazione e nell'innamoramento, nell'amore si rispetta lo spazio dell'altro, ci si fida di lui, perché si è imparato a capire che ci ha aiutati a crescere, ad evolvere. Si ama l'altro non più per ciò che ci dà, ma per ciò che è. Nell'amore non si mette avanti il proprio appagamento personale, bensì il bene dell'altro, abbandonando qualunque residuato dell'egocentrismo infantile.

Il vero amore è percepito da quelle persone che hanno saputo accettare la sfida di crescere e hanno deciso di amare l'altro, ma che hanno anche imparato ad amare sé stessi al punto da voler migliorare accettando l'arricchimento che l'altro può dare e avendone fiducia. È l'apertura più bella e appagante che si possa sperimentare, è un qualcosa che finalmente spezza le catene della nostra esistenza, che sana le ferite della nostra infanzia e che asciuga le lacrime mai piante, che sa ascoltare il grido sordo della nostra anima senza rimanerne sconvolto. Chi ama dona libertà, non la toglie, e non teme di donarla, e non teme più la sua vulnerabilità.

Queste quattro fasi da vivere in successione costituiscono quell'itinerario dell'amore che da sempre porta a vivere una relazione autentica e duratura. Poco romantico? Si, pare assurdo dirlo, ma l'amore è razionale, a differenza di attrazione e innamoramento che non lo sono, o lo sono molto meno. Troppo spesso oggi le persone sono in balia di attrazioni e innamoramenti che poco portano e poco insegnano, che poco sapranno fare crescere e maturare, che troppo spesso sono caratterizzati da un grande egoismo emozionale. L'amore invece va costruito passo dopo passo con pazienza e fedeltà.

## L'ARTE DEL RAMMENDO

"Il rammendo non è un rattoppo, rammendare non è rattoppare. Il rattoppo è un rimedio malfatto il rammendo è sapiente, intelligente, sottile. È complesso. L'Italia è un Paese che ha bisogno di un grande rammendo su più fronti, sulla difesa del territorio come dal punto di vista sociale". Potrebbero essere le parole di un sarto e invece sono quelle di un architetto. Vengono da Renzo Piano, senatore a vita, all'indomani del discorso di Sergio Mattarella all'inizio del nuovo settennato di presidenza della Repubblica. Le mani del sarto e quelle dell'architetto nell'esercizio di differenti arti hanno la stessa delicatezza e così è per le mani di quanti si sentono coinvolti nella bellezza e responsabili della sua crescita. La foto sul giornale ritrae Renzo Piano accanto a Liliana Segre, si tengono a braccetto, sembrano due ragazzi all'uscita da scuola: sono due anziani che amano sedersi accanto ai giovani. Entrambi credono nei giovani e i giovani credono in loro, insieme offrono una splendida immagine di quel dialogo tra generazioni che è fragile oppure non esiste come dicono gli studenti che in questi giorni sono scesi in piazza mettendo sotto esame la maturità di adulti dai quali hanno ricevuto tante cose ma non quelle essenziali. C'è dunque un rammendo da iniziare senza perdere tempo. "E questo lavoro – aggiunge Piano – si fa cominciando dalle periferie, che sono sempre state screditate, accompagnate da aggettivi denigratori. Invece è lì che c'è la forza del Paese, sono fabbriche di energia". Detto questo cita l'esempio dei ragazzi di Sora in Ciociaria con i quali sta progettando una scuola in una zona periferica. Un esempio che rilancia una domanda: in quale misura la dignità viene garantita e coltivata nella vita e nel pensiero di una città fatta da periferie visibili e invisibili? Le prime periferie sono i cittadini ridotti a consumatori, utenti, abitanti anonimi, numeri per calcoli politici. Periferia è la società strappata, è l'assenza di una comunicazione di fiducia reciproca tra le generazioni. "Bisogna agire, non stare a piangere, interrogarsi su come risolvere i problemi e farlo": ecco la conclusione dell'architetto Piano e di architetti quali sono i cittadini che nel pensiero e nella cultura ritrovano sé stessi e il senso della vita, trovano le ragioni per essere artisti del rammendo sociale. La memoria, il presente, il futuro si intrecciano e formano il filo robusto per ricucire gli strappi.

**PAOLO BUSTAFFA**

Stella polare di don Angelo Riva

# Salvate il bambino Ryan...

Luci ed ombre hanno attraversato la Giornata della vita dello scorso 6 febbraio. Commovente – come ricordato dal Papa all'Angelus – il modo con cui un'intera nazione, il Marocco, si è stretta attorno al piccolo Ryan, il bimbo precipitato nella lunga e stretta fenditura della roccia desertica. Invano i tentativi fatti per salvarlo, ma quella mobilitazione di massa – al netto ovviamente della mera curiosità – è stata per quel popolo una testimonianza di civiltà. A noi italiani ha fatto venire in mente la vicenda di Alfredino Rampi, morto nel pozzo artesiano di Vermicino. Viene da Vignale Monferrato invece la storia di Jhon, giovanissimo del Ghana che lavorava in una locale azienda vinicola. Colpito da una forma molto aggressiva di tumore, e varcata la porta dell'hospice senza più speranze di guarigione, Jhon ha espresso il desiderio di poter tornare a casa ad abbracciare il padre prima di morire. La popolazione si è mobilitata per finanziare il costoso trasferimento aereo, e Jhon, imbottito di morfina, ha potuto andare a morire a casa sua. Era partito dal Ghana per dare una speranza a sé stesso e alla sua famiglia, ma poi la vita ha disposto diversamente. E' tornato a casa sconfitto, ma vincitore del coraggio che ha dimostrato, e della bontà che ha saputo suscitare nel cuore dei ricchi italiani.

Accanto alle luci, però, ecco le ombre. Il Parlamento Europeo batte le mani al presidente francese Macron che, in piena campagna elettorale per l'Eliseo, pontifica sul diritto di aborto, ma la verità è che la soppressione della vita nascente continua ad essere una ferita aperta nella nostra civiltà liberale e democratica. La vita anziana e malata, anziché essere incoraggiata e sostenuta e accudita, sarà presto lasciata in balìa delle proprie solitudini e alla mercè delle proprie amarezze, non appena una legge sul suicidio assistito appoggerà lì sul comodino del letto di ospedale o della RSA la pistola caricata, con su scritto «licenza di uccidersi».

Ma la notizia più brutta, proprio nella domenica della vita, è arrivata da Prestino, dove un'anziana donna è stata scoperta morta da due anni in casa sua, in totale solitudine e abbandono. Sono state le frasche degli alberi del giardino, pericolosamente allungate (dopo tanta incuria) sul frontespizio della strada, a provocare l'intervento dell'autorità pubblica, fino alla macabra scoperta del cadavere in ormai avanzato stato di decomposizione. Quasi che i rami degli alberi avessero voluto distendere loro le proprie fronde, per proteggere la proprietaria di casa ormai ignorata e dimenticata da tutti. Fa male pensare che, in una civiltà evoluta come la nostra, possano ancora sussistere, fra il disinteresse generale, nicchie di solitudine tanto atroce. La piccola via dove si è consumata la tragedia si chiama Via Como Oppidum. Richiama il soprastante sito archeologico immerso nel parco della Spina Verde, una delle più antiche testimonianze di antropizzazione

e di insediamento umano sul territorio comasco. Chissà cosa direbbero, i nostri antenati e progenitori, di fronte a una tale storia di dimenticanza e di abbandono. Come se la civilizzazione, la fuoriuscita dell'umanità dall'ordine clanico e tribale, per affermare la dignità della singola persona, fosse stato un percorso illusorio. E dagli esiti addirittura discutibili, se poi un membro del corpo sociale sparisce così, nell'oblio, totalmente dimenticato. Ma non erano loro, i nostri antenati, gli incivili, gli involuti, i primitivi, i selvaggi? E noi invece quelli moderni, civilizzati, progrediti, culturalizzati? Loro, il loro simile lo avrebbero fatto morire di stenti, di malattia, di guerra. Ma non di solitudine, di abbandono.

## La beatificazione il 20 novembre 2022. La notizia alla vigilia della Giornata del Malato

# Padre Ambrosoli: uomo di Misericordia

«**Padre Giuseppe Ambrosoli sarà beatificato in Uganda il 20 novembre 2022**». È stato il **Vescovo monsignor Oscar Cantoni** a dare la notizia durante la Santa Messa celebrata domenica 6 febbraio insieme ai fedeli della comunità pastorale di Uggiate Trevano e Ronago. Padre Ambrosoli, medico chirurgo e missionario comboniano nativo proprio di Ronago (25 luglio 1923), fondò a Kalongo, nel Nord dell'Uganda, fra il 1957 e il 1959, l'Ospedale che porta il suo nome e la Scuola di Ostetricia "St. Mary Midwifery School". Padre Ambrosoli ha vissuto in prima persona il dramma della guerra civile ugandese: morì a Lira, il 27 marzo 1987, pochi giorni dopo aver dovuto sgomberare, per ordine dei militari, l'ospedale di Kalongo. La sua salute era già minata da tempo e il trasloco forzato, in 24 ore, lo indebolì ulteriormente: una crisi renale non gli lasciò scampo, sebbene fosse in arrivo, in suo aiuto, un elicottero da Kampala. A novembre 2019 papa Francesco autorizzò il decreto per la beatificazione di padre Ambrosoli: il rito, calendarizzato due volte, è stato sospeso a causa della pandemia. Ora è giunta la conferma che la beatificazione ci sarà il prossimo novembre. «È una notizia che mi è stata comunicata dai padri comboniani e che, come Diocesi di Como, accogliamo con grande gioia – aggiunge il Vescovo Oscar –. Al momento in Uganda la pandemia da Covid è ancora presente, quindi non sappiamo ancora in che modo potremo farci presenti per celebrare il rito che vede un nostro fratello diventare beato. Nelle prossime settimane ci incontreremo, per riflettere insieme in che modo fare festa per questo santo della porta accanto che tanto bene ha fatto per l'Africa». La notizia della data della beatificazione di padre Ambrosoli giunge alla vigilia della trentesima Giornata Mondiale del Malato. Papa Francesco ha scelto, come tema, "Siate misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso». Certamente il futuro beato ha saputo incarnare, nella sua vita, l'invito alla misericordia. Ce lo confermano le parole e gli occhi velati di commozione del **dottor Maurice Okao**.

«Padre Giuseppe è la mia fonte di ispirazione. Vorrei vivere e comportarmi come lui, imitandone l'umiltà e la capacità di servizio: uno stile di umanità che lo portava a mettere gli altri sempre prima di se stesso. Sapeva entrare in relazione con i pazienti e con il personale ospedaliero. Anche nelle difficoltà donava un sorriso». Il dottor Okao, che definisce padre Giuseppe sua «fonte di ispirazione» è un medico ugandese poco più che trentenne. Ha conosciuto padre Ambrosoli attraverso letture e testimonianze e oggi è primario di pediatria proprio all'ospedale di Kalongo: è la prima volta che il nosocomio può contare su una figura così specializzata. Il "Dr. Ambrosoli Memorial Hospital" è il punto di riferimento sanitario, e sociale, non solo per il proprio distretto di competenza – quello di Agago, territorio della tribù degli Acholi – ma anche per i sei distretti confinanti: un bacino di oltre mezzo milione di persone. Maurice aggiunge un'ulteriore sfumatura: padre Giuseppe era «selfness». Ovvero un uomo «generoso e altruista in modo assolutamente disinteressato». Abbiamo incontrato il dottor Okao a Milano, nella sede italiana della Fondazione Ambrosoli. Laureato all'Università Makerere di Kampala, dopo aver lavorato per due anni nella pediatria dell'ospedale di Kalongo, il dottor Okao, grazie a una borsa di studio della Fondazione Ambrosoli e a fondi dall'8XMille della Conferenza episcopale italiana, ha completato la propria preparazione con un Master in Pediatria e Salute infantile, prevedendo, nel suo piano di studi, una formazione specifica in neonatologia.

L'attenzione all'infanzia e alla salute delle donne è da sempre una caratteristica del contesto sanitario fondato da padre Ambrosoli. L'Uganda è il paese "più giovane" del mondo e nel distretto di Agago quasi il 40% della popolazione ha meno di 10 anni: in 60 anni di vita il "Dr. Ambrosoli Memorial" ha curato più di 3 milioni di pazienti, nel 70% dei casi sono state donne e bambini sotto i 5 anni, mentre nella "St. Mary Midwifery School" – riconosciuta dal governo ugandese come una delle migliori dell'intero paese – si sono diplomate oltre 1400 ostetriche (assicurando, così, competenza nell'assistenza al parto, ma anche un lavoro socialmente riconosciuto e rispettato a centinaia di donne).

La pandemia da coronavirus, a Kalongo, si è innestata su una realtà difficile di suo. Qui il 66% della popolazione vive sotto la soglia della povertà (meno di un dollaro al giorno), più del 35% delle persone soffre di malnutrizione (percentuale aumentata negli ultimi due anni) e l'8,35% è affetto da HIV. «L'Uganda ha conosciuto periodi di lockdown molto stretti – ci racconta il dottor Okao –. Anche le persone malate avevano bisogno di particolari lasciapassare per raggiungere l'ospedale. Questo si è aggiunto ai problemi strutturali, come la povertà e l'assenza di vie di comunicazione o mezzi di trasporto: chi è riuscito ad arrivare in ospedale lo ha fatto con forte ritardo e questo ha compromesso uno stato di salute già molto precario. Non tanto per il Covid, quanto per altre malattie, come la malaria che, soprattutto in età pediatrica, se non curata per tempo può portare a disfunzioni e disabilità permanenti». La testimonianza del dottor Okao è confermata dai numeri. In epoca prepandemia un consulto pediatrico aveva una durata media di 10 minuti, saliti a 20, negli ultimi mesi, proprio a causa delle complicanze. Nel reparto di pediatria di Kalongo, nel periodo 2020-2021, rispetto al 2018-2019, si sono registrati meno pazienti ma 6mila giornate di ricovero in più, prova della gravità dei casi; il periodo di degenza è aumentato del 36% e il tasso di mortalità è salito del 3%, il più alto degli ultimi 14 anni. «E questi sono i dati ufficiali – osservano da Fondazione Ambrosoli – a cui sfuggono tutti i casi che non hanno potuto raggiungere l'ospedale». Quello di Kalongo è stato l'hub Covid di riferimento per il distretto di Agago e i sei confinanti: grazie agli sforzi umanitari ed economici di Fondazione Ambrosoli è stato possibile far arrivare aiuti di tutti i tipi, guanti, mascherine e altri presidi di protezione personale. Tutto è aumentato: il costo dei farmaci, le manutenzioni di macchinari, il carburante, il trasporto in ambulanza. Molto complesso l'aspetto vaccinazioni: nei mesi scorsi sono arrivate – attraverso le donazioni dei Paesi Occidentali – diverse scorte di vaccini, ma erano scaduti o prossimi alla scadenza, quindi difficilmente utilizzabili. La situazione sta lentamente migliorando, ci sono timidi segnali di speranza come, per esempio, la riapertura delle scuole lo scorso 10 gennaio: da marzo 2020 erano rimaste chiuse, ininterrottamente, con conseguenze pesanti sulla vita delle generazioni più giovani, specialmente se ragazze.

Il dottor Okao non è nativo di Kalongo, né del distretto di Agago. È originario di Lira, a tre ore di auto più a sud… Gli chiediamo perché tanta passione per il "Dr. Ambrosoli Memorial", dove molti medici, infermieri, ostetriche si sono formati, hanno lavorato, ma poi si sono trasferiti altrove, sebbene l'Ospedale sia una vera e propria cittadella. Nel complesso vivono circa 900 persone e, con un progetto finanziato dalla CEI, si sta passando dalle capanne alle case, affiancando anche la realizzazione di servizi e di altri interventi di supporto. «Questa regione ha sofferto e continua a soffrire moltissimo – ci risponde Maurice –. C'è un forte disagio psicologico post-traumatico provocato dalla guerra civile (un conflitto non del tutto risolto, che ha portato a oltre 300mila morti - ndr). Negli adulti di oggi stanno emergendo le sofferenze dei bambini di ieri. E questo, a cascata, provoca una concatenazione di problemi: stress che impedisce un percorso lavorativo e familiare sereno; quindi, aumento della povertà (in un tessuto economico precario, che vive di piccolo commercio e agricoltura di sussistenza), violenza di genere, malessere genitoriale nella crescita dei bambini, frustrazione che scaturisce nell'abuso di alcol». Problemi che il Covid ha amplificato e aggravato. In tale contesto una realtà come il "Dr. Ambrosoli Memorial" è un avamposto di civiltà, che cura le persone non solo come pazienti ma proteggendone la dignità, assicurando equità e la massima qualità dell'assistenza, al pari dei centri medici più grandi, come il Kampala General Hospital. «Il mio sogno è che l'Ospedale di Kalongo diventi un esempio per tutti e un luogo di eccellenza per le cure pediatriche – conclude il dottor Okao –. Per me quello che conta è l'umanità: non sono medico per monetizzare, ma per far sorridere le persone e migliorare le loro vite». Sull'esempio di padre Giuseppe Ambrosoli.
Per ulteriori informazioni sulla Fondazione Ambrosoli: ***www.fondazioneambrosoli.it***.

**pagina a cura di ENRICA LATTANZI**

## Da Tirano

### Il Rosario e la Messa con la presidenza del Vescovo Oscar

**Venerdì 11 febbraio ricorre la XXX Giornata Mondiale del Malato.** Il tema di quest'anno è "Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso". Il Vescovo Oscar presiederà a Tirano una preghiera diocesana, dal Santuario dove Maria è invocata come Madonna della Salute. **Alle ore 15.30 monsignor Cantoni guiderà il Rosario, a seguire il Vescovo presiederà la Santa Messa. Nel rispetto delle disposizioni anti-COVID la partecipazione a Tirano è limitata.** Tutti potranno essere parte della celebrazione collegandosi sul **canale 85 del digitale terrestre, su TSN Sondrio**. Per ricevere l'emittente è necessario risintonizzare il segnale del digitale terrestre del proprio televisore o del decoder. Dopo questa operazione TSN Sondrio sarà visibile in alta definizione in tutta la Lombardia.

**LA GIORNATA MONDIALE DEL MALATO**
La Giornata Mondiale del Malato fu istituita nel 1992 da san Giovanni Paolo II, «per sensibilizzare il popolo di Dio, le istituzioni sanitarie cattoliche e la società civile all'attenzione verso i malati e verso quanti se ne prendono cura», così papa Francesco introduce il messaggio che porta la sua firma, pubblicato in vista dell'appuntamento dell'11 febbraio. «Siamo riconoscenti al Signore per il cammino compiuto in questi anni nelle Chiese particolari del mondo intero. Molti passi avanti sono stati fatti, ma molta strada rimane ancora da percorrere per assicurare a tutti i malati, anche nei luoghi e nelle situazioni di maggiore povertà ed emarginazione, le cure sanitarie di cui hanno bisogno; come pure l'accompagnamento pastorale, perché possano vivere il tempo della malattia uniti a Cristo crocifisso e risorto». «La misericordia - scrive il Papa - è per eccellenza il nome di Dio, esprime la sua natura non alla maniera di un sentimento occasionale, ma come forza presente in tutto ciò che Egli opera. È forza e tenerezza insieme». Dal Santo Padre la sollecitazione a guardare con amore i malati e i sofferenti. Significative le parole rivolte a coloro che sono loro vicini. «L'invito di Gesù a essere misericordiosi come il Padre - è l'osservazione del pontefice - acquista un significato particolare per gli operatori sanitari. Penso ai medici, agli infermieri, ai tecnici di laboratorio, agli addetti all'assistenza e alla cura dei malati, come pure ai numerosi volontari che donano tempo prezioso a chi soffre. Cari operatori sanitari, il vostro servizio accanto ai malati, svolto con amore e competenza, trascende i limiti della professione per diventare una missione. Le vostre mani che toccano la carne sofferente di Cristo possono essere segno delle mani misericordiose del Padre. Siate consapevoli della grande dignità della vostra professione, come pure della responsabilità che essa comporta».

## Il miracolo

### Inspiegabile guarigione di una giovane donna

**Lucia Lomokol** è una donna ugandese, è il 25 ottobre 2008 stava per morire a 20 anni di setticemia, dopo aver perso il figlio che portava in grembo. All'ospedale era arrivata troppo tardi e allora uno dei medici, vista l'impossibilità ormai di alcuna terapia, le aveva posto sotto il cuscino l'immagine di padre Giuseppe invitando i familiari a invocare il "grande dottore". Quella donna è guarita in un modo scientificamente inspiegabile.

## Corte Costituzionale. In questi giorni i supremi giudici si esprimeranno sull'ammissibilità del

# Omicidio del consenziente: le questioni etiche

Fra qualche giorno la Corte costituzionale deciderà se il referendum radicale sull'omicidio del consenziente può essere ammesso o no. Il referendum non si può fare su tutto: non sulle tasse, per esempio, o sui trattati. Ma neanche su quelle leggi o quelle norme che la Corte chiama "costituzionalmente vincolate", ossia necessarie. Quelle cioè la cui abrogazione produrrebbe una ferita ai principi supremi e inderogabili posti dalla Costituzione.
Ma allora il referendum chiesto dai radicali non è ammissibile. Esso cancellerebbe il reato di omicidio in tutti i casi in cui la persona uccisa abbia dato un consenso valido (cioè non estorto, non dato da minore o da infermo di mente), da chiunque commesso e con qualunque mezzo.
Certo, non era così che l'avevano pubblicizzato i promotori, dicendo che si trattava di libertà di disporre "della propria vita mediante consenso libero, consapevole e informato" e raccogliendo sullo slogan libertario una valanga di firme (dicevano un milione e 200 mila). La Cassazione, (che di firme valide ne ha contate 543.213) ha rimesso a posto le parole corrette: "Abrogazione parziale dell'art. 579 del codice penale (omicidio del consenziente)". Di questo si tratta.
E se si tratta di questo, è evidente che si ha a che fare con una norma che nel suo nucleo essenziale tocca la vita. Abrogarla. dunque, tocca un valore che la Costituzione tiene inviolabile. Si badi: il referendum è solo di tipo secco: Si o No. La norma investita cade o resta; non si può votare "ni", e pretendere che penzoli, in modo che si applichi o disapplichi secondo differenti situazioni soggettive che la scelta referendaria non può disciplinare. Chi vota l'abrogazione non può

## Fratel Giosuè Dei Cas. La sua vita semplice, incarnata nella misericordia del Padre

# Lebbroso per amore

Fra le figure di "santi della porta accanto" che, nella diocesi di Como, hanno incarnato la sollecitazione a essere vicini ai sofferenti essendo *misericordiosi come il Padre*, c'è sicuramente **fratel Giosuè dei Cas.** Giosuè nacque a Piatta, Sondrio, nel 1880. Durante l'estate faceva il contadino e, nella stagione invernale, lo spalatore di neve sullo Stelvio. Tutte le domeniche, però, scendeva dalla montagna per la confessione settimanale e la messa. Aveva 25 anni quando, una sera, andò ad Oga per ascoltare una conferenza del missionario p. Paolo Silvestri, futuro Vescovo di Khartoum. Dal missionario sentì che "non è necessario essere sacerdote per andare in Africa": Quella sera decise che si sarebbe fatto missionario. "Perché ci vuoi lasciare? Cosa ti abbiamo fatto?", lo rimproveravano i genitori e i fratelli. "Non angustiatevi, quando un figlio si dona a Dio, Dio prende il suo posto in famiglia", rispose. L'anno dopo, 1906, era a Verona con la speranza di iniziare il noviziato. Ma ecco la prima brutta sorpresa: nonostante eccellesse in tutte le virtù, specie nell'obbedienza e nella carità, i superiori esitavano ad ammetterlo al noviziato perché aveva un modo di presentarsi troppo "alla buona", anzi, quasi rozzo, e qualcuno tra i superiori voleva rimandarlo in famiglia. Fu una sofferenza enorme e un'umiliazione grande per il nostro Giosuè. P. Vianello, maestro dei novizi, intervenne con la sua autorità per salvare quella vocazione e propose che se non proprio "figlio del Sacro Cuore", diventasse "aggregato all'Istituto". Giosuè inghiottì la pillola e accettò.

**NEL PAESE DEGLI SCILLUK**

Nel 1907 partì per l'Africa, sempre come "aggregato". Andò nella missione di Tonga che era ancora agli inizi, essendo stata fondata nel 1904 da p. Giuseppe Beduschi. Tra i suoi lavori ricordiamo un terrapieno di 800 metri per poter andare dalla missione al Nilo attraversando la palude senza immergersi nel fango e lo scavo di un pozzo di venti metri di profondità per avere acqua potabile. Lavoro fatto tra le risate degli Scilluk che, con tutta quell'acqua, si domandavano che bisogno vi fosse di scavare un pozzo. Per mettere qualcosa in tavola, andava a caccia di anatre selvatiche, immergendosi nell'acqua fino al petto, poi impastava mattoni per tirare su la chiesa, la casa e le scuole. Quando qualche confratello doveva allontanarsi dalla missione, Giosuè vegliava per giorni e notti sulla sponda del Nilo per vedere quando passava il battello. Un po' alla volta un bel gruppo di giovani cominciarono a lavorare con lui e ad imparare i vari mestieri. Giosuè riuscì a fare breccia nel cuore della gente per la sua squisita carità. Frequentava gli ammalati, li curava, e per far vedere che non sentiva schifo delle loro piaghe, mangiava nel loro piatto… e così li conquistava a Cristo. Nel 1915 lo troviamo nella missione di Lul, fondata da mons. Roveggio nel 1901, occupato nelle costruzioni e nei lavori umili di casa, sempre contento, sempre sereno e allegro e disponibile. I confratelli, compagni di missione, si resero presto conto che fr. Giosuè era una santo e perciò meritava di diventare comboniano come loro. Così, dopo 15 anni di missione, tornò in Italia, fece una breve visita al paese, pregò sulla tomba dei genitori e dei fratelli Riccardo e Vittorino, poi andò a Savona ad iniziare il noviziato. Durante la notte di Natale del 1921 emise i Voti diventando, finalmente, "Figlio del Sacro Cuore".

**QUELLE STRANE FERITE SULLE MANI**

Nel gennaio del 1922 partì per l'Africa. Nel 1923 insieme a p. Beduschi diede inizio alla missione di Detwok, tra i Denka. Un giorno, mentre si trovava a bordo del battello, si trovò di fronte alla duchessa Letizia d'Aosta, crocerossina. Ella guardò a lungo le mani del fratello poi, chiamato in disparte il superiore che viaggiava con fr. Giosuè, gli disse che quelle strane ferite sulle mani del fratello potrebbero essere il segno della lebbra. Il superiore mandò il Fratello da uno specialista al Cairo, ma questi, quando lo vide in sala d'aspetto con altri ammalai, gli urlò in faccia: "Fuori di qua, lebbroso!". I presenti in sala scapparono a gambe levate. In questo modo crudele il Fratello venne a conoscenza della sua malattia. La lebbra, allora, era un male inguaribile, non solo, ma era vista come il segno di una maledizione da parte di Dio. I lebbrosi, come leggiamo anche nel Vangelo, erano evitati da tutti e dovevano vivere confinati, soli e abbandonati. Giosuè chinò il capo alla nuova tremenda realtà e, per consolarsi, disse: "Morire bisogna".

**NON ERA UN RASSEGNATO**

"Non era un rassegnato, anzi quasi gioioso di soffrire per la Nigrizia" ha testimoniato il confratello sacerdote che lo assisteva. Giosuè stesso, scrivendo ai suoi, disse: "Cos'è poi questa lebbra? Se considero bene, non è una croce, ma una fortuna perché posso essere missionario più di prima e senza più il pericolo di tornare in patria". Ad un certo punto le autorità sanitarie gli dissero che non poteva più fermarsi alla Gesira. Allora, nascosto in un battello (ai malati di lebbra era proibito usare i mezzi pubblici) andò fino a Kormalang, presso Wau, nel Sudan meridionale, dove c'era un lebbrosario governativo. Giosuè accettò il distacco dai confratelli e cominciò a condividere la vita con i malati di lebbra, anzi diventò il loro servitore aiutandoli in tutto. Ogni giorno un confratello andava a Kormalang per fagli visita e portargli ciò di cui aveva bisogno. "Ho una nuova famiglia da amare – scrisse fr. Giosuè – inoltre mi dedico alla pesca, alla coltivazione dell'orto, all'allevamento del bestiame, al riordino dei vialetti e delle aiuole. Vedessi: il nostro lebbrosario è diventato un piccolo paradiso terrestre".

**SCAMBIO EROICO**

Nella missione di Wau era appena arrivato il giovane fr. Corneo. Un attacco di febbre nera lo portò sull'orlo della tomba. Fr. Giosuè venne a saperlo e disse a fr. Gatti che gli aveva recato la notizia: "Domattina fr. Corneo starà bene". "Il medico ha detto che ci vorrebbe un miracolo". "A Dio i miracoli non costano niente". Quando fr. Gatti si allontanò, Giosuè andò nella chiesetta del lebbrosario e disse semplicemente: "Signore, io sono lebbroso e nella vita non ho mai combinato niente di buono. Fratel Corneo è giovane e bravo: facciamo uno scambio: prenditi la mia vita e restituiscigli la sua". Poi tornò nella sua cameretta. Alla sera avvertirono i missionari di Wau che fr. Giosuè era gravissimo, da morire. Allora i missionari lo portarono a Wau perché morisse tra i suoi. I confratelli pregavano per lui, ed egli: "Non pregate per me; ho offerto la mia vita in cambio di quella di fr. Corneo". I fatti confermarono le sue parole. Verso le ore dieci del medesimo giorno, 4 dicembre 1932, fr. Giosuè spirò stringendo al petto il crocifisso. Nella stanza accanto fr. Corneo balzò dal letto guarito. Così, a 52 anni di età si è conclusa la vicenda di fr. Giosuè dei Cas, il missionario che ha saputo condividere la malattia e la morte dei più poveri della terra, di coloro che erano considerati maledetti da Dio a causa della lebbra.

**padre LORENZO GAIGA**
***biografo comboniano deceduto nel 2007***

## quesito referendario per il quale sono state raccolte migliaia di firme

# e umane su cui dover riflettere...

aggiungere che questo deve valere solo per i malati terminali o a prognosi irreversibile o infausta, con dolori intollerabili eccetera, che è lo scenario raccontato. Se vincesse il Sì e cadesse il divieto di omicidio del consenziente, cadrebbe per tutti. Allora se qualcuno dicesse a chiunque altro "sono disperato, vorrei gettarmi sotto il treno ma non ho il coraggio, per favore mi dài una spinta?" la spinta non sarebbe punibile.

Questo è manifestamente inammissibile. E per dimostrarlo, se qualcuno avesse dubbi, non userò più parole mie, ma le parole testuali della Corte stessa, che fin dal 1978 (sentenza n- 16) enunciava che vi sono disposizioni ordinarie «il cui nucleo normativo non può venire alterato o privato di efficacia, senza che ne risultino lesi i corrispondenti specifici disposti della Costituzione». Il campo elettivo dove più volte la Corte ha ravvisato l'inammissibilità è proprio quello del diritto alla vita. La sentenza n. 35 del 1997 richiama "la concezione, insita nella Costituzione italiana, in particolare nell'art. 2, secondo la quale il diritto alla vita, inteso nella sua estensione più alta, sia da iscriversi tra i diritti inviolabili, e cioè tra quei diritti che occupano nell'ordinamento una posizione, per dir così, privilegiata, in quanto appartengono (...) all'essenza dei valori supremi sui quali si fonda la Costituzione italiana".

Poi, con la sentenza n. 49 del 2000 la Corte ha aggiunto che simili leggi «in quanto dirette a rendere effettivo un diritto fondamentale della persona, una volta venute ad esistenza possono essere dallo stesso legislatore modificate o sostituite con altra disciplina, ma non possono essere puramente e semplicemente abrogate, così da eliminare la tutela precedentemente concessa, pena la violazione diretta di quel medesimo precetto costituzionale della cui attuazione costituiscono strumento».

Ce n'è abbastanza per attendersi un verdetto di inammissibilità. La soluzione del problema non sta nell'uccidere, ma nel prendersi cura gli uni degli altri. Tutti.

**GIUSEPPE ANZANI**

## Una lettera delle famiglie con una richiesta importante

# La fede e le malattie rare

L'Associazione Diversamente Genitori, costituita nel 2019 da un gruppo di famiglie di persone con disabilità, ha lo scopo di offrire sostegno ai genitori – in collaborazione con il Consorzio Servizi Sociali dell'Olgiatese – tramite incontri mensili a tema e tramite iniziative e progetti che favoriscano l'inclusione dei soggetti fragili nella comunità.

Gli incontri mensili con le famiglie, sempre seguiti da professionisti del settore, hanno lo scopo di permettere ai genitori di fare un percorso condiviso, essere più consapevoli della propria realtà e trovare insieme modi per affrontare meglio le difficoltà del quotidiano.

Noi siamo in diretto contatto, sul nostro territorio, con più di 50 famiglie di persone affette da malattia rara o in condizioni di disabilità; e i dati statistici confermano una numerosità estremamente significativa di queste persone nel mondo (circa 2 milioni in Italia solo per malattie rare).

In un recente incontro abbiamo affrontato il tema della fede e sono emerse alcune difficoltà per quanto riguarda la partecipazione delle famiglie alla liturgia, alla catechesi, alla vita degli oratori, legata alle condizioni dei propri figli e figlie, con conseguente allontanamento dai luoghi di culto e di formazione cristiana.

Come ogni anno, il 28 febbraio viene celebrata la Giornata Mondiale dei Malati rari. In quel giorno e in quella settimana si vuole sensibilizzare la società civile sulla vita di queste persone e di queste famiglie, fatta di problemi, di speranze, di sconfitte, di vittorie, di sofferenze, di gioie, di fragilità, di forza e di ricchezza d'animo. Con la presente, la nostra associazione e le altre firmatarie della lettera propone di dedicare una messa ai malati rari e a tutte le persone che vivono in condizioni di disabilità, nelle domeniche 27 febbraio o 6 marzo 2022, ossia la precedente o la successiva alla suddetta giornata mondiale. Al termine della Messa, chi lo vorrà potrà riservare 5 minuti ad una testimonianza di un genitore per sensibilizzare i presenti su una realtà spesso sconosciuta. Tutte le parrocchie che vorranno aderire a questa semplice ma preziosa iniziativa possono mandare una mail a ***info.diversamentegenitori@gmail.com***; sarà nostra cura diffondere attraverso il nostro sito web l'elenco delle parrocchie che accoglieranno la nostra proposta. Siamo certi che questa opportunità sarà accolta con entusiasmo dalla comunità ecclesiale, perchè crediamo che il confronto e l'incontro con persone che vivono esperienze di vita particolari possa rappresentare momento di grande crescita umana e cristiana per tutti.

**L'ASSOCIAZIONE DIVERSAMENTEGENITORI**

## A Buccinigo

### Nella "Casa Simone di Cirene" una sala intitolata a don Nicolardi

Sabato 12 febbraio, alle 11.00, con la Santa Messa presieduta dal Vescovo **monsignor Oscar Cantoni**, verrà inaugurata, all'interno della "Casa Simone di Cirene" a Buccinigo di Erba, la sala intitolata alla memoria di **don Alfredo Nicolardi**, deceduto a fine 2020 a causa del coronavirus. Subito dopo la sua morte, un gruppo di persone vicine a don Nicolardi, provenienti dalle parrocchie dove il sacerdote aveva svolto il suo ministero pastorale, ha promosso una raccolta fondi: le offerte hanno raggiunto la somma di 12.500 euro. «E così, visto che don Alfredo parlava sempre dell'esperienza di "Casa Simone di Cirene" e della sua missione accanto alle fragilità dei sacerdoti, hanno deciso di devolvere alla Casa l'intera cifra». A spiegarlo è **don Carlo Puricelli**, coordinatore della realtà che dal 2014, accoglie presbiteri che stanno affrontando un tempo di fatiche e fragilità. Ospitata nella struttura che un tempo era il Seminario dell'Opera don Orione, la Casa, in questi anni, ha accolto e accompagnato una quarantina di preti provenienti da tutta Italia. Attualmente gli ospiti sono una decina. La Casa, ristrutturata grazie a fondi dall'Otto per Mille, è frutto di un progetto maturato all'interno della Conferenza episcopale lombarda. La struttura sorge nel territorio della diocesi di Milano, ma la guida è in carico alla Chiesa di Como, con i vescovi Diego Coletti prima Oscar Cantoni ora che hanno sempre supportato il suo cammino. «Per noi sono stati e sono come padri, molto presenti, attenti alla nostra realtà, e che ci hanno sempre incoraggiato». L'equipe organizzativa vede accanto a don Carlo anche altri due sacerdoti e tre famiglie. Cecilia e Leopoldo, Mariagrazia e Maurizio, Emanuela e Roberto, con i loro figli che qui sono cresciuti e diventati grandi. Tutti aiutano i sacerdoti a essere e fare famiglia. «Il "salone don Alfredo Nicolardi" – ci spiega don Puricelli – è uno spazio per noi fondamentale. Qui ci ritroviamo per i momenti comunitari di preghiera, di confronto, di formazione e di lectio». La sala ha visto una ristrutturazione completa: sono stati acquistati nuovi arredi, insieme a un impianto per le connessioni da remoto (quindi video, audio e linea internet). Nelle prossime settimane si completerà con la collocazione, sulle pareti, di una serie di pannelli con riproduzioni di opere d'arte e brani di letteratura che aiutano nella meditazione «e che sono molto vicini alla sensibilità e al carattere inquieto, sempre attivo, di don Alfredo», da Cezanne a Giotto, da Montale a Dostoevskij. Il percorso è stato pensato da **don Andrea Straffi** che, insieme a don Carlo Puricelli, è fra i compagni di ordinazione di don Nicolardi. «In questa Casa – spiega **Leopoldo** – viviamo il senso della comunione e della fraternità, che sono la vocazione di ogni essere umano». «Ci sono confratelli che vivono momenti di difficoltà, per qualsiasi motivo – riprende don Puricelli – e attraverso la vicinanza si affrontano le difficoltà e le solitudini, facendo capire che c'è sempre qualcuno che può condividere il tuo cammino e sostenerti nelle fatiche per motivi di salute, di fragilità, di riflessione vocazionale». Attorno a "Casa Simone di Cirene" ruotano decine di volontari e le giornate trascorrono intervallate anche da momenti di lavoro manuale, in laboratorio o nel grande parco. «Siamo qui, insieme, in semplicità, senza nascondere le difficoltà che questo percorso certamente ha, per tutti – conclude Leopoldo –. Ma ogni fatica viene ripagata dalla serenità riacquistata. Ricordo ancora cosa ci disse un sacerdote al termine del suo percorso: "fino a questo momento ho fatto il prete... da adesso posso essere prete"».

**ENRICA LATTANZI**

L'ITALIA CHE CAMBIA | di Andrea Casavecchia

# Serve una riforma per cambiare il welfare

Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, in un passaggio contenuto nel messaggio diretto al Parlamento dopo il suo secondo giuramento ha voluto mettere in guardia contro la crescita delle disuguaglianze, che "non sono il prezzo da pagare alla crescita. Sono piuttosto il freno per ogni prospettiva reale di crescita. Nostro compito – come prescrive la Costituzione – è rimuovere gli ostacoli. Accanto alla dimensione sociale della dignità, c'è un suo significato etico e culturale che riguarda il valore delle persone e chiama in causa l'intera società".
Le risorse per dirigersi verso questa direzione ci sono. I finanziamenti messi in campo dal Piano nazionale di ripresa e resilienza se indirizzati in modo adeguato potrebbero gettare le basi per la creazione di un nuovo sistema di welfare. Come è stato recentemente evidenziato dal quinto rapporto sul secondo welfare intitolato: "Il ritorno dello Stato sociale? Mercato, Terzo settore e comunità oltre la pandemia" gli interventi potrebbero essere indirizzati su due strade.
Infatti, le strategie di azione messe in campo durante la pandemia hanno da un lato evidenziato un grande incremento delle tradizionali misure di welfare state, centralizzate e dirette a tutti i cittadini e alcuni finanziamenti sono stati diretti a rafforzare le strutture che hanno sostenuto il contraccolpo della malattia, come ad esempio gli ospedali. D'altro lato, però, ci sono state numerose realtà organizzate della società civile diffuse sui diversi territori che hanno operato per rispondere ai crescenti bisogni dei cittadini.

Queste strutture sono importanti per intervenire su alcuni punti nevralgici: la conciliazione dei tempi vita lavoro per sostenere politiche di natalità; gli interventi in favore della non-autosufficienza per aiutare il crescente numero di persone che perdono la loro autonomia, in particolare anziani o grandi anziani; l'aumento delle persone in povertà – provocato dalla crisi economica. Come evidenzia il Rapporto – infatti – dopo una diminuzione ottenuta nel 2019, dal 2020 il numero di nuovi poveri che si affacciano agli sportelli Caritas è in aumento, sono stati il 45% degli assistiti tra maggio e settembre.
I soggetti del welfare sono molteplici attori pubblici e attori privati che sviluppano azioni centralizzate e altre periferiche. Preservare l'autonomia, cercare il loro coordinamento e una reale governance su base sussidiaria e trovare le risorse per sostenere i costi dovrebbero essere i temi di una nuova riforma complessiva se si vorrà realmente intervenire per la rimozione degli ostacoli che limitano di fatto l'uguaglianza e la libertà dei cittadini, come recita all'articolo 3 della Carta Costituzionale.

## Una scelta di cura e di attenzione alle persone

# Contro la tratta ripartire dalle donne

**Martedì 8 febbraio** si è svolta l'ottava **Giornata mondiale di preghiera e riflessione contro la tratta di persone**. Il tema scelto è statp ***La forza della cura. Donne, economia e tratta di persone***. Nella giornata in cui si celebra la memoria liturgica di Santa Bakhita, simbolo universale dell'impegno della Chiesa contro la tratta, l'umanità impegnata per contrastare questo fenomeno si è unita in una maratona online di preghiera dalle 9.00 alle 17.00. Seguendo i diversi fusi orari, la maratona ha preso il via dall'Oceania, l'Asia e il Medio Oriente, per poi passare in Africa, Europa, Sud America e concludersi con il Nord America. Le testimonianze sono arrivate da oltre 30 Paesi. Saranno religiose e consacrati, ma anche sopravvissute, attivisti, volontari, economiste, imprenditrici. La tratta è una delle ferite più profonde inferte dal sistema economico attuale. Ferite che riguardano tutte le dimensioni della vita, personale e comunitaria. La pandemia ha incrementato il *business* della tratta di persone e ne ha acuito il dolore: ha favorito le occasioni e i meccanismi socioeconomici alla base di questa piaga e ha esacerbato le situazioni di vulnerabilità che hanno coinvolto le persone maggiormente a rischio e in modo sproporzionale le donne e le bambine, particolarmente penalizzate dal modello economico dominante. È così cresciuto il divario tra uomini e donne. Secondo il Piano Strategico 2022–2025 delle Nazioni Unite *Entity for Gender Equality and the Empowerment of Women (UN-Women)* a fronte di un miglioramento generale della condizione femminile a livello globale, fino all'arrivo della pandemia, restano significative le disuguaglianze registrate in tutti gli ambiti più importanti della vita sociale: salute, lavoro, educazione, politica. Alcuni dati sono inequivocabili: il tasso di partecipazione, tra i 25-54 anni, alla forza lavoro è pari al 90 per cento per gli uomini e poco meno dei due terzi per le donne; per 2,7 milioni di donne esistono forti ostacoli di natura legale e giuridica, oltre che culturale, alle pari opportunità lavorative; il divario salariale globale tra donne e uomini è stimato al 23%; le donne svolgono tre volte più degli uomini il lavoro domestico e di cura non retribuito; le donne tra i 25-34 anni hanno un rischio povertà molto più alto rispetto agli uomini. Si prevede che la ricaduta economica di quanto accaduto nel 2021 spingerà ulteriori 47 milioni di donne e ragazze in estrema povertà, invertendo decenni di progresso. Nei parlamenti, in media le donne rappresentano solo un quarto dei seggi; il 30 percento delle giovani donne non studiano, non lavorano, non seguono alcun corso di formazione (mentre per gli uomini giovani è il 13 per cento); i due terzi degli analfabeti nel mondo sono donne; 245 milioni di donne e ragazze over 15 hanno subito una violenza fisica e/o sessuale dal partner nel corso dell'ultimo anno disponibile; solo il 13% delle misure anti-COVID di tipo fiscale, lavorativo e di protezione sociale hanno riguardato la sicurezza economica delle donne. Secondo le statistiche delle Nazioni Unite sulla tratta di persone (*UNODC - Global Report on Trafficking in Persons*) le donne e le bambine rappresentano il 72% delle vittime della tratta identificate e la percentuale di donne e bambine aumenta significativamente nel contesto della tratta per sfruttamento sessuale; un mercato che rappresenta i 2/3 dei profitti generati dallo sfruttamento.

## Economia: restare ancorati alla moneta unica è stata la salvezza dell'Italia

Sia lodato oggi chi, qualche tempo fa, si batté per mantenere l'Italia saldamente ancorata all'Europa e alla sua moneta, contro chi folleggiava di Italexit e di no euro. E non erano in pochi a farlo. Oggi si vede chiaramente anzitutto l'opportunità di quella scelta: l'Italia sta dentro un sistema ben più grande di lei, con una moneta solida e potente, con una Banca centrale che la àncora proteggendola dalle derive inflazionistiche e dalle speculazioni finanziarie; in un mercato senza confini, senza barriere doganali, senza dazi; in un contesto di libertà totale per i cittadini comunitari di vivere e lavorare qui come in Germania o Spagna. È arrivata una pandemia che ci ha messo in ginocchio; ma se ci stiamo risollevando (e ci stiamo risollevando: Pil a più 6,5% nel 2021), lo dobbiamo anche a queste positive situazioni. E se sapremo costruire il nostro benessere dei prossimi decenni, l'occasione ci è data dagli abbondanti fondi del Pnrr accordatici dall'Europa (unica perplessità: era proprio necessario richiederli tutti? Sono debito pubblico, solo noi italiani abbiamo chiesto il 100%). Occasione storica non tanto per spenderli – a sperperarli sono capaci tutti –, ma per investirli in un'Italia efficiente, moderna, innovativa, proiettata al futuro. Ci riusciremo? È una scommessa che di suo raccoglierebbe poche puntate, soprattutto da noi italiani: sappiamo come siamo fatti. Ma la nostra genetica furbizia dovrebbe farci capire che un treno così, passa ogni settant'anni, e non è detto che lo rifarà di nuovo. Treni simili vanno presi al volo, rimanendovi a bordo e silenziando quei mentecatti che vagheggiano sovranità nazionali che, in solido, significano solo: "facciamo quel che ci pare". È il mantra che ripete ogni giorno un nostro vicino di casa, il presidente-dittatore turco Recep Erdogan, che impone alla sua Banca centrale continui ribassi dei tassi d'interesse nonostante l'evidenza e la situazione internazionale predichino l'esatto contrario. Non è questione di disputa dottrinale o di lana caprina: l'aiuto artificioso all'export locale sta creando un'inflazione vera che brucia ogni giorno i redditi e i risparmi di milioni di turchi; allontana gli investitori; svaluta la lira turca; mette in ginocchio l'intera società. Erdogan fa come gli pare: il conto, come al solito, non lo paga lui. Il conto di certi scellerati slogan di solo tre anni fa, come al solito, non lo avrebbe pagato chi voleva passare dalle parole ai fatti.

**NICOLA SALVAGNIN**

*Tensione in Europa Orientale*

# Ore decisive per la crisi in Ucraina

Quella in corso è una settimana cruciale per gli esiti della crisi alla frontiera ucraina: gli Stati Uniti hanno allertato gli alleati Nato e spostato soldati nell'Europa orientale, mentre Mosca ha aumentato il numero di militari lungo il confine e dispiegato nuove truppe in Bielorussia, vicino ai confini con l'Ucraina, per esercitazioni congiunte con Minsk. Alle tensioni sul terreno si alterna tuttavia una febbrile attività diplomatica: il presidente francese Emmanuel Macron è volato a Mosca lunedì 7 febbraio per incontrare l'omologo russo Vladimir Putin, mentre il cancelliere tedesco Olaf Scholz sarà ricevuto alla Casa Bianca da Joe Biden. Lo stesso Scholz sarà poi a Kiev il 14 febbraio e a Mosca il giorno successivo. La presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, incontrerà invece il presidente della Polonia Andrzej Duda. Intanto continua il botta e risposta tra Washington e Mosca: il consigliere per la sicurezza nazionale della Casa Bianca, Jake Sullivan, ha detto che la Russia "potrebbe invadere l'Ucraina da un giorno all'altro" e secondo alcune speculazioni del Pentagono, in caso di attacco russo il bilancio oscillerebbe tra le 25 e le 50mila vittime civili oltre a innescare una crisi di rifugiati in Europa. Mosca ha definito "folli e allarmiste" le previsioni americane. Il viaggio di Macron a Mosca, anticipato da tre conversazioni telefoniche, è seguito con attenzione dalle cancellerie internazionali. Dopo una prima fase in cui l'Unione era parsa ai margini se non del tutto assente, il presidente francese sta provando a riportare l'Europa al centro della scena nella crisi ucraina. "A 63 giorni dalle presidenziali francesi – osserva Le Monde – quello di Macron è un azzardo che comporta grossi rischi ma anche notevoli opportunità". In un'intervista a *Le journal du dimanche*, il presidente ha esplicitato il suo ambizioso obiettivo di "convincere Putin a ritirare le sue truppe del confine" convinto che quello che il leader russo in realtà sta cercando di ottenere è "un chiarimento delle norme di convivenza con la Nato e l'Unione Europea". Mentre Macron vola a Mosca, il cancelliere tedesco Olaf Scholz volava a Washington dal presidente statunitense Joe Biden. Al centro dei colloqui c'è la possibilità che Putin possa ordinare all'esercito russo di invadere l'Ucraina, ma soprattutto la necessità di ridurre la dipendenza dei paesi europei dalla fornitura di gas russo. La Germania è sospettata da Washington di essere un alleato inaffidabile nella crisi ucraina, perché troppo dipendente dalle forniture russe. Non a caso, in un'intervista a Washington Post alla vigilia della sua visita alla Casa Bianca, Scholz ha dichiarato che sul Nord Stream 2 "tutte le opzioni sono sul tavolo" e che, in caso di un'invasione russa, la risposta da parte di Usa, Ue e Nato sarà "unita e risoluta" e Mosca "pagherà un prezzo molto alto".

**La visita di Macron a Mosca e quella di Scholz a Washington. Prove di dialogo per scongiurare la guerra**

Tra escalation militari e tour diplomatici, Kiev ostenta ottimismo: "Non credete alle previsioni apocalittiche" ha detto il ministro degli Esteri ucraino, Dmytro Kuleba, dopo gli allarmi lanciati da Washington su una possibile invasione russa che porterebbe alla caduta della capitale in due giorni. I vertici ucraini cercano così di smorzare i danni che la sola minaccia militare russa sta provocando all'economia nazionale: nelle ultime settimane, il tasso di cambio della grivna ucraina è sceso di diversi punti percentuali e gli investitori internazionali iniziano a considerare il paese troppo a rischio e sono sempre meno disposti a prestare denaro al governo e alle società. Con immediate ricadute sull'economia la cui crescita potrebbe attestarsi al di sotto del già piuttosto modesto 3,6% previsto dall'Fmi.

*fonte Ispionline.it*

BALCANI

**Dopo sette mesi di servizio civile un primo bilancio**

# Numeri bassi e nuove rotte. Siamo alla fine di una stagione?

È andata che le vacanze di fine anno si sono allungate di un bel po'. Prima Capodanno, poi una formazione e infine il covid che mi ha fatto rimandare il volo di ritorno per la Bosnia di due settimane intere. Sono rientrato a Bihac solo la scorsa settimana, dopo un intero mese passato in Italia. È stato bello tornare, mi mancavano questo luogo e questi rapporti umani che con i mesi sono iniziati a diventare quotidianità. Entrando nell'appartamento che condivido con le mie colleghe di servizio civile mi ha assalito quella sensazione calorosa di abitudine e normalità che mi fa dire casa.
Il continuo andare e tornare di questi ultimi mesi tra Italia e Bosnia mi scombussola ogni volta e questa lunga vacanza obbligata in Italia lo ha fatto più del solito. Facciamo un veloce riepilogo dei fatti. Sono 7 mesi che vivo a Bihac, nel cantone di Una-Sana, nella Federazione di Bosnia ed Erzegovina. Ancora non parlo bosniaco, ma ammetto di non averlo mai studiato con particolare impegno. Ho superato la metà dei miei 12 mesi di servizio civile. La Rotta Balcanica rimane uno sfregio ai diritti umani e l'Europa, con le sue politiche migratorie, ne è la principale responsabile.
Durante la mia assenza non mi sembra sia cambiato nulla nel campo. Più o meno le stesse facce e lo stesso numero di persone, gli stessi orari, la stessa routine. C'è solo un po' di neve in più rispetto a quando sono partito. Ho trovato ad aspettarmi anche i soliti problemi di insonnia, ricominciati non appena ho rimesso piede a Lipa e che, a loro modo, mi rincuorano: forse è un bene che non mi sia ancora riuscito del tutto ad abituare a questa assurda situazione. Ho ritrovato Imran, che ha smesso di studiare italiano ma non di battermi a scacchi, Denis, che ormai non zoppica più ed è pronto a ripartire non appena le condizioni metereologiche lo permetteranno. Salman è una presenza fissa dall'inizio del servizio civile e la mascotte della nostra squadra: ha voluto festeggiare il ritorno del team di Ipsia al completo offrendoci Coca e Sprite.
Il numero di famiglie e di minori nel campo rimane bassissimo, così come quello di single man: parliamo di circa 400 persone su un totale di 1500 posti a capienza massima. È basso in generale il numero di migranti in Bosnia, basso come non lo si vedeva da quando la Rotta Balcanica ha iniziato a passare dal paese nel 2018. Per questo e per altri motivi, in molti hanno iniziato a chiedersi se questo inverno non segni la fine del passaggio dei migranti dalla Bosnia e da Bihac, ma è presto per dirlo: le risposte arriveranno solo con la ripresa dei *game* a primavera. Si è già iniziato a parlare di nuove rotte, come quella Calabrese, che partono dalla Turchia ed arrivano in Italia saltando a piè pari i Balcani con piccole navi a vela. Rotte più costose e pericolose, che col passare del tempo diventano però alternative allettanti rispetto al marcire nei campi bosniaci in attesa del prossimo giro di bastonate della polizia croata.
Comunque vada, questa non sarà la fine della Rotta Balcanica, ma solo uno degli innumerevoli cambiamenti che sono parte integrante del fenomeno fluido della migrazione. Non sarà nemmeno la fine dei problemi della Bosnia Erzegovina, che ne ha di molti più grandi e strutturali da affrontare. Ecco, tracciando il bilancio a metà di questa esperienza, posso dire che quello che è sicuramente cambiato è il mio rapporto con i Balcani e con la Bosnia. Mi sono affezionato incredibilmente a questo paese mozzafiato, peculiare e stranamente familiare. Ogni volta che mi sembra di iniziare a capirlo succede sempre qualcosa che scombussola tutte le mie timide certezze. Più ne leggo la storia e meno mi ci raccapezzo, perso tra rivendicazioni del presente che affondano le radici in un passato remoto, perso nella nostalgia della Jugoslavia ricordata come epoca d'oro che fa a pugni con le rivendicazioni nazionaliste e le recenti e sanguinose guerre.
Più la vivo e più mi ci sento a casa. L'accoglienza a braccia aperte, le grandi mangiate, bevute e chiacchierate attorno al tavolo, i saluti calorosi e l'umorismo tagliente e sarcastico. Ogni volta che mi sono allontanato da casa in cerca di qualche luogo esotico, lontano e poco conosciuto, l'ho scoperto molto più simile a me di quanto potessi immaginare. Ognuno con le sue caratteristiche, non c'è dubbio, e con quegli aspetti particolari che lo rendono unico – ma in queste diversità profonde possiamo trovare molti aspetti comuni e io mi diverto a cercarli. Credo che sia molto conveniente immaginarsi diversi, relegare alcuni paesi a dei luoghi mentali esotici, lontani, troppo complessi da capire: annega la paura di rivedersi specchiati nei problemi degli altri. Superare queste pretese di diversità significa aprirsi al confronto, alle sfaccettature variegate dell'esperienza umana. Un rischio enorme, una ricchezza incommensurabile.

**TOMMASO SIVIERO**

## Diario: 7° puntata

Da fine giugno 2021 Tommaso Siviero, giovane originario della provincia di Como, ha iniziato i suoi 12 mesi di servizio civile internazionale con Ipsia (ONG delle Acli) a Bihac, in Bosnia. Tommaso, insieme alla referente Silvia Maraone e a quattro ragazze in servizio civile come lui, collaborerà ai progetti a favore dei migranti proposti in loco da Ipsia e dalla rete Caritas. Iniziative rese possibili anche grazie al contributo della Caritas diocesana di Como. Le puntate precedenti sono disponibili sul sito www.caritascomo.it nella sezione "area internazionale".

## Cina. A margine della cerimonia di apertura l'incontro tra Putin e Xi Jinping

# Olimpiadi, non solo sport

Il 23 febbraio 2014 Vladimir Putin chiudeva le Olimpiadi di Sochi in un tripudio di bandiere con i cinque cerchi, fuochi d'artificio e inni alla fratellanza universale. In quello stesso momento, davanti allo stesso Mar Nero, le forze speciali russe iniziavano l'invasione della penisola di Crimea.
Almeno fino al 20 di febbraio, quando finiranno le Olimpiadi invernali di Pechino, dunque, dovremmo stare tranquilli: niente guerra in Ucraina. La Ekecheiria, la tradizionale tregua olimpica dei giochi antichi, non c'entra. Le Olimpiadi oggi sono business e prestigio nazionale. L'ultima cosa che in questo momento vuole fare Putin è indispettire Xi Jinping che tanto ha investito in denaro e geopolitica per i suoi giochi: un'invasione dell'Ucraina adesso sarebbe un gesto di scortesia politicamente dannoso.

**CINA E RUSSIA**
Dalla frontiera orientale dell'Ucraina a Pechino il passo è breve. O almeno così è stato per il presidente russo Vladimir Putin, passato il 4 febbraio scorso, nel giro di poche ore, dalle tensioni sui negoziati con Stati Uniti e Nato, alla sfarzosa cerimonia di apertura dei Giochi olimpici invernali di Pechino 2022. Un evento per ovvi motivi meno grandioso di quello del 2008 (solo 3mila comparse a fronte delle 15mila di allora) ma altrettanto ambizioso, con cui il presidente cinese Xi Jinping ha voluto celebrare il nuovo volto della Cina e la supposta supremazia del suo modello di sviluppo e di governo. Ma c'è di più. La coincidenza dei Giochi con la peggior escalation militare della recente storia europea, quella alla frontiera ucraina, ha contribuito a trasformare la kermesse sportiva in una 'vetrina' dell'asse sino-russo, in funzione anti-americana. Per questo gli occhi erano puntati sul capo del Cremlino, sorridente dentro il 'nido d'uccello' (come è soprannominato lo stadio nazionale di Pechino), con al fianco il presidente cinese Xi Jinping: "Un buon amico", come lo ha definito Putin con "le stesse opinioni su come affrontare i problemi del mondo" e con cui "si sta formando un'alleanza energetica reciprocamente vantaggiosa".

**L'INIZIO DI UNA NUOVA ERA?**
Il primo faccia a faccia con un leader straniero nell'ultimo anno e mezzo, Xi Jinping non poteva che averlo con Vladimir Putin: "I nostri rapporti sono eccellenti", ha detto il leader del Cremlino, secondo cui Cina e Russia stanno attuando "il vero multilateralismo" e sono un "pilastro affidabile" per il mondo nel superare la crisi. Durante il vertice che ha preceduto la cerimonia di apertura dei Giochi olimpici invernali di Pechino 2022 i due leader hanno sottoscritto una dichiarazione congiunta che celebra "l'inizio di una nuova era" in cui denunciano l'influenza "destabilizzatrice" degli Stati Uniti in Europa e Asia e invitano i loro interlocutori "ad abbandonare i toni da guerra fredda". Nel documento Mosca e Pechino si oppongono a una "eventuale futura espansione della Nato in Europa" e si dicono "preoccupati" per la creazione nel 2021 di Aukus, l'alleanza militare tra Usa, Regno Unito e Australia che, avvertono, "aumenta il pericolo di una corsa agli armamenti nella regione e pone seri rischi di proliferazione nucleare".

**PRESENTI E ASSENTI**
Seppur "eccellente" come l'ha definita Putin, la relazione tra Cina e Pechino non può però definirsi una vera e propria alleanza, e si basa più sulla comune ostilità nei confronti degli Stati Uniti che su interessi condivisi. E anche sulla "visione comune" ci sarebbe da dissentire: su molti dossier caldi la prospettiva tra i due è tutt'altro che allineata: "Se l'Ucraina è una questione delicata per la Cina, che sull'integrità territoriale fonda la propria politica estera – osserva il Financial Times – per la Russia si rivelerebbe difficile sostenere le rivendicazioni cinesi nel Mar Cinese Meridionale, cosa che metterebbe a rischio i legami con altri paesi come il Vietnam". Senza contare che – come nota Ugo Tramballi per ISPI – Kiev è un partner entusiasta della Via della Seta cinese. Nell'attuale congiuntura tuttavia, Putin è considerato un ospite d'eccezione alle cerimonie per i Giochi Olimpici in cui spicca l'assenza di diversi paesi occidentali. Stati Uniti, Australia, Regno Unito, Austria, Canada e altri si sono rifiutati di inviare le proprie delegazioni diplomatiche a Pechino, in segno di protesta per le violazioni contro i diritti umani nello Xinjang. Nella capitale cinese sono invece presenti il principe ereditario saudita Mohammed bin Salman, il primo ministro pakistano Imran Khan, il presidente egiziano Abdel Fattah al-Sisi e il presidente argentino Alberto Fernández, il principe ereditario di Abu Dhabi Mohammed bin Zayed Al Nahyan e il presidente kazako, Kassym-Jomart Tokaiev. Con tutti Xi Jinping si intratterrà per un incontro a quattr'occhi sulla scia del nuovo motto olimpico: "Insieme per un futuro condiviso". Forse, ma non con tutti.

## Tutti i numeri sull'Olimpiade cinese

Fino al 20 febbraio 2022 la capitale cinese ospita la XXIV edizione dei Giochi olimpici invernali, diventando così la prima città ad organizzare sia una rassegna a cinque cerchi estiva (nel 2008) che una dedicata agli sport su neve e ghiaccio. Saranno presenti atleti di 15 discipline e verranno assegnate medaglie in 109 eventi diversi. Sarà la terza edizione a cinque cerchi consecutiva in terra asiatica dopo PyeongChang 2018 e Tokyo 2020. Una rassegna che sarà segnata dalle bolle create per evitare il più possibile i contagi da Covid-19, ma che promette grande spettacolo in ogni disciplina. In Cina sono già stati battuti alcuni record e altri traballano. Proviamo a riassumere le particolarità di questo evento con una serie di numeri significativi. Le "bolle" che ospiteranno le gare. Sette nella zona di Pechino (di cui cinque già utilizzate e riconvertite dalle strutture del 2008), due nella zona di Yanqing e tre nella zona di Zhangjiakou. Ognuna di queste ha il proprio villaggio olimpico di riferimento. Gli atleti attesi in gara sono 861. In lieve calo rispetto al record di 2018 segnato a PyeongChang, ma comunque il secondo miglior dato di sempre. Novantuno i Paesi che hanno qualificato almeno un atleta. Anche qui c'è un minimo calo, visto che quattro anni fa le Nazioni presenti erano state 92. Due le novità assolute alle Olimpiadi invernali: Arabia Saudita e Haiti.

L'INTERVISTA | *di* Maria Chiara Biagioni

## Tensioni tra Usa e Cina? «Ignoranza e pregiudizio non aiutano il dialogo»

«C'è qualcosa nell'aria, l'atmosfera gioiosa di accogliere le persone, gli atleti, da tutto il mondo. Noi cinesi amiamo l'ospitalità. Come disse Confucio più di duemila anni fa, 'È un piacere, dopotutto, avere amici venuti da lontano!'. Questo clima gioioso si aggiunge poi all'atmosfera festosa del Capodanno lunare. Atleti e partecipanti festeggiano insieme a noi il nuovo anno in aree sicure dei villaggi olimpici». Così, da Shanghai, **Kin Sheung Chiaretto Yan**, focolarino, laico consacrato, research fellow all'Istituto Universitario Sophia di Loppiano e scrittore di diversi libri, tra cui "Il Vangelo oltre la grande muraglia", descrive al Sir come il popolo cinese sta vivendo l'avvio dei Giochi olimpici invernali.
«È la seconda volta che Pechino ospita le Olimpiadi dopo quella estiva del 2008», ricorda Yan. «L'evento sportivo si terrà nelle sedi di Pechino e in due città cluster di Yanqing e Zhangjiakou a portata di un'ora di treno ad alta velocità». All'apertura dei Giochi, la sigla "Insieme per un futuro condiviso" è stata cantata da 3.000 giovani, adolescenti e bambini in 9 lingue.
"È il messaggio principale: il futuro si costruisce insieme, tutti i popoli in amicizia e solidarietà".

**Apprensione per il Covid?**
«La Cina ha adottato una rigorosa politica zero-Covid che finora si è rivelata efficace. Con l'afflusso di atleti e personale legato alle Olimpiadi e la rapida diffusione di Omicron in tutto il mondo, al loro arrivo vengono segnalati alcuni casi positivi testati. Presenta alcune sfide, ma sono in atto test, quarantene e cure; gli organizzatori sono fiduciosi di mantenere l'epidemia all'interno di un sofisticato sistema di "bolle chiuse».

**Quanto sono importanti questi giochi per la Cina, in un momento di forti tensioni internazionali?**
«Proprio lo scorso agosto, nonostante le restrizioni di viaggio dovute alla pandemia Covid 19, ho potuto visitare gli Usa e l'Europa, invitato per una serie di conferenze, tutte sulla Cina. La tensione in corso tra Cina e Stati Uniti ha conseguenze inimmaginabili non solo per i due paesi, ma per il mondo intero. Sono ancora più convinto che "ignoranza" e "pregiudizio", di una parte verso l'altra, non aiutano il dialogo. Credo che gli scambi sinceri tra le persone siano importanti e che da questo punto di vista le Olimpiadi siano un'occasione e un'arena molto appropriate per promuovere la comprensione e l'amicizia tra le persone. Papa Francesco ha espresso l'augurio che le Olimpiadi di Pechino "facciano crescere un mondo più fraterno". "Lo sport – ha detto – con suo linguaggio universale può costruire ponti di amicizia e solidarietà tra popoli di ogni cultura e religione».

**Cosa rappresenta lo sport per la cultura cinese?**
«La cultura cinese enfatizza l'armonia, l'armonia all'interno del corpo, tra corpo e mente, l'armonia delle relazioni umane e l'armonia tra l'uomo e la natura. Sport, l'arte marziale o il Taiji rappresentano ed esprimono questa armonia. Non potrei essere più d'accordo con Papa Francesco sul fatto che lo sport, con il suo linguaggio universale, può costruire ponti di amicizia e solidarietà tra persone e popoli di ogni cultura e religione. La maggior parte degli atleti che partecipano alle Olimpiadi di Pechino sono giovani. Hanno molte possibilità di scambio. La loro esperienza di competizione nello spirito della solidarietà e dell'amicizia sarà certamente fonte di ispirazione per molti giovani nel mondo. Il nostro futuro è nelle mani dei giovani. Sono loro a plasmare il nostro futuro e contribuire alla pace nel mondo».

ASIA

**Il 1° febbraio 2021 i militari rovesciavano il governo civile. Dodici mesi dopo il Paese vive una pesante crisi umanitaria**

# Myanmar, da un anno un popolo in ginocchio

«L'unica speranza di pace è la rimozione di questo regime militare, l'instaurazione di un'autentica democrazia federale che rispetti i diritti dei diversi gruppi etnici e religiosi del paese, e un processo di giustizia e responsabilità per i crimini che sono stati commessi". Scandisce bene le parole **Benedict Rogers**, giornalista, scrittore, senior analist per il CSW (il Christian solidarity worldwide), perché ha le idee chiare sul futuro del Myanmar. Era il primo febbraio del 2021 quando i militari rovesciavano il governo civile di transizione e prendevano il potere.
"Ad un anno dal colpo di stato, il Myanmar è stato inghiottito in un'orribile crisi umanitaria e dei diritti umani", dice Benedict Rogers e "i numeri" sono spaventosi. L'Associazione di assistenza ai prigionieri politici, uno dei gruppi per i diritti umani più rinomati del Myanmar, afferma che almeno 11.776 persone sono state arrestate e 1.494 uccise. Tra gli arrestati vi sono almeno 573 membri della Lega Nazionale per la Democrazia (NLD), di cui 432 rimangono ancora in detenzione. Dodici sono morti, di cui sette torturati a morte durante l'interrogatorio. Almeno 92 persone hanno ricevuto la condanna a morte. Aung San Suu Kyi, e il presidente eletto Win Myint sono in prigione con una serie di false accuse progettate per tenerli rinchiusi per anni.
Il Tatmadaw, il cosiddetto esercito del Myanmar, ha effettuato oltre 7.000 attacchi contro i civili. Almeno 100 bambini sono stati uccisi. L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) afferma che almeno 330.600 persone sono sfollate internamente dal colpo di stato. Oltre ai bombardamenti e agli attacchi di terra, il Tatmadaw ha commesso atrocità spaventose, tra cui omicidi, torture, violenze sessuali, stupri. In diverse occasioni, i soldati hanno bruciato le persone vive. La Vigilia di Natale, in un villaggio della township di Hpruso, nello stato di Karenni, sono state massacrate almeno 37 persone, tra cui donne e circa 10 bambini.I soldati hanno legato le mani delle vittime dietro la schiena, le hanno costrette a salire sui veicoli e hanno dato fuoco, bruciandole a morte. Tra loro c'erano due operatori umanitari di Save the Children.Tutti in Myanmar stanno soffrendo ma i cristiani sono stati presi di mira con particolare intensità. Diversi pastori sono stati assassinati e incarcerati, e molti luoghi di culto sono stati bombardati e distrutti.
Il Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (UNDP) ha avvertito che il 46% della popolazione vivrà in povertà nel 2022 e che almeno 14,4 milioni di persone, inclusi 5 milioni di bambini, avranno bisogno di assistenza umanitaria quest'anno.
"È sbalorditivo che questa catastrofe in corso non abbia causato più proteste", dice indignato Benedict Rogers. "A parte qualche sanzione e alcune dichiarazioni, il mondo democratico è stato pericolosamente silenzioso, o almeno tiepido. È tempo che il mondo si faccia avanti e agisca".
Lo scrittore chiama in causa tutti: i governi, il Segretario generale delle Nazioni Unite. La loro incapacità ad agire "può essere in parte dovuto alla gamma di sfide che stanno affrontando – Covid, Afghanistan, ora Ucraina – ma queste sono solo scuse". E aggiunge:"L'Onu, in particolare il segretario generale Antonio Guterres, deve fare molto di più. Dovrebbero mobilitare uno sforzo diplomatico nella regione e allo stesso tempo imporre un embargo globale sulle armi e rispondere con assistenza umanitaria di emergenza, in particolare per gli sfollati ai confini del Paese".

**M. CHIARA BIAGIONI**

## Testimoni

*E sattamente un anno fa, il primo febbraio 2021, i militari prendevano il potere in Myanmar. In mezzo ai tumulti, fu scattata la foto che ritrae una suora in ginocchio davanti ai militari in assetto armato, e che ha fatto il giro del mondo. Suor Ann* **Rose Nu Thawng** *appartiene all'ordine di San Francesco Saverio, vive e lavora come infermiera in un Paese che pochi saprebbero indicare su una cartina. La sua storia e quella del suo popolo è stata raccontata da* **Gerolamo Fazzini** *in un libro edito da Emi dal titolo "Uccidete me, non la gente".*

**Suor Rose, come sta un anno dopo?**
*«Io continuo a lavorare nel nostro ospedale. I miei superiori mi hanno chiesto di non scendere più in strada per protestare, per ragioni di sicurezza. Militari e poliziotti sono venuti spesso a controllare i registri dei ricoverati e a chiedere informazioni su di loro. Ma io non ho paura, riconosco in me la presenza del Signore che mi sostiene e mi protegge. Anche io ho contratto il Covid, durante la seconda ondata, ma non ho smesso di curare la gente; indossando i dispositivi di sicurezza, ho cercato di assistere chi aveva più bisogno, in particolare garantendo l'ossigeno a coloro che stavano peggio, cercando come potevo di andare nelle case. È stato difficile lavorare, a causa del caldo e dell'umidità, con tutti gli strumenti di protezione, ma ho sempre sentito il Signore con me».*

**Il 17 marzo, all'Udienza generale, il Papa ha detto: «Anch'io mi inginocchio sulle strade del Myanmar e dico: cessi la violenza». Oggi la gente nel suo Paese sente la vicinanza del Santo Padre e della Chiesa?**
*«Tutto il popolo del Myanmar è rimasto molto colpito dalle parole del Papa, segno del suo amore per questa gente. Francesco ha sentito il dolore del popolo birmano come fosse suo e ha espresso vicinanza e attenzione. Per questo lo ringrazio di cuore. La sua preghiera ha colpito tanto anche fuori dai confini del Myanmar e grazie a lui si parla della situazione nel nostro Paese. Abbiamo bisogno dell'aiuto degli altri Paesi per riprendere, un giorno, la vita e la normalità. Siamo grati anche all'Italia che si è fatta vicina in vari modi».*

**Per lei cos'è la speranza?**
*«Una persona senza speranza non può fare nulla, la sua vita è senza significato, diventa arida. Per questo non dimentichiamo mai il Signore e supplichiamo la Madonna per superare le difficoltà. Qui c'è chi non pensa al bene della gente, ma solo al proprio interesse: noi preghiamo per loro. Non possiamo vincere con le armi, ma possiamo farlo con la preghiera e con l'aiuto del Signore. Un'altra cosa che mi dà speranza è vedere che, mentre prima fra una comunità etnica e l'altra c'era ostilità, anche fra le religioni, ora invece stiamo sperimentando un cammino di unità, che può diventare strada per la vittoria sulle armi».*

***L'intervista completa, a firma di Alberto Perrucchini, è disponibile sul sito internet di Comunione e Liberazione (it.clonline.org).***

missio COMO

LIBRETTO QUARESIMA

Per prenotazioni compila il form disponibile sul sito centromissionario.diocesidicomo.it

oppure telefona al numero 0310353525

## AGENDA DEL VESCOVO

**10 FEBBRAIO**
A **Como**, in Episcopio, al mattino, Consiglio Episcopale.

**11 FEBBRAIO**
A **Tirano**, presso il Santuario, alle ore 15.30 Santo Rosario, alle ore 16.00 Celebrazione Eucaristica nella XXX Giornata mondiale del Malato (*Diretta su Telesondrionews canale 85 DGT*).

**12 FEBBRAIO**
A **Buccinigo**, presso la *Casa Simone di Cirene*, alle ore 11.00, Celebrazione Eucaristica e Benedizione della nuova sala intitolata a don Alfredo Nicolardi.

**13 FEBBRAIO**
A **Gordona**, alle ore 10.30, Celebrazione Eucaristica con la Comunità.

**15 FEBBRAIO**
A **Como**, in Seminario, alle ore 9.30, Incontro di formazione del clero.

**16 FEBBRAIO**
A **Como**, in Episcopio, udienze.

**17 FEBBRAIO**
A **Roma**, Simposio sulla Teologia Fondamentale del Sacerdozio.

**20 FEBBRAIO**
A **Como-Monteolimpino**, alle ore 10.30, Celebrazione Eucaristica con la Comunità.

### Voci in dialogo con il "Tavolo Interfedi" di Como

# Le religioni a confronto sulla pace

Tra i molti eventi che hanno arricchito il calendario del "Mese della Pace 2022", si è inserito anche l'incontro organizzato dal Tavolo Interfedi di Como, il quale si è svolto il 29 gennaio, alle ore 16:30, in modalità da remoto, sulla piattaforma di videoconferenze Zoom. Il tema, cioè ***La prevenzione della violenza e degli estremismi in ambito religioso***, è stato scelto sia per via della sua grande attualità, sia per la sua stretta pertinenza con i valori che il Mese della pace intende promuovere. Sono intervenuti esponenti di diverse fedi religiose, i quali hanno accettato l'invito a porsi in dialogo in una "Tavola Rotonda" in cui confrontarsi con idee e provenienze culturali differenti dalle proprie. Per la componente cristiana cattolica, ha assunto il ruolo di relatore il teologo laico Alfredo Pozzi. Per quella cristiana ortodossa, Maria Rosu della Chiesa ortodossa romena di Como. Per quella cristiana valdese, la pastora della Chiesa evangelica valdese di Como Anne Zell. Per quella musulmana, il medico e imam delle comunità islamiche marocchine di Biella e di Torino: Hamid Zariate. Ed infine, per quella buddhista, Giulia Zecchini dell'Istituto Buddista Soka Gakkai. Ha moderato Paolo Bustaffa, giornalista e attuale Segretario della Consulta diocesana delle aggregazioni laicali, mentre Giampaolo Burcheri, studente dell'Istituto ReTe della Facoltà di Teologia di Lugano, è intervenuto per introdurre la tematica e raccontare la genesi dell'incontro. «L'idea è nata dalla richiesta di redigere una tesina sul rapporto tra religioni e violenza da parte della Facoltà di cui sono studente – spiega Burcheri durante il suo intervento – Per cui ho pensato di coinvolgere il Tavolo Interfedi di Como, i cui membri hanno accolto con entusiasmo la proposta di affrontare la questione». Infatti, si è proceduto con l'organizzazione di un incontro interfedi sul tema, che si è tenuto in data 30 giugno 2021, in modalità da remoto, la cui videoregistrazione, intitolata "Religioni e violenza – TIC e FTL", è visibile sul canale *YouTube* del *Tavolo Interfedi di Como*. In quell'occasione, il dialogo che si è instaurato tra i partecipanti di fedi differenti è stato così vivace e fecondo da accendere il desiderio di ripetere l'esperienza e di estendere quest'ultima alla partecipazione di un pubblico. Dunque, l'incontro del 30 giugno 2021, a cui hanno preso parte i membri del Tavolo Interfedi di Como, è stato riproposto in occasione del Mese della Pace 2022, in una versione aperta al pubblico. La Tavola Rotonda del 29 gennaio, quindi, ha ripreso i temi del primo evento e si è svolto a partire dalla seguente questione, che ha sintetizzato le questioni poste a giugno e così formulata da Bustaffa: «Consapevoli che esiste la possibilità e/o il rischio che violenza ed estremismo abbiano o possano avere qualche radice nell'ambito della fede a cui ciascuno appartiene, quale pensiamo possa essere "l'antidoto" a queste derive, quali le riflessioni e le scelte per prevenirle?». I contributi dei relatori, ciascuno a partire dalla propria provenienza religiosa, ed il dibattito che ha preso avvio tra loro hanno toccato tematiche significative e attuali. La videoregistrazione integrale della "Tavola Rotonda: la prevenzione della violenza e degli estremismi in ambito religioso" è disponibile sul canale YouTube del Tavolo Interfedi di Como. Chi, invece, desiderasse approfondire maggiormente i temi emersi, tra i quali l'importanza della formazione delle guide spirituali ed il valore del dubbio, può richiedere all'indirizzo email i*nterfedi.como@gmail.com* la sintesi cartacea o in versione pdf dei contributi offerti dagli esponenti delle diverse religioni. (**A.S.**)

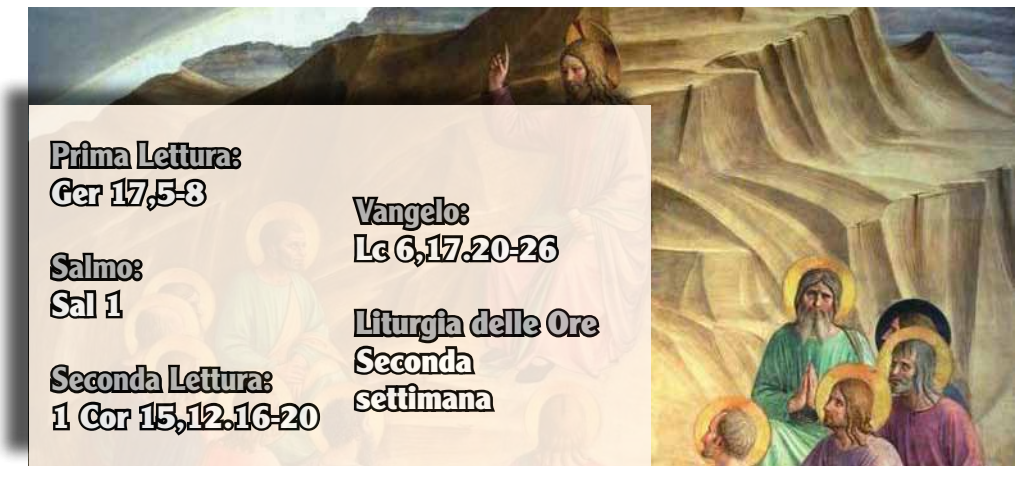
## Formazione Clero

### Il 15 febbraio l'incontro con monsignor Martinelli in Seminario

Dopo l'intervento di monsignor Erio Castellucci, vescovo di Modena, è in programma martedì 15 febbraio, presso il Seminario diocesano di Como (ore 9.30-13.00), il secondo incontro di aggiornamento per il clero della Diocesi. Interverrà **monsignor Paolo Martinelli**, vescovo ausiliare della diocesi di Milano, che affronterà il tema dell'identità e della missione del prete dal punto di vista teologico e spirituale. Nato a Milano il 22 ottobre 1958, monsignor Martinelli è stato ordinato presbitero il 7 settembre 1985, nell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini, ed eletto alla Chiesa titolare di Musti di Numidia. Il 24 maggio 2014 è stato nominato vescovo ausiliare della diocesi di Milano e ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 28 giugno 2014. Attualmente monsignor Martinelli nell'ambito della Conferenza episcopale italiana è Presidente della Commissione Episcopale per il clero e la vita consacrata; Presidente della Commissione mista Vescovi - Istituti di vita consacrata (Religiosi e Secolari) e Società di vita apostolica e Consultore della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica. **Martedì 15 settembre, al termine dell'incontro di formazione, indicativamente intorno alle 13.00, i sacerdoti possono fermarsi per il pranzo: è necessario prenotarsi telefonando allo 031.507714**. Nel rispetto delle disposizioni anti-coronavirus il numero dei posti in refettorio è contingentato: sarà data precedenza ai sacerdoti che provengono dalle comunità più lontane.

## Il Vangelo della domenica: 13 febbraio - VI Domenica del Tempo Ordinario (Anno C)

# Una proposta di vita vera, perché esigente...




Gesù discende dalla montagna verso un luogo pianeggiante. Qui si rivolge ai discepoli, ai dodici e alle folle: parole pronunciate davanti a tutti e rivolte a tutti. Quattro "beati" rivolti in particolare ai suoi discepoli ("alzàti gli occhi verso i suoi discepoli...") caratterizzati come poveri, affamati, piangenti, messi al bando. Ai quattro "beati" fanno seguito quattro "guai a voi" rivolti ai ricchi, sazi, ridenti, applauditi da molti. Stando al testo, i destinatari sono sempre gli stessi: non è possibile identificare un gruppo concreto opposto a quello dei discepoli; dunque le parole di Gesù si rivolgono a quanti a lui vogliono fare riferimento.

**COME BEN VIVERE?**
Il programma proposto da Gesù a Nazaret (4,14: "annunciare la lieta notizia ai poveri") ora si realizza: i poveri sono beati non perché poveri, ma perché -come poveri- fin da adesso sono accolti da Dio, sono con lui; e anche perché il Figlio non solo li dichiara "beati ora", ma è uno di loro, vive le beatitudini di cui parla: le beatitudini esprimono il modo di vivere di chi è libero perché ha sperimentato che solo il Dio di Gesù riempie una vita, comunque essa sia. E la ragione della consolazione annunciata al futuro non è una consolazione "a buon mercato", ma l'affermazione e la certezza che la presenza operante del Dio di Gesù cambia, da ora, il modo di rapportarsi e di valutare la vita concreta. La quarta beatitudine rimanda al presente, ma su due piani: da una parte, i perseguitati hanno già ora una "ricompensa" presso Dio; essi possono, d'altra parte, "rallegrarsi" "dentro la persecuzione perché comprendono, alla luce della storia biblica, che la loro vita è come quella dei veri profeti perseguitati da quanti coprivano le ingiustizie con il mantello della pietà e del culto. Essi si ritrovano nella linea della prima beatitudine: Dio è dalla loro parte, ora. La migliore illustrazione si trova in Atti: dopo essere stati flagellati, gli apostoli "se ne andarono via dal sinedrio, lieti di essere stati giudicati degni di subire oltraggi per il nome di Gesù" (5,41).

**NELLA QUOTIDIANITÀ**
I ricchi, quelli che sono sazi, quelli che ridono, quelli che sono elogiati dagli uomini: la loro consolazione è al presente, ma è effimera perché nei momenti di crisi personale e nel giudizio ultimo comprenderanno che solo Dio è Dio, e che egli è l'unico punto di riferimento che mai viene meno.
Ma a Dio non hanno dato credito. La beatitudine dei perseguitati caratterizza il discepolo: per amore del Risorto, il discepolo è emarginato dal mondo giudaico e pagano. Dal senso comune, deriso e oppresso. Alla fine è pure lui un povero. Dio si rivolge particolarmente ai poveri perché gli uomini li hanno esclusi e ignorati: egli vuole metter fine alla loro sofferenza e all'ingiustizia che subiscono. Gesù proclama le beatitudini: sono parole rivolte a chi ha già fatto una scelta di fede. Ma Gesù sta parlando in pubblico, davanti alla folla. Le beatitudini dicono come un vero discepolo deve guardare la folla dei diseredati che hanno circondato Gesù e che riempiono il mondo: con occhi nuovi, con gli occhi di Dio. Gesù non ha solo proclamato le beatitudini, le ha vissute per primo: ha cercato i poveri e li ha amati; egli fu povero, sofferente, affamato, perseguitato. Le parole dei Gesù non affermano che ora non ci saranno più la sofferenza e le molteplici situazioni che la generano; dice, invece, che ora è presente una realtà nuova e concreta (il Regno di Dio) e che "dentro" questa novità è possibile vivere ogni situazione umana, anche quelle che appaiono come smentita di ogni speranza. Una proposta per ben vivere i giorni che ci sono dati...

**ARCANGELO BAGNI**

## Dal Biennio. Una "quattro-giorni" di formazione itinerante in Diocesi

# Come annunciare il Vangelo nel mondo di oggi?

Da lunedì 24 a giovedì 28 gennaio, dopo un'intensa e produttiva sessione di esami, i seminaristi del biennio (prima e seconda teologia), accompagnati dal rettore **don Alessandro Alberti** e dal padre spirituale **don Alberto Erba**, hanno fatto le valigie e sono partiti in direzione **Aprica**, per una quattro giorni di formazione. Finalmente, dopo lo studio matto e disperatissimo, una bella gita!
Per il pranzo di lunedì, ci siamo fermati a **Postalesio**, ospiti della casa dell'Operazione Mato Grosso, abitata da **Angelina, Martina** e **Maddalena**. Qui **padre Lorenzo Salinetti** ci ha posto una domanda, la stessa che si è fatto quando 10 anni fa è tornato dal Perù, con il compito di proseguire la sua missione in Valtellina: come parlare di Dio oggi, permettendo a tutti di camminare con Lui e verso Lui? Ha anche tentato di abbozzare una risposta, in base alla sua esperienza e alla sua preghiera. La chiave è in tre parole: carità (solo con Dio si riesce a compierla veramente, anche verso chi non vorremmo), povertà (è necessario far spazio a Dio nel nostro cuore) e semplicità (è un attributo di Dio, ma è molto difficile da realizzare nella nostra vita, l'essere trasparenti richiede penitenza). Non bisogna poi avere paura di fare proposte alte a chi le richiede. Per il pranzo ci hanno raggiunto **Sofia, Alessandro, Michele** e **Francesca**, i ragazzi e le ragazze che una settimana al mese fanno un'esperienza di convivenza a Postalesio. È stata una bella occasione per confrontarci sulla vita comune, sulle sue gioie e sulle sue problematiche, e su come gli adolescenti oggi possano vivere una vita vera. Ci siamo poi spostati ad Aprica, dove siamo stati accolti dal parroco **don Claudio Rossatti** e abbiamo condiviso la cena con **don Luca Giudici** e **don Gianluca Salini**, vicari a Tirano e a Grosio, che hanno raccontato come stanno vivendo il loro ministero nei rispettivi oratori. Anche durante la serata abbiamo avuto modo di parlare di ragazzi e giovani: come annunciare loro il Vangelo? Come far vivere la tensione all'infinito, quel cerchio sempre aperto e mai chiuso, che c'è dentro ognuno di noi?
Martedì siamo stati ospiti di **don Francesco Quadrio** e **don Stefano Rampoldi**, parroci dell'unità pastorale di **Teglio** e **Castello dell'Acqua**. Compagni di messa e amici, sono stati chiamati a collaborare nella guida delle 5 parrocchie della comunità. Con loro abbiamo provato a rispondere a varie domande: come essere preti? Come essere parroci? Come vivere il tempo del seminario? Proprio il seminario è la base di tutto: è lì che si impara ad essere preti. Per questo è importante vivere e non subire il tempo del seminario, in cui si costruiscono le fondamenta della vita presbiterale, nella formazione spirituale ed intellettuale e nella fraternità, come ben dimostrano don Francesco e don Stefano. Dopo un pranzo a base di pizzoccheri, siamo scesi a Tirano, dove abbiamo incontrato a cena i giovani e gli adolescenti in oratorio. Davanti ad una pizza abbiamo chiacchierato e poi giocato tra noi, nella semplicità.
Mercoledì mattina, don Claudio e **don Augusto Azzalini** ci hanno mostrato la parrocchiale di San Pietro e il santuario di Maria Ausiliatrice. Ci siamo poi divisi per una giornata sulla neve: alcuni di noi sono andati a sciare, altri a camminare. Infine, in serata, cena con **don Angelo Mazzucchi**, parlando di missione.
Così, senza accorgercene, siamo giunti a giovedì mattina. Caricate le valigie sul pulmino, siamo passati al santuario della **Madonna di Tirano**, affidando a lei i tanti nomi, che corrispondono ad altrettanti volti, incontrati e conosciuti in questi giorni intensi. Nel pomeriggio, dopo il pranzo e la visita alla Cascina don Guanella a Valmadrera, siamo finalmente giunti in seminario.
Una volta tornati, cosa rimane? Le persone, la fraternità vissuta (non sempre facilmente) tra noi, ma soprattutto tante domande. Come parlare di Dio? Come essere preti? Come vivere il tempo del seminario? Interrogativi a cui si può solo provare a dare una risposta, iniziando ad intraprendere una strada con il dono della propria vita. E questo vale per tutti: preti, seminaristi, laici, giovani, ragazzi. E noi che pensavamo che le domande degli esami fossero difficili...

**PAOLO PIASINI**

## Dal Triennio

### Fede, fraternità e le bellezze della diocesi

Istanbul, se non ci fosse stato un veto turistico posto dalla Farnesina. Allora Vilnius, ma abbiamo preferito rinunciarci prima di vedere qualcuno ibernato dai rigori invernali durante la visita alla città. Poi Torino, ma i casi in continuo aumento ci hanno fatto desistere. Quindi? Come organizzare questa settimana di vacanza e di formazione al termine della sessione d'esame?
Semplicemente, come il buon scriba che estrae dal suo tesoro cose nuove ma anche cose antiche, abbiamo scelto una perla intramontabile: il "classico" pellegrinaggio parrocchiale, composto da viaggio, visita, Messa e, non ultimo, lauto pranzo! Ma non ci siamo accontentati di un'uscita, legate dal filo della fraternità abbiamo, per così dire, creato una collana di non poco valore che ora cercheremo di riassumere.
Tutto è iniziato lunedì 24 gennaio alla volta della **Val d'Intelvi**. Accolti da **don Claudio Monti** e accompagnati da **don Andrea Straffi**, abbiamo lasciato parlare la meraviglia. Nessuno può negare la marginalità del luogo rispetto alle principali vie di comunicazione e di cultura, tuttavia... nella botte piccola spesso decanta il vino buono. E fu così per i fratelli Carloni, architetti, stuccatori e pittori del pieno Barocco settecentesco, originari di Scaria, che, dopo aver a lungo operato in Europa, sono tornati al nativo paesello per far dono alla parrocchia della loro arte: così nasce la chiesa di Scaria, piccolo e affascinante gioiello (che merita d'essere visitato almeno una volta in vita; ma anche di più dal momento che la vera bellezza non stanca mai l'occhio). Lì abbiamo celebrato la Santa Messa e visitato il piccolo ma gustoso museo d'arte sacra. E, per non venir meno al programma "della tradizione", ci siamo diretti alla Sighignola per il pranzo e una piccola passeggiata.
E fu sera e fu mattina: altra uscita. Martedì siamo partiti alla volta dell'**Abbazia di Piona** per la celebrazione dell'Eucarestia e la visita. Il pranzo non era prenotato proprio dietro l'angolo: siamo infatti saliti fino ad **Arzo**, frazione di Morbegno, per un menù tipicamente valtellinese. Nel ritorno tappa a **Novate Mezzola**, accolti da **don Marco Folladori**. Con lui siamo partiti per l'affascinante passeggiata verso la chiesetta di **San Fedelino** *(nella foto)*, per scoprire e approfondire, ancora una volta e ancora di più, le origini della nostra Diocesi e quindi della nostra fede.
San Fedele ci ha, in qualche modo, accompagnato per tutta la giornata.
La sera infatti ci siamo recati nella Basilica cittadina per la preghiera nella conclusione dell'ottavario per l'unità dei cristiani.
Mercoledì ancora in riva al lago: un andirivieni fra **Bellagio** e **Lezzeno**. Nella mattina visita ai giardini di Villa Melzi. Certo, starai pensando tu lettore, che andare a vedere dei giardini in gennaio... e questo può essere vero, ma ne è valsa davvero la pena, soprattutto per due ragioni: anzitutto per la posizione, quasi unica, sul lago e per la progettazione del giardino intero, ben visibile anche senza le fioriture. La bellezza – come già si diceva – ripaga sempre, in ogni periodo dell'anno. In secondo luogo per la passione mostrataci da Rita, nostra guida. Pranzo a Lezzeno, ospiti della **famiglia Matteri** in un clima di familiarità, veramente rara da trovarsi altrove. Come se questo non bastasse Erio Matteri ci ha condotto all'interno dei cantieri navali mostrandoci, con immense precisione e passione, i segreti delle "sue" imbarcazioni. Ancora sui pulmini alla volta di Bellagio per la Santa Messa e, ospiti di **don Simone Tiraboschi**, l'altrettanto solenne cena: toch, specialità bellagina. Tutto all'interno della nostra Diocesi, eccetto l'ultimo giorno. Destinazione **Bergamo**. Accompagnati da **don Mattia Tomasoni** abbiamo visitato parte del centro storico, seguito dal pranzo in compagnia dei seminaristi.
E ancora sui pulmini per il viaggio di rientro (definitivo). Quattro giorni di incontri, di bellezze di luogo e di fede... certo non abbiamo macinato i chilometri che ci avrebbero portato a Istanbul, ma il vero viaggio ha un'altra unità di misura. E forse, di questo, siamo riusciti a tenerne conto.

## Semi di Senape (fra la polvere) | Rubrica storica

# Quando le vacanze erano a Breccia

Le vacanze, nel tempo di seminario, sono sempre un luogo di formazione (come avete potuto leggere in questa pagina). Giornate anche di riposo in cui, confrontandosi con la quotidianità del mondo, si dovrebbero verificare e, nel caso, rinnovare le motivazioni che spingono avanti il cammino.
Non sempre, tuttavia, le vacanze dei seminaristi sono state pensate secondo quanto appena detto. *«Per i chierici in vacanza pericoli ve ne furono e ve ne saranno sempre; ma ai nostri giorni si sono fatti più frequenti e più gravi»*. Così si espresse monsignor Zaffrani quando, il giorno di Ognissanti del 1932, esattamente novant'anni fa, fu inaugurata la villa per il soggiorno dei chierici a Breccia (mancano ancora una trentina d'anni all'acquisto e quindi all'utilizzo della ben più famosa residenza di Arnoga). Potrebbe essere utile sgomberare l'immaginario comune: la Breccia di allora non è quella di oggi, non è ancora luogo di periferia e condomini, difatti, continua Zaffrani, villa Giovio «è anche splendida per la sua positura... si può dire che raccoglie le bellezze del monte, del piano e del lago». Qui i chierici avrebbero trascorso le vacanze estive, il rientro in famiglia (per le motivazioni già dette) era infatti ridotto ad una quindicina di giorni. Una villa storica, sontuosa, a cui lavorò anche Simone Cantoni, adattata ad accogliere 120 seminaristi (in tre cameroni) e una quarantina di sacerdoti, situata in un luogo così eccellente (forse reso tale anche grazie alla retorica del tempo) aveva bisogno di una consona inaugurazione. Per l'occasione

giunse quindi il Cardinale Bisleti, prefetto della congregazione dei Seminari, assieme ad altri vescovi, monsignori e cavalieri. A fare gli onori di casa, oltre ai rettori del Minore e del Maggiore, il vescovo monsignor Alessandro Macchi e il già citato monsignor Giacomo Zaffrani, ex vicario generale che *«profumato ancora dalla recente unzione episcopale»* era divenuto vescovo di Guastalla. Il discorso inaugurale fu tenuto da don Carlo Broggi, uno dei diaconi, che fu notato per la bravura proprio dallo Zaffrani che lo volle come suo segretario nella nuova diocesi (tornato a Como, mons. Broggi diverrà poi rettore del Maggiore). I propositi delle vacanze a Breccia non facevano sconti: *«all'ombra infatti di quella bianca villa verranno i vostri figli, Eccellenza, a temprare lo spirito nella virtù, a rafforzare le stanche membra, a rinvigorire la mente affaticata dalla diuturna applicazione agli studi... Qui sviscereremo gli arcani misteri del Verbo Incarnato e della grazia»*. Compiute le prime formalità il Cardinale e i Vescovi visitano i vari ambienti della villa prima che venga loro *«servito un ricco rinfresco»*. Il Cardinale torna a Milano per i propri impegni e *«le Loro Eccellenze, accompagnate dall'applauso scrosciante, lasciano la villa che a poco a poco si spopola e ritorna nel silenzio»*.
Un silenzio favorevole non solo allo studio e al riposo ma anche all'altra finalità della dimora: gli esercizi spirituali per i sacerdoti. Il primo corso di esercizi ebbe luogo nel settembre del successivo 1933. L'annuncio "pubblicitario" recita, quasi a sottolineare l'avanguardia e la posizione strategica del luogo: *«i Sacerdoti esercitandi potranno servirsi sia per l'andata come per il ritorno del tram»*.
Così ebbe inizio anche questo periodo della nostra storia, dalla quale forse (come già detto a proposito dell'OVES nella pagina dello scorso mese) possiamo ancora trarre qualche seme per l'odierno nostro terreno.

## Vicariato di Lenno e Menaggio

# Dialogo sulla comunità con il Vescovo Oscar

"Sentiamoci incoraggiati e sostenuti a vivere una fede così intensa da trasformare la nostra vita di comunità credente". Con queste parole il **vescovo Oscar** ha concluso, il 4 febbraio 2022, la giornata dedicata al Vicariato di Lenno e Menaggio alla luce delle Linee orientative per l'anno pastorale 2021/2022: "Ascolta il grido". Accolto nel Vicariato con il calore di chi lo ha conosciuto ragazzo, seminarista e giovane prete, durante la celebrazione della Messa nella chiesa parrocchiale di Lenno, monsignor Cantoni ha condiviso commosso i ricordi della sua iniziazione cristiana con alcuni cresimandi a cui ha simbolicamente consegnato il Credo. Profondo il senso di popolo dell'assemblea riunita intorno al proprio pastore, pur in un orario proibitivo per i lavoratori.
Accompagnato da **don Alberto Pini**, vicario episcopale per la pastorale e da **don Ivan Salvadori**, vicario generale della diocesi di Como, dopo la Messa il vescovo si è dapprima trattenuto con i sacerdoti e successivamente con i membri del Consiglio pastorale vicariale.
Dallo scorso autunno quattro avvicendamenti di sacerdoti nelle parrocchie hanno prodotto significativi cambi nel vicariato di Lenno e Menaggio e, insieme alle soste per la pandemia, questo ha comportato occasioni più volte rimandate di incontri fra le comunità e sospensione delle attività formative vicariali.
"Lo sguardo sulla nostra vita sacerdotale e parallelamente sulla pastorale e sulla situazione delle nostre comunità ci ha portato a condividere la consapevolezza che il centro della nostra vita sia Gesù, il Cristo Salvatore. Mentre dialoghiamo su come nel ministero rappresentiamo la sua immagine, emerge la considerazione di un cambio radicale del modo di vedere Dio nella gente che incontriamo. I nostri parrocchiani stanno imparando a fare a meno di Dio, senza farsene un problema." **Don Italo Mazzoni** a nome dei confratelli così ha dato il via al dialogo e, interpellando direttamente il vescovo, ha chiesto un approfondimento su come ascoltare il grido dei giovani. La difficoltà nel fare proposte ai giovani, la messa della domenica disertata anche dalle famiglie con bambini dell'Iniziazione cristiana, la responsabilità e l'onere dell'amministrazione delle parrocchie sono problemi che interpellano profondamente i sacerdoti.

Due le possibili soluzioni proposte per affrontare il problema amministrativo: la nomina di un "amministratore delegato o più precisamente di un mandatario ammnistrativo" che gestisca l'amministrazione delle parrocchie in stretto rapporto con il Consiglio affari economici e l'incarico affidato in modo stabile e condiviso da un buon numero di parrocchie ad un professionista che organizzi e segua la manutenzione ordinaria e straordinaria degli edifici.
Sono stati poi i riferimenti al Vangelo e la narrazione delle personali esperienze sacerdotali a caratterizzare l'incontro con tratti di fiduciosa e condivisa spiritualità presbiterale.
Ricco di spunti di dialogo anche l'incontro con i laici e i sacerdoti del Consiglio pastorale vicariale.
Durante questo momento di confronto e in sintonia con quanto emerso anche in precedenza, **Silvana, Micaela, Margherita, Lorenzo e padre Mario**, si sono fatti portavoce delle varie comunità pastorali. È sotto gli occhi di tutti il fatto che sta cambiando il volto stesso delle parrocchie e del loro rapporto con il territorio.
"Al cuore della nostra attenzione c'è una crisi nel campo della fede e dell'accompagnamento nei cammini di fede dei giovani - ha sottolineato Silvana - stiamo riflettendo su scelte nuove per la pastorale giovanile, da concretizzare spostando l'equilibrio dall'aggregazione a esperienze forti. "La pandemia ha portato spesso nei nostri giovani un senso di apatia, confusione e isolamento" ha aggiunto Lorenzo richiamando la fatica di dialogare con i giovani e rispondere alle loro esigenze profonde quando, "con il crescer nell'età, ciò che è stato seminato sembra sparire".
Molte riflessioni hanno ricondotto alla necessità di considerare la vita cristiana nella prospettiva della personale vocazione, che ha a che fare con risposte fedeli nel tempo, sia nel matrimonio, sia nella vita sacerdotale e consacrata, sia nell'appartenenza alla comunità.
Le persone oggi più attive nelle parrocchie, insieme ai preti, sono continuamente orientate a cercare chi non partecipa, a favorirne la presenza, a muoversi in prospettiva "missionaria", perfino col rischio di non avere più tempo di fare essi stessi positivamente l'esperienza della comunità, nella preghiera, nell'ascolto della Parola, nella condivisione di momenti comuni.
L'incontro lascia la consapevolezza di trovarci in un tempo di necessario discernimento, di utile spogliamento, di nuove prospettive ecclesiali, tempo di grandi trasformazioni, in cui il Signore sa dove portarci.

**EMANUELA LONGONI**

**L'opera.** I lavori, come confermato dalla recente visita promossa dal Prefetto di Como nell'ambito della Cabina di Coordinamento dei lavori, procedono speditamente.

# Tremezzina: il cantiere corre

«Sia ringraziato il cielo». Si sono ritrovati tutti unanimi e concordi su questa posizione, la scorsa settimana, amministratori e tecnici in occasione della visita al cantiere promossa dal Prefetto di Como, nell'ambito della Cabina di Coordinamento dei lavori. Uno sguardo d'insieme prima dal lago, e poi dentro la montagna ferita, là dove sono in corso gli scavi di sbancamento. Le fondazioni del muro di contenimento lato lago, necessario all'allargamento dell'attuale sede stradale, sono state interamente realizzate ed avanza rapidamente la realizzazione dei vari conci dell'elevazione. Proseguono inoltre, in corrispondenza del futuro imbocco Sud della Variante (galleria principale e galleria di servizio), le attività relative al disgaggio, alla posa delle barriere paramassi e agli scavi di sbancamento. Mentre in corrispondenza dell'imbocco Nord della galleria di svincolo di Colonno (salto di montone) avanzano gli scavi di sbancamento, unitamente alla posa delle reti corticali e delle relative chiodature sul versante sovrastante. «Sia ringraziato il cielo…» non tanto il riconoscimento della paterna mano protettiva della Provvidenza, quanto, piuttosto, della clemenza delle condizioni meteo che, proprio a seguito del lungo periodo di siccità, ha permesso al cantiere di procedere spedito. I lavori, come noto, sono iniziati lo scorso 29 novembre con la chiusura della statale Regina, in entrambi i sensi di marcia. La prima fase del cantiere si concluderà il 29 marzo, restituendo la strada alla viabilità ordinaria, mentre i lavori si sposteranno all'interno della montagna con le operazioni di scavo delle gallerie.
«Gli eventi meteo di questi due mesi ci hanno agevolato - conferma l'**ing. Nicola Prisco**, responsabile del cantiere per Anas ((Gruppo FS Italiane) - permettendo al cronoprogramma che avevamo stilato di proseguire senza intoppi fino ad oggi. Siamo fiduciosi di proseguire a questo ritmo per aprire al traffico la strada statale Regina, a doppio senso di circolazione, per la data che tutti conoscono. Terminata questa fase inizieranno, da aprile, i lavori alla galleria salto di montone».
Alla soddisfazione dei tecnici ha fatto eco, ovviamente, quella dei politici per un'opera attesa da decenni. «Quello in Tremezzina – spiega **Alessandro Fermi**, presidente del Consiglio regionale della Lombardia – è oggi il cantiere più importante che abbiamo in Regione, un po' per la complessità e un po' per l'importanza dell'opera. Da comasco posso dire si tratti di una delle due opere ritenute prioritarie per la nostra provincia, l'altra è quella relativa al 2° lotto della Tangenziale di Como. Ottimo che i lavori stiano andando come da cronoprogramma e ottimo che l'impatto del cantiere sia stato meno doloroso rispetto alle aspettative, grazie alla proficua collaborazione di cittadini e imprese. Questo cantiere risolverà un nodo critico e strategico relativo alla viabilità lacustre, e di conseguenza non potranno che derivarne benefici per il territorio, sia in termini di attrattività turistica che di sviluppo economico.

Rimane il nodo di Gravedona, ma per rendere più fluida la viabilità di questa sponda di lago la variante costituirà già un importante passo in avanti. I sacrifici che saranno richiesti alla popolazione anche nei prossimi cinque anni per via del cantiere saranno ampiamente ricompensati dai vantaggi che quest'opera porterà, sotto ogni punto di vista».
«È stato emozionante visitare il cantiere e vederne la prosecuzione - commenta **Fiorenzo Bongiasca**, presidente della Provincia di Como - perché si tratta di un'opera per cui mi sono sempre battuto. Devo ringraziare tutti, dal Prefetto, ai sindaci del territorio, ai tecnici delle società coinvolte, ma in particolare i nostri concittadini per la pazienza che hanno avuto e che ancora avranno. La visita ci ha confermato, una volta di più, come fosse impossibile effettuare i lavori attualmente in corso senza chiudere la Regina in entrambi i sensi di marcia.
Al progetto abbiamo creduto anche come sindaci dell'Alto Lago (Bongiasca è anche sindaco di Trezzone, *ndr*), accantonando temporaneamente un altro importante progetto viabilistico che riguardava quelle zone, perché siamo ben consapevoli quanto la variante sia importante per permettere di arrivare in cima al lago senza intoppi. Ne beneficeranno, dal punto di vista dei flussi turistici, paesi che oggi sono soffocati dall'inquinamento e dal traffico veicolare. Certo, dovremo attendere ancora un po', ma il fatto che si stia procedendo spediti sul tratto attuale, il più delicato, è di buon auspicio».
«La conferma del rispetto dei tempi del cantiere è un buon segnale per il nostro territorio – le parole di **Mauro Guerra**, sindaco di Tremezzina -. Da parte nostra continuiamo a monitorare i lavori ogni giorno per assolvere l'impegno assunto con i cittadini, a cui abbiamo chiesto di sopportare dei disagi, per far fronte ai quali sono stati costruiti sistemi di mobilità alternativa al sistema pubblico, sono stati previsti dei ristori. Il patto, però, è che si rispettino i tempi. Il fatto che al momento sia così, lo ribadisco, è certamente una buona notizia perché rinsalda la fiducia con i cittadini, ma questa fiducia dovrà essere ripagata anche negli anni a venire, tappa dopo tappa, con la prosecuzione del cantiere. A lavori ultimati, però, questo "pezzo" di lago potrà rinascere, sollevato dal grande flusso di traffico, compreso il transito di mezzi pesanti dentro i centri storici, che ogni giorno lo attanaglia. Questo significherà meno inquinamento, maggiore sicurezza, potersi muovere liberamente anche sulle due ruote senza correre il rischio di essere travolti… insomma un importante balzo in avanti sul piano della qualità della vita, e un prezioso supporto all'economia turistica, essenziale in questo meraviglioso angolo di lago. Questa è la scommessa della variante della Tremezzina. Siamo qui a celebrare una tappa, ma la soddisfazione vera potremo condividerla quanto quest'opera sarà ultimata. Le parole d'ordine di oggi sono impegno, lavoro, consapevoli che i sacrifici di oggi miglioreranno la vita di domani».

**MARCO GATTI**

**OLTRE LA CRONACA** *di* Marco Guggiari

## Ticosa, la Como che non cambia. Manca un commissario straordinario

È come se la Ticosa, con la sua chiusura, si fosse portata via un pezzo del futuro di Como. Da quarant'anni, da quando nel 1982 il Comune aveva acquistato l'ex tinto-stamperia per sette miliardi di vecchie lire, quel luogo è perennemente in cerca d'autore. Questo lungo periodo incompiuto pesa molto. Basti ricordare che la Ticosa venne fondata l'11 gennaio 1872. Sono da poco trascorsi 150 anni da quella data simbolica e importante. E oltre un quarto di tutto questo tempo è passato con la fabbrica chiusa.
I fuochi d'artificio e i ricchi premi e cotillon immaginati nel 2007 ai primi trionfanti colpi demolitori del vecchio e più grande edificio di via Grandi, il famoso corpo C, sono stati soltanto una grande illusione. Fumo negli occhi. L'erronea idea che, archiviata tanta memoria, si sarebbe aperta la prateria del domani. Invece siamo fermi al palo, come certifica l'ultima cattiva notizia: il bando da 4,3 milioni di euro andato deserto per la bonifica dall'amianto che inzuppa la desolata landa su cui sorgeva la tinto-stamperia. Una pessima notizia, preceduta dall'altra, dell'anno scorso, quando analogo bando era stato annullato all'ultimo istante per alcuni vizi tardivamente riscontrati. Un grande pasticcio. E ora, un nuovo deludente nulla di fatto.
Nelle intenzioni del Comune di Como dovevano finalmente essere rimossi i veleni presenti negli 8mila metri quadrati di terreno antistante l'ex centrale termica, la cosiddetta Santarella. In gergo, la "cella 3". Non si è però fatta avanti alcuna azienda. Nessuna offerta. Il motivo pare che sia la difficoltà di reperire discariche, unita ai costi più che raddoppiati in poco tempo, proprio per l'impossibilità di trovare siti idonei allo smaltimento.
Di certo c'è solo che anche questa amministrazione finirà il suo mandato senza che sia stata data nuova vita ai luoghi della Ticosa.

FOTO ARCHIVIO WILLIAM

Nel frattempo, dalla chiusura a oggi, si sono avvicendati otto sindaci e un commissario prefettizio. Con paragone sportivo, potremmo dire che la storica ex tinto-stamperia è come il presidente di una squadra di calcio che "mangia" i suoi allenatori, uno dopo l'altro.
Adesso occorre un altro piano, o quanto meno la revisione di quello attuale. E serve altro tempo. Arriveremo alla prossima giunta municipale, avanti a chi tocca. Nel frattempo, forse, avremo almeno i 95 posti auto promessi sulla porzione di area già bonificata accanto alla Santarella. Appagheranno qualche morso della grande fame di parcheggi che c'è in città.
In quarant'anni, se scorriamo i titoli dei giornali, sugli scogli di quei complessivi 42mila metri quadrati è naufragata una marea di progetti e di idee, una diversa dall'altra. Alberghi, appartamenti, aree verdi, parchi, parcheggi, musei, sedi di uffici pubblici, un nuovo quartiere, strade interrate, nuova viabilità. Un elenco infinito. La Ticosa è dunque la pietra d'inciampo, il simbolo stesso della Como che non va avanti e non cambia. E questa vicenda insegna molto sui nostri limiti e sulla necessità di essere cauti prima di esprimere la certezza di un problema risolto, di un risultato acquisito. Poi, prendiamo atto che il processo decisionale, almeno in determinati casi, richiederebbe l'azione e l'investitura di un commissario ad hoc. Vedi viadotto di Genova. Ma lì era giustificato dalla tragedia del Ponte Morandi e dall'urgenza viabilistica di una grande città industriale. La nostra, per Como, è invece solo una esasperata affermazione di principio.

DA SINISTRA BEPPE MENAFRA, FRANCESCA FORGIONE E VALERIA ROSSI

# Porta Aperta: calano i senza dimora in città, ma non i segni di povertà

I dati del servizio offrono un'interessante fotografia della situazione oggi. Il disagio economico reso più acuto dalla pandemia è un fenomeno ancora vivo.

«Le restrizioni causate dalla pandemia hanno influito sicuramente sulla mobilità delle persone in difficoltà che si rivolgono al nostro servizio. I dati degli ultimi tre anni lo confermano: mentre nel 2019 - anno pre-Covid - i colloqui totali a Porta Aperta sono stati 6.182, nel 2020 sono stati 5.267 e 5.274 nel 2021. In linea con questi numeri è anche il dato delle persone ascoltate almeno una volta: 1.232 nel 2019, 1.042 nel 2020 e 992 nel 2021. Insomma, 240 persone non sono poche, e anche questo numero conferma la nostra percezione di una sensibile diminuzione di persone senza dimora». Sono le parole di **Beppe Menafra**, responsabile del servizio e referente della Caritas diocesana per la grave marginalità. Con lui e con altre operatrici abbiamo fatto il punto dell'attività dello sportello che opera in viale Varese a Como.

«Questa contrazione dei numeri - continua Beppe Menafra - è registrata anche nei dormitori e alla mensa di solidarietà di Casa Nazareth (in entrambi i casi gli accessi sono gestiti proprio da Porta Aperta, nrd). Ma attenzione, meno persone in viale Varese non significa meno povertà. Il disagio economico reso più acuto dalla pandemia è un fenomeno ancora vivo nella nostra realtà».

«Sono d'accordo – interviene **Anna Merlo**, operatrice di Porta Aperta competente in pratiche amministrative e legali - Anzi, direi che il lavoro, almeno per quanto riguarda la mia parte, è addirittura aumentato, perché per ogni singola persona sono cresciuti gli adempimenti burocratici e, di conseguenza, servono più colloqui. A oggi siamo nella media di 5 colloqui per ciascun ospite. Del resto, siamo impegnati su più fronti: da quello sanitario all'amministrativo, da quello fiscale ai progetti di inserimento nel mondo lavorativo (tirocini e corsi di formazione). Si è allargato il solco tra le persone che riescono a superare da sole gli adempimenti burocratici e chi, invece, non riesce a far fronte alle complessità».

«È proprio così - sottolinea **Valeria Rossi**, assistente sociale del dormitorio di via Napoleona - durante la pandemia l'accesso ai servizi esterni, come l'Agenzia delle Entrate, l'Ats e così via, è diventato difficile: le procedure online sono spesso complicate e prendere semplicemente un appuntamento via telematica a volte implica ore di lavoro. E così le persone senza dimora non possono fare a meno del nostro aiuto».

«Durante il 2021 – mette in evidenza **Francesca Forgione**, assistente sociale di Porta Aperta – i momenti "topici" si alternano a quelli meno impegnativi come i mesi estivi. In inverno, per esempio, Porta Aperta è impegnata a gestire il progetto Emergenza Freddo e l'arrivo di tante persone che tornano in città dopo molto tempo, perché in altri luoghi è più complicato trascorrere la notte al caldo. Ciò vale per gli italiani, ma soprattutto per gli stranieri. In estate, invece, gli stranieri tornano temporaneamente al loro Paese o sono impegnati a lavorare in altre zone d'Italia, per esempio nei campi di Calabria e in Sicilia. Mi piace comunque ricordare che molte persone, attraverso il passaparola, arrivano a Como perché sanno di poter essere aiutati: Porta Aperta è molto conosciuta perché lavora bene».

«Anche le problematiche relative al mondo del lavoro, quindi l'integrazione delle persone straniere e anche il reinserimento sociale degli italiani, sono state condizionate dalla pandemia e hanno caratterizzato negativamente il 2021 - ricorda Beppe Menafra – I tirocini lavorativi sono stati circa una trentina, quasi esclusivamente nel settore alberghiero. Occorre sottolineare che il lockdown vissuto nel 2020 (quell'anno solo un tirocinio attivato) ha molto spaventato gli operatori economici. Per molti mesi tutto si è fermato. Nel 2021 c'è stata un'inversione di tendenza che speriamo venga confermata nel 2022. Un esempio? «Se qualche persona arriva tardi al dormitorio perché ha ripreso a lavorare, magari come lavapiatti in un ristorante, - intervengono Anna e Valeria all'unisono - ciò richiede una riorganizzazione del servizio oppure la necessità di una diversa offerta sul territorio. Insomma occorre chiedersi: quali spazi di accoglienza per le persone che lavorano di notte e dormono di giorno? È possibile un'accoglienza diffusa diurna nelle comunità parrocchiali per queste persone, sulla falsa riga del Progetto Betlemme, che proprio nel 2021 ha aumentato le sue potenzialità, coinvolgendo 7 comunità parrocchiali ospitando ben 16 senza dimora? Pensiamoci».

«Occorre sperare che l'emergenza pandemica finisca al più presto - afferma Beppe Menafra - La quotidianità degli ospiti di Porta Aperta, infatti, non è cambiata e peggiorata tanto sul fronte sanitario, quanto perché hanno perso opportunità di socializzazione e di integrazione nel tessuto sociale, vedi la limitata apertura del Centro Diurno della Caritas, la chiusura di quello presso il don Guanella e le limitazioni presenti per accedere alla Biblioteca comunale».

«E poi speriamo che riprenda il coinvolgimento dei volontari - conclude Francesca - L'effetto Covid nel 2020 ha prodotto una restrizione di presenze, soprattutto nella fascia di età 50-65 anni. Nel 2021 sono aumentati i giovani, ma a oggi mancano figure disposte ad affiancare i nostri ospiti in orari extra, per esempio per gli accompagnamenti per i vaccini, per le visite mediche, agli sportelli pubblici. Chi ha voglia di dare una mano è ben accetto».

**CLAUDIO BERNI**

### Attenzione alla persona e ai suoi bisogni

Il servizio di "Porta Aperta" - voluto dalla Caritas diocesana di Como sin dal 1989 (quando era "unito" al Centro di Ascolto") ma che ha una sua propria autonomia dal 1999 - accoglie le persone senza dimora, italiani e stranieri, che vivono nel capoluogo, rispondendo ai loro bisogni primari attraverso colloqui personalizzati per l'inserimento sociale, in sinergia con i Servizi e gli Enti del territorio.

## "Violenza privata aggravata" per i responsabili dell' incursione ad un'assemblea di "Como senza frontiere"

*Condividiamo la nota di "Como senza frontiere" relativa alla senteza di primo grado emessa dal Tribunale di Como sulla vicenda* del 2017

Il Tribunale di Como, nell'udienza di mercoledì 2 febbraio 2022, ha riconosciuto colpevoli di "violenza privata aggravata" i tredici neonazisti di Veneto fronte skinheads che il 28 novembre 2017 interruppero un'assemblea di Como senza frontiere, che si teneva presso il "chiostrino Artificio" - allora in concessione all'associazione Luminanda, aderente alla rete -, imponendo la lettura di un loro delirante proclama contro l'invasione degli stranieri e la difesa della patria. Abbiamo sempre sostenuto che quell'incursione non era affatto "una ragazzata", come anche l'amministrazione comunale di Como l'aveva liquidata, ma un atto gravissimo che mirava a colpire i diritti delle persone migranti e quindi i principi stessi della Costituzione italiana. Oggi, la sentenza di primo grado che condanna 11 esponenti di VFS a un anno e otto mesi e 2 a un anno, nove mesi e dieci giorni dimostra che avevamo visto giusto: non si era trattato quella sera solo di colpire alcune persone e alcune realtà, ma i fondamentali principi di democrazia e solidarietà. Oggi, questa sentenza di primo grado rafforza la nostra convinzione che l'antifascismo e l'antirazzismo devono essere alla base del lavoro di accoglienza e di sostegno ai diritti e alle esigenze delle persone migranti (ma non solo), che ogni giorno le realtà aderenti alla rete portano avanti. Questa sentenza evidenzia anche il grave errore commesso dall'amministrazione comunale di Como (che è proprietaria degli spazi in cui si svolsero i fatti e che dovrebbe essere custode dei valori costituzionali) nel non aver voluto chiedere di essere parte civile al processo; così facendo e sottraendosi sempre alla pubblica condanna di questo e di altri simili atti ha dimostrato il disinteresse nei confronti dei diritti delle persone e la sua incapacità di farsi testimone dei valori che dovrebbero informare la vita della comunità.

Da questa vicenda, che si è dilungata per oltre quattro anni e che ci ha messo di fronte anche a dolorosi attacchi personali con l'obiettivo di ridicolizzare le vittime di quell'incursione violenta, dobbiamo avere la capacità di maturare un impegno ancora maggiore per la difesa di quei diritti e di quei valori che abbiamo messo al centro della nostra azione.

**COMO SENZA FRONTIERE**

SENZA DIMORA

**Dal 15 novembre scorso sono 35 le persone che trovano un riparo notturno all'interno del dormitorio temporaneo di proprietà della Provincia**

# Emergenza freddo: una sera in via Borgovico

**Ore 19.00** di un noRmale venerdì d'inverno. Varchiamo la soglia dello stabile di via Borgovico a Como dove, dal 15 novembre scorso, 35 persone trovano un riparo notturno all'interno del dormitorio temporaneo (chiuderà, infatti, al 30 aprile) organizzato dalla Rete Cittadina degli Enti per la grave marginalità che vede lavorare fianco a fianco il Comune di Como e una molteplicità di soggetti riuniti sotto la sigla "Vicini di Strada". Lo stabile, lo ricordiamo, è concesso gratuitamente per il secondo anno consecutivo dall'Amministrazione provinciale che ne è proprietaria.

Entriamo nella palazzina e saliamo le scale fino al quarto piano. Ad accoglierci è **Serena Banfi**, operatrice della Fondazione Somaschi e responsabile della struttura. «Ad oggi tutti i 35 posti sono assegnati, ma teniamo sempre due letti liberi per eventuali emergenze ovvero per persone fragili – perché ad esempio appena dimesse dall'ospedale – o perché anziane», racconta l'operatrice della Fondazione Somaschi, ente a cui è affidata la gestione della struttura all'interno del "Piano Freddo" predisposto dalla stessa rete.

Accanto ai posti di via Borgovico, tutti maschili, si aggiungano infatti i 16 posti messi a disposizione dalle parrocchie della città all'interno del Progetto Betlemme, promosso dalla Caritas diocesana, e i posti per le donne ricavati all'interno del dormitorio annuale di via Napoleona. A coordinare gli accessi ed eventuali spostamenti da una struttura ad un'altra è il servizio Porta Aperta della Caritas.

«La struttura di Borgovico – continua l'operatrice – rappresenta il dormitorio in cui la soglia di accesso è "più bassa". Certamente ci sono delle regole, ma rispetto al dormitorio permanente o ai 16 posti messi a disposizione del Progetto Betlemme, sono sicuramente meno stringenti». Questo perché l'obiettivo è uno solo: evitare che qualcuno scelga di restare a dormire in strada in pieno inverno rischiando così di morire.

«Alla prima settimana di febbraio – spiega Serena Banfi – tra persone spostate, accoglienze temporanee e qualche espulsione il numero di persone accolte era arrivato a 68».

**Ore 19.30**. Manca mezz'ora all'apertura del dormitorio quando i volontari di turno arrivano nella struttura. La loro presenza è fondamentale non solo per dare un sostegno ai due operatori e ai due custodi che, insieme alla referente, rappresentano il personale assunto del progetto, ma per creare un clima di dialogo e interazione con gli ospiti.

Nella serata di venerdì 4 febbraio tocca al gruppo delle Acli di Como, ma sono una quindicina le associazioni che partecipano a rotazione garantendo la presenza di sei volontari per ogni serata di cui quattro per l'accoglienza degli ospiti, dalle 20 alle 22, e due per l'intera notte. Altri due ospiti arriveranno all'indomani per la colazione.

«Vivendo e lavorando da sempre fuori Como sono rimasta davvero impressionata dalla mobilitazione di enti e persone attorno a questo progetto. Forse per voi è qualcosa di normale, ma vi assicuro che vedere oltre cento persone che si alternano nei turni di "Emergenza Freddo" non lo è affatto», confessa la referente.

Tra loro c'è Mauro che fa il volontario da sei anni. Gli chiediamo cosa sia cambiato con il passaggio, lo scorso inverno, in questa nuova sede. «La possibilità di dormire in stanze da 2,3 o 4 letti, rispetto ad un grande dormitorio, rende sicuramente la permanenza più confortevole per gli ospiti. Forse è un po' più difficile la socialità e l'incontro con noi volontari perché le persone tendono ad andare subito nella propria camera, ma va benissimo così, il miglioramento è evidente», racconta.

Al loro arrivo i volontari si dividono a coppie andando a presidiare i due piani in cui si trovano le camere, dove sono predisposte due aree ristoro con latte, tè caldo, caffè e biscotti mentre una coppia va all'ingresso per le procedure di accoglienza.

**Ore 20.00**. La porta del dormitorio si apre e i primi ospiti iniziano ad accedere. Tutti loro hanno il tesserino consegnato a Porta Aperta e, una volta entrati, firmano la presenza e vengono sottoposti al controllo della temperatura. Sono quasi tutti stranieri, tranne uno, con una prevalenza di persone da Tunisia e Somalia. Mentre gli ospiti continuano ad arrivare alla spicciolata chiedo ai volontari cosa li spinga a tornare qui, anno dopo anno, per dare il loro contributo a questo progetto. Un aiuto che non si è interrotto nemmeno durante la pandemia. «È un piccolo servizio, ma quando sei qui ne percepisci l'importanza», racconta Fausto, che aggiunge: «La cosa più bella è la relazione che si crea con le persone. Spesso non è facile rompere il ghiaccio e non con tutti si riesce a scambiare due parole, ma il semplice stare qui ti permette di cambiare prospettiva su un mondo che sentiamo spesso lontano. È bello quando l'indomani capita di incontrare alcuni degli ospiti in giro per Como e ti accorgi che non sono più estranei».

**Ore 21.00**. Il dormitorio è quasi pieno e lo sarà completamente tra meno di un'ora quando, alle 22.00, chiuderanno le porte. Resto alcuni minuti a chiacchierare insieme ai volontari con un ospite. È a Como da qualche settimana e quando scopre che sono un giornalista si assicura di non finire sul giornale.

Do la mia parola, restando ad ascoltare insieme a due volontari il racconto di brandelli di una vita lunga e complicata. Chiudo il taccuino, ma le sue parole mi trattengono ancora a lungo insieme alla domanda che mi rivolge al momento dei saluti: «Tornerai?».

**MICHELE LUPPI**

## *Come donare*

*È possibile contribuire alla finanziamento del dormitorio di via Borgovico – contribuendo così alle spese di gestione – con una donazione tramite la Fondazione della Comunità Comasca. Trovate tutte le indicazioni nella cartolina allegata al giornale oppure visitando il sito https://dona.fondazione-comasca.it/campaigns/emergenzafreddo/*

**Tasche più leggere per i consumatori lariani**

# Coldiretti: 1200 euro in più di spesa a famiglia

Costerà fino a 1200 euro in più a famiglia la spesa annua dei consumatori lariani nel 2022. Un aumento dei prezzi che colpisce soprattutto frutta e verdura, latte fresco e carne, mettendo così a rischio l'intera filiera agroalimentare. Tra i settori più a rischio quello della zootecnia, già vessato dalla crisi economica determinata dal Covid e dalle speculazioni che ne sono derivate. A lanciare l'allarme è Coldiretti Como Lecco, che secondo un'analisi effettuata su dati Istat, ha registrato a fine dicembre un aumento del 4% in più su base annua, dei prezzi per l'acquisto di beni alimentari. Una crescita che non si arresta. Le previsioni per il 2022 non sono affatto incoraggianti con un'inflazione che potrebbe aumentare del 3,9%. "Bisogna intervenire subito per contenere la bolletta energetica nelle campagne - spiega il presidente della Coldiretti interprovinciale, **Fortunato Trezzi** - e garantire continuità nella produzione agricola, che non si è mai fermata neanche durante l'emergenza sanitaria, continuando a garantire prodotti freschi e di qualità sulle nostre tavole anche durante il lockdown. E proprio la pandemia ha reso evidente quanto sia fondamentale l'agricoltura per il nostro Paese".

Gli agricoltori hanno dovuto anche affrontare un rincaro dei prezzi all'avvio delle operazioni colturali che ha raggiunto il 50% in più per il gasolio necessario per le attività di estirpo, rollata, semina e concimazione. Un richiamo alla responsabilità da parte dell'intera filiera alimentare, viene fatto dal presidente Trezzi, che ribadisce come "agricoltura, industria e distribuzione debbano unire le forze per garantire una più equa ripartizione del valore per salvare aziende agricole e stalle".

Il caro energia sta innescando un nuovo cortocircuito sul fronte delle materie prime nel settore agricolo nazionale, che ha già sperimentato i guasti della volatilità dei listini in un Paese come l'Italia, che è fortemente deficitario ed ha bisogno di un piano di potenziamento produttivo e di stoccaggio per le principali commodities, dal grano al mais. Lo ricorda la Coldiretti in riferimento al record storico raggiunto dai prezzi delle materie prime alimentari a livello mondiale nel 2022 sulla base dell'indice Fao a gennaio che è salito a 135,7 punti, il massimo di sempre. "Il caro bollette - conclude Trezzi - si ripercuote inevitabilmente sui bilanci delle imprese agricole strozzate da aumenti dei costi non compensati da prezzi di vendita adeguati. Molte imprese agricole stanno vendendo sottocosto, anche per effetto di pratiche sleali, che scaricano sull'anello più debole della filiera gli oneri delle promozioni commerciali". L'impennata del costo del gas, utilizzato nel processo di produzione dei fertilizzanti, ha fatto schizzare verso l'alto anche i prezzi dei concimi, con l'urea passata da 350 euro a 850 euro a tonnellata (+143%).

**Intervista.** Il neo presidente, Angelo Porro, e la segretaria generale, Monica Taborelli, spiegano il ruolo di una realtà ormai entrata nel cuore dei comaschi

# Una Fondazione che guarda al futuro

ANGELO PORRO (A DESTRA) E MONICA TABORELLI (SOTTO)

Una presidenza che guarda al futuro e... al passato. Si potrebbe riassumere così l'inizio della "stagione" di **Angelo Porro**, presidente della BCC di Cantù e già Consigliere della stessa Fondazione di Comunità, da poche settimane alla guida della Fondazione provinciale della Comunità comasca.
A 23 anni dalla nascita del sodalizio - era il 1999 – succede al compianto **Franco Tieghi**, che accompagnò la Fondazione nei primi anni di vita, **Giacomo Castiglioni** e **Martino Verga** (durante la cui presidenza la Fondazione ha costituito 67 nuovi fondi e raccolto oltre 11 milioni di euro). «Ricordo l'entusiasmo trascinatore di Franco Tieghi – ci racconta il neopresidente – che all'epoca interpellò le banche di credito cooperativo della provincia di Como (Cantù, Alzate e Lezzeno) per chiedere un aiuto per l'avvio di una prima raccolta di fondi che permettesse di "saggiare", in qualche modo, la propensione al dono del territorio. Come BCC di Cantù fummo tra i primi ad aderire a questo progetto che, nella mia visione, rappresentava un'occasione per aiutare la nostra comunità a far fronte ai bisogni che via via si sarebbero presentati. Bisogni che, ovviamente, negli anni si sono trasformati. 20 anni fa la sfida lanciata partiva dalla tutela e salvaguardia dello straordinario patrimonio artistico di cui la nostra provincia è ricca. Sono trascorsi due decenni, la società è mutata, ma il filo rosso che ha guidato l'impegno della Fondazione, mantenendola sempre fedele alla sua mission, non si è mai rotto. Un impegno declinato nell'attenzione al territorio e alle richieste del suo tempo. Pensiamo, ad esempio a quanto accaduto in questi anni di pandemia. Nel 2020 in pochi mesi, siamo riusciti a raccogliere qualcosa come 5 milioni di euro, che sono stati destinati ad interventi concreti per il nostro territorio. La Fondazione è stata il catalizzatore di un fiume di solidarietà scaturito dal cuore dei comaschi, alimentato e sostenuto dagli strumenti di cui questa organizzazione è dotata».
**Grande cuore da parte dei comaschi, ma anche grande fiducia nei confronti della Fondazione...**
«Certamente, e questo è un altro aspetto premiante. Negli anni i comaschi hanno imparato ad avere fiducia nella Fondazione, affidandole somme anche importanti, chi scegliendo a chi indirizzare il proprio contributo, chi invece fidandosi della nostra capacità di indirizzare le somme laddove vi fosse maggiore necessità».
**Una Fondazione "catalizzatrice" di risorse, ma anche luogo di sensibilizzazione ad una cultura, quella del dono, mai da dare per scontata.**
«Tante sono le iniziative realizzate che vanno proprio in quella direzione. Tra le più recenti penso, ad esempio, al Master di primo livello in "Promotori del dono", realizzato in collaborazione con l'Università degli Studi dell'Insubria. Si tratta di uno strumento straordinario, offerto dalla Fondazione agli enti non profit del territorio, che permette di superare il concetto della donazione per sostenere un progetto specifico, ma fornisce agli iscritti i principi e le tecniche necessari a divulgare e attivare il dono nelle nostre comunità, consolidando le relazioni con il territorio. Sono proprio queste relazioni, infatti, che permettono agli enti di promuovere la propria mission, sviluppare strategie di raccolta fondi ed essere sostenibili nel tempo (si ricorda che le iscrizioni al Master sono aperte fino al 28 febbraio 2022, *ndr*). O, ancora, pensiamo alla fantastica idea delle YouthBank, la cosiddetta "banca dei giovani", in cui ogni banca è formata da un gruppo di ragazzi under 25 che hanno a disposizione risorse economiche della Fondazione Comasca, per sostenere progetti sociali ideati e gestiti da loro coetanei. Idea che contribuisce a formare i filantropi del futuro e permette ai nostri giovani di essere protagonisti nel migliorare la propria comunità. O ai numerosi bandi che vedono ogni anno banche e realtà del territorio mettere a disposizione somme importanti per sostenere i progetti più variegati. E potrei proseguire a lungo».

*«Negli anni i comaschi hanno imparato ad avere fiducia nella Fondazione, affidandole somme anche importanti».*

«Dentro la molteplicità dei progetti che Fondazione comasca ha realizzato negli anni – spiega **Monica Taborelli**, segretaria generale della Fondazione – si replica ogni volta la motivazione che ha portato alla nascita delle Fondazioni di comunità: la promozione del dono. Il nostro compito è quello di metterci al servizio di chi desidera farsi promotore di progetti di utilità sociale, in modo da rendere questa possibilità più semplice ed efficace, o di chi più semplicemente desidera devolvere delle somme per il bene della comunità. La mission, insomma, resta quella delle origini, che germoglia in idee sempre nuove, essendo di sostegno a enti e progetti che poi, alla fine, possano camminare da soli».
«La conferma che il "seminare" abbia portato dei frutti importanti, proprio nell'ottica della sensibilizzazione alla cultura del dono – aggiunge Porro – lo si nota dalla risposta che oggi arriva di fronte alla richiesta di aiuto. Agli inizi del cammino della Fondazione ci vollero degli anni per recuperare, in termini di risorse, quanto raccolto invece in pochi mesi nel 2020. Torno a quel periodo, relativo al pieno dell'emergenza Covid, perché è la conferma del fatto che siamo riusciti a ritagliarci uno spazio di fiducia importante».
**Tra i progetti che state sostenendo ce n'è qualcuno che merita una segnalazione particolare?**
«Già si è parlato della Youth Bank - continuano Angelo Porro e Monica Taborelli -. In ambito scolastico ci teniamo a segnalare il progetto "Non 1 di meno", il cui obiettivo è di combattere la dispersione scolastica, ancora molto alta nella nostra provincia, a cui di certo daremo continuità. Più recente è il progetto di co-housing a Rovellasca. Una bella esperienza abitativa, nata dall'idea di don Natalino Pedrana, parroco di Rovellasca, che si propone come valida alternativa alle case di riposo, un nuovo paradigma abitativo per gli over 65: vivere in appartamenti autonomi, condividendo spazi in comune con famiglie, persone in difficoltà economica o, come in questo caso, con giovani studenti universitari. Una necessità che si è manifestata con maggior forza durante la pandemia».
**Guardando al futuro: come sarà l'"amministrazione Porro"?**
«Sul filo della continuità di chi mi ha preceduto - conclude il presidente -. Co-housing, terza età, la risposta ad una povertà diffusa resteranno al centro del nostro agire. Proseguiremo nell'opera di comunicazione, per far conoscere la filosofia che sta alla base della Fondazione. Così come continueremo a diffondere le molteplici opportunità di dono che sono possibili. Presso la Fondazione sono, ad esempio, già stati attivati, da parte di privati e associazioni, circa 130 fondi di utilità sociale, con le finalità più diverse: dal Fondo Coccini di Moltrasio a favore delle persone anziane del territorio, a fondi per la gestione del durante e del dopo di noi, a favore di figli disabili, a fondi di impresa, o parrocchiali finalizzati al sostegno di opere di ristrutturazione. Esiste anche la possibilità da parte di fondazioni che hanno esaurito la propria ragione d'essere, come è stato ad esempio per il Fondo De Orchi, di sciogliersi e costituire un nuovo fondo all'interno della Fondazione riorientandone gli obiettivi; l'ultima in ordine di tempo a compiere questa scelta è stata la Fondazione Cristina Mazzotti. Guardando al futuro un nuovo fondo che costituiremo a breve riguarda gli atti testamentari: rispetto ai quali esiste un grande patrimonio disperso che potrebbe essere messo a disposizione della società. Per questo l'attivazione di un fondo che informi e chiarisca in merito alle procedure corrette per la stesura di un testamento e sulla sua destinazione potrebbe essere di notevole utilità».

*«Dentro i tanti progetti si replica la motivazione che ha portato alla nostra nascita la promozione del dono».*

**MARCO GATTI**

Fondazione Provinciale della Comunità Comasca
ONLUS

# La Giornata di raccolta del farmaco

Torna, anche nel comasco, la Giornata di raccolta del farmaco (GRF) da **martedì 8 a lunedì 14 febbraio**. Nelle 5.000 farmacie che aderiscono in tutta Italia (riconoscibili perché espongono la locandina dell'iniziativa - l'elenco è consultabile su www.bancofarmaceutico.org), i cittadini potranno donare uno o più medicinali da banco alle circa 1800 realtà assistenziali aiutate dal Banco Farmaceutico.
L'iniziativa è possibile grazie al sostegno di oltre 17.000 farmacisti che, oltre a ospitare la GRF, la sostengono con erogazioni liberali, e da più di 14.000 volontari.
A **Como e provincia**, la raccolta si svolge in 87 farmacie. I farmaci sosterranno 33 realtà del territorio che si prendono cura dei bisognosi e, se le condizioni lo permetteranno, saranno anche presenti i volontari degli Enti o del Banco Farmaceutico. Durante l'edizione del 2021 in provincia di Como sono state raccolte 6936 confezioni di farmaci (pari a un valore di circa 55.200€) che hanno aiutato poco più di 3000 ospiti degli enti convenzionati con il Banco Farmaceutico.

«La speranza per il nostro Paese - dichiara **Sergio Daniotti**, presidente della Fondazione Banco Farmaceutico Onlus - è anche responsabilità di ognuno di noi e si alimenta anche con piccoli gesti di gratuità. Invitiamo chiunque può permetterselo a donare uno o più medicinali per chi ha bisogno. Perché c'è l'esigenza delle persone indigenti, a cui possiamo rispondere in maniera concreta partecipando alla GRF. E perché compiere un semplice atto di altruismo come questo, andando apposta in farmacia per donare un farmaco, è un modo per farci carico ciascuno di una parte della speranza di tutti».

# "Basta *fake news*". Trenord scrive agli utenti

## Nei giorni scorsi l'azienda ha deciso di spiegare le reali difficoltà affrontate in questi mesi e di illustrare i propri obiettivi

I disservizi ferroviari sono spesso al centro dell'attenzione mediatica perché, giustamente, da un servizio di interesse pubblico ci si attende la miglior organizzazione possibile. Già pesantemente criticata l'attività ferroviaria in Regione Lombardia, gestita da Trenord, ha dovuto affrontare nuove difficoltà dovute alla pandemia. Le decisioni e gli effetti del Covid-19, peraltro, si sono sommate a situazioni di crisi già presenti in tutto il Paese, non solo nel nostro territorio.
In Lombardia, secondo Trenord, però le critiche rivolte alla società sono state caratterizzate da informazioni spesso non corrispondenti alla realtà dei fatti. Per questo, la scorsa settimana, il Direttore Comunicazioni e Relazioni esterne di Trenord, **Paolo Garavaglia**, ha preso in mano la tastiera del suo computer ed ha inviato una lettera a tutti gli utenti di Trenord, abbonati o registrati presso la App della società inviando una lettera nella quale ha, puntigliosamente, illustrato i numeri "veri" sull'attività e sulle difficoltà affrontate da Trenord in particolar modo in questi ultimi mesi.
Punto di partenza della riflessione è stata, ovviamente, l'attuale situazione figlia della pandemia: "Nonostante l'evidente dimensione di questa ultima ondata di contagi e il suo impatto sulla vita di tutti noi e di molti servizi essenziali (ospedali, scuole, ...), Trenord è stata pesantemente criticata: si è detto che la pandemia sarebbe l'alibi dietro il quale si nascondono problemi irrisolti da anni e che è in atto una sorta di progressiva riduzione del servizio ferroviario regionale. Nei confronti di Trenord sono state usate espressioni violente come "disastro, incubo, degrado, punizione"...dinanzi a tanta accanita disinformazione, crediamo doveroso rivolgerci direttamente a voi, clienti e viaggiatori, per darvi i dati reali di quanto accaduto ed offrirvi le corrette spiegazioni".
Ed i chiarimenti hanno preso il via dall'effetto che i contagi hanno avuto sul personale societario con le assenze che, all'inasprirsi dell'ultima ondata, hanno raggiunto quota 300 mancate presenze quotidiane, con 150/170 ferrovieri indisponibili per contagio/quarantene, ovvero il 15% del personale. In proposito Trenord sottolinea che l'impennata

IL DIRETTORE DELLA COMUNICAZIONE DI TRENORD DOTTOR PAOLO GARAVAGLIA

**A firmare il documento, che analizza le criticità attraversate e, numeri alla mano, guarda al futuro il direttore comunicazioni e relazioni esterne Paolo Garavaglia.**

di **Luigi Clerici**

dei contagi ha contratto drasticamente la domanda di trasporto a tal punto che a fine gennaio i viaggiatori giornalieri raggiungono a stento i 375mila, ben lontani dagli 800mila pre-Covid. "Trenord offre ogni giorno circa 2000 treni (erano 1800 durante le festività natalizie) e oltre 950mila sedili "circolanti"" viene sottolineato rimarcando come quest'offerta soddisferebbe ampiamente la domanda in quanto, finora, non sono state rilevate criticità neppure sul fronte degli assembramenti: nessun treno avrebbe, infatti, mai raggiunto riempimenti oltre il livello dell'80% prescritto dalle disposizioni anti-Covid: "Oggi Trenord fa circolare un numero di treni che senza la limitazione all'80% della capacità sarebbe in grado di trasportare lo stesso numero di passeggeri pre-Covid, mentre ne trasporta circa il 40%!" ha scritto Garavaglia.
Altro tasto dolente, quando si parla non solo di Trenord bensì di tutto il trasporto ferroviario, è la puntualità dei convogli. In proposito Trenord ha sottolineato che nel 2018 il 78% dei treni è arrivato puntuale. L'anno successivo la percentuale è salita all'80% e l'anno scorso all'84%. Sempre secondo l'azienda le soppressioni sono passate da una media di 102 al giorno del 2018 a 63 del 2021 di cui soltanto 26 per cause attribuibili a Trenord. "Insomma – sottolinea Garavaglia -, un po' di strada si è fatta. Manca ancora molto per garantire la qualità che questa regione merita ma la direzione è quella giusta. E certamente non siamo in presenza di nessun "degrado, incubo, disastro".

Oltre a soffermarsi sui "numeri" aziendale la lettera fa anche un'interessante analisi delle infrastrutture ferroviarie regionali che "sono sature, i binari non possono reggere tanto traffico ferroviario. Il 53% delle linee lombarde è a binario unico, come fossero strade a senso alternato. La Lombardia ha un deficit infrastrutturale rispetto alle potenzialità della domanda. Sui binari regionali, in particolare, nel nodo di Milano, oltre a Trenord, circolano l'Alta Velocità, la lunga percorrenza anche internazionale e le merci. Rivendicare ancora più treni (da parte dei viaggiatori, in particolar modo dei pendolari) è velleitario: la capacità del sistema non è infinita, come qualche sedicente rappresentate dei viaggiatori vorrebbe far credere. Ne è prova la puntualità che Trenord ha raggiunto nei mesi in cui i treni Alta Velocità sono stati ridotti in modo significativo: è migliorata di 7-8 punti percentuali".
Secondo Trenord, pur in presenza della pandemia, sono stati raggiunti altri risultati positivi a partire dall'entrata in servizio, tra il 2020 e il 2021, dei primi 39 treni dei 222 acquistati da Regione Lombardia. Nel 2022 è previsto l'ingresso in servizio di altri 57 nuovi treni. "Ma ne devono arrivare da qui al 2024 altri 126, per consentire il rinnovo di circa metà della flotta di Trenord. Si tratta del più grande programma di rinnovo mai realizzato, che richiede tempo per essere completato, anche per quanto riguarda il personale: abbiamo già abilitato più di 1300 macchinisti e capitreno alla conduzione dei nuovi Caravaggio e Donizetti; altri 900 saranno formati nel 2022".
La missiva di Garavaglia chiude con una promessa di impegno da parte di Trenord rivolta a tutta l'utenza: "Proseguiremo su questa strada anche investendo nella modernizzazione degli impianti di manutenzione che stiamo dotando di tecnologie all'avanguardia e nei sistemi digitali sia per la gestione operativa sia per la relazione con i clienti. Continueremo sulla strada del miglioramento continuo – conclude -, mentre qualcuno si ostinerà a sostenere che Trenord non è stata neppure capace di prevedere la pandemia. Vedremo di attrezzarci anche per questo, ma non possiamo prometterlo".
Solo il tempo ci dirà se, effettivamente, capacità di lettura del futuro a parte, le promesse saranno mantenute. (L.Cl.)

## Nuovo accompagnatore spirituale del movimento a livello nazionale

# Anche dalle Acli di Como il saluto a padre Costa

Le Acli di Como danno il benvenuto a padre Giacomo Costa SJ, designato dalla CEI come nuovo accompagnatore spirituale delle ACLI Nazionali. Una persona aperta, competente, attenta ai problemi dell'oggi, alle persone, a quanti più faticano, già direttore di Aggiornamenti Sociali che si presenta così: una rivista per scoprire legami in un mondo che cambia.
Sarà uno stimolo importante ed una presenza sicura per tutti gli aclisti. Un particolare ringraziamento viene rivolto a don Giovanni Nicolini che negli ultimi anni ha svolto la funzione come accompagnatore spirituale nazionale ; uomo di grande passione e testimone di fedeltà evangelica, esempio di una vita spesa con gioia con i poveri. Un grande dono per le Acli, che con il suo prezioso servizio ha arricchito tanti momenti della nostra vita associativa.

**MARINA CONSONNO**
presidente Acli di Como

**Queste le parole del Presidente Nazionale Emiliano Manfredonia rivolte alle Acli**: *"... Per noi, i nostri dirigenti, per chi ha scelto di fare un percorso di servizio nelle Acli, l'accompagnamento spirituale coinvolge direttamente il nostro percorso di uomini e donne di fede in cammino, consapevoli che da soli saremmo schiacciati dagli impegni cogenti e da un'azione sociale urgente. Tutti noi impegnati nelle Acli siamo chiamati ad una vita cristiana nel sociale, nella politica e nella gestione: dimensioni/vocazioni complesse, preziose, ma a tratti insidiose. Anche per questo siamo impegnati ad una ricerca spirituale di "vie nuove" su cui il Signore e i tempi sembrano chiamarci. L'ascolto della Parola, la preghiera, il proporre momenti di meditazione, esercitare il discernimento personale e comunitario sono momenti di vita di ciascuno di noi che vanno il più possibile condivisi in un accompagnamento ciascuno per l'altro. Con padre Giacomo vorremmo indagare nuove forme di discernimento, utile soprattutto nei momenti più complessi della vita associativa e nei quali siamo chiamati ad assumere le nostre responsabilità maggiori. Con lui vorremmo anche sperimentare nuove modalità di accompagnare, con i sistemi più moderni (modalità da remoto) ritrovandoci anche in ambito più regionale, preparando insieme l'incontro annuale di formazione e spiritualità. Sarà compito di tutti noi creare occasioni di confronto con gli accompagnatori provinciali, riuscire a fare un gruppo di coordinamento, per arrivare a riportare al centro del nostro agire un confronto con la Parola incarnata. Dobbiamo coltivare una motivazione di fondo: la convinzione che le Acli, pur nelle proprie difficoltà e nella necessità, possono essere sempre di più un seme spirituale nella Chiesa e per la Chiesa, in particolare nel difficile rapporto fra fede e impegno nella società. Questa speranza presuppone* che *si colga la Chiesa "in cammino" e non già arrivata, una Chiesa che possa accogliere la laicità come una profezia soprattutto ora, in questo fecondo tempo di Sinodo.*
*Per tutto questo confidiamo e accogliamo con gioia Padre Giacomo a cui va tutta la nostra gratitudine per aver accettato questo pezzo di cammino con tutti noi."*

## Santuario del Crocifisso. L'ingresso nella congregazione somasca il 13 febbraio

# I voti solenni di padre Onuegbu

Domenica 13 febbraio i Padri Somaschi delle comunità religiose del Crocifisso, del CFP di Albate, delle scuole di Maccio e del Gallio festeggeranno insieme il loro fondatore san Girolamo Emiliani durante la S. Messa delle ore 10, presso il Santuario del SS. Crocifisso. In questa felice occasione il giovane Chigozirim Julian Onuegbu della comunità di Albate emetterà i voti solenni, entrando così definitivamente a far parte della congregazione somasca.

**Carissimo Br. Julian, come è stata la tua infanzia e adolescenza?**
«Sono nato in Mbaise, una piccola regione cattolica della Nigeria. Siamo tre in famiglia, due maschi e una femmina e io sono il secondo figlio. I miei genitori purtroppo sono morti quando ero ragazzo. Ho ricevuto tanto amore da loro e da tutti i miei parenti, soprattutto da mio nonno che è ancora vivo e ha quasi cento anni. Sono cresciuto in un piccolo paese di provincia e questo ha favorito molto la mia socialità: ho avuto tanti amici con i quali ancora mi intrattengo: com'era bello giocare e insieme andare a prendere la legna oppure l'acqua per le nostre rispettive famiglie!»

**Come è nata la tua vocazione?**
«Quando andavo alle elementari, facevo il chierichetto nella mia parrocchia San Carlo Borromeo Enyiogugu: un sabato eravamo arrivati per fare qualche lavoretto di manutenzione e la preparazione per la messa di domenica e sono rimasto colpito dal passaggio di un gruppo di ragazzi del seminario minore della mia diocesi, così sono corso a casa per chiedere ai miei genitori il permesso di entrare in seminario. Ho vissuto sei anni in quel seminario!»

**Allora la tua vocazione è nata in parrocchia con i chierichetti ed è maturata in seminario minore. Come hai conosciuto i Padri Somaschi?**
«Nonostante sei anni di seminario diocesano, il mio desiderio è stato sempre quello di diventare un religioso. Un sabato dopo la messa ho incontrato padre Tobias, un sacerdote somasco che mi ha parlato con entusiasmo di San Girolamo Emiliani e di quello che fanno i Padri Somaschi nel mondo e da quel giorno il mio interesse per loro è cresciuto»

**Quando sei entrato nella famiglia somasca?**
«Nel 2010, dopo tre anni da quell'incontro. Sono stato tra i primi somaschi nella prima missione in Nigeria. Inizialmente ho frequentato la facoltà di filosofia e nel 2016 sono entrato in noviziato: il 14 agosto 2017 ho professato i voti semplici, cioè temporanei. Poi ho iniziato gli studi teologici e nel 2019, dopo due anni di università, sono venuto qui a Como presso il Centro di Formazione Professionale dei Padri Somaschi di Albate per continuare la mia formazione religiosa e per completare gli studi presso il Seminario teologico del PIME di Monza».

**Il 13 febbraio professerai i voti perpetui: cosa pensi della vita consacrata?**
«Farò la mia professione solenne il 13 febbraio nella Basilica del Santissimo Crocifisso di Como. Con la mia consacrazione desidero ricambiare l'amore di Dio con il mio amore indiviso, dedicare tutta la mia vita al servizio dei poveri, degli orfani e dei giovani in difficoltà, sull'esempio del mio fondatore San Girolamo Emiliani, proclamato dalla Chiesa "Padre universale degli orfani e della gioventù abbandonata". La vita religiosa è una vita bella! Belli sono i tre voti di castità, povertà e obbedienza perché sono i tre doni che Dio mi fa per santificarmi. Bella è la vita comunitaria, nella quale posso condividere la mia gioia di donare tutto me stesso al Signore. Sono molto contento di aver scelto la Congregazione dei Padri Somaschi e con l'aiuto di Dio sono disposto ad andare in qualsiasi parte del mondo l'obbedienza mi chiami. Il futuro è nelle mani di Dio e noi siamo nelle sue mani: Lui per ciascuno di noi ha solo progetti di bene e di felicità!»

**PADRE LORENZO MARANGON**

# Il Collegio Gallio celebra san Girolamo

Intanto nei cortili dello storico Collegio è presentato, fino a fine febbraio, un lavoro che riprende il tema che sta guidando gli alunni in questo anno scolastico: la strada

Il Collegio Gallio ha celebrato la ricorrenza annuale della nascita al cielo di San Girolamo Miani, fondatore della Congregazione dei padri Somaschi, patrono degli orfani e della gioventù abbandonata e patrono del Collegio, con una Santa Messa nel Santuario cittadino del Ss. Crocifisso presieduta dal Preposito provinciale della Provincia italiana dei Padri Somaschi, padre Walter Persico, lo scorso 5 febbraio.

Nei cortili dello storico Collegio è presentato, fino a fine febbraio, un lavoro che riprende il tema che sta guidando gli alunni in questo anno scolastico: la strada.
E allora, ecco che nel primo cortile, si rivive la storia di San Girolamo con la mostra "Girolamo Miani - Luoghi e opere": il percorso trattato si snoda per i principali luoghi in cui il Miani ha vissuto e si ripercorrono le strade da lui attraversate.
Si prosegue il percorso con i disegni realizzati dagli Alunni della Scuola Primaria durante l'ascolto di brani musicali di ambito veneziano cinquecentesco, guidati dal Maestro Isidoro Taccagni: sono brani che probabilmente anche San Girolamo ha ascoltato nella Venezia del suo tempo.
Il percorso sotto gli antichi portici del primo cortile si conclude con una breve storia della presenza dei Padri Somaschi alla guida del Collegio Gallio e con la presentazione delle opere artistiche presenti in Collegio che raffigurano il Santo fondatore.
Spostandosi nel secondo cortile sono esposte alcune riproduzioni dei cicli iconografici che, a partire dal secolo XVII, gli artisti hanno realizzato per narrare la vita del Miani.
Lasciamoci condurre dalla mano sapiente degli artisti di ieri e di oggi nel percorrere la strada della carità umana e cristiana che Girolamo Miani ha tracciato quasi cinquecento anni fa anche per ciascuno di noi.
L'esposizione è visitabile tutti i giorni dal lunedì al venerdì fino a fine febbraio, al termine dell'orario scolastico, dalle 16.15 alle 17.45; per l'accesso al Collegio è richiesto il Green Pass.

**Cerchiamo di approfondire i contenuti della nuova misura introdotta dal Governo Draghi parlandone con Giovanna Tettamanti (Inas Cisl) e Mauro Pellicciari (Caf Cisl Ust dei Laghi)**

# Assegno unico: una nuova opportunità per i lavoratori e le loro famiglie

Lo scorso 21 dicembre, il Governo ha dato attuazione alla Legge delega 46 del 2021, di iniziativa parlamentare, che introduce, a partire dal prossimo 1° marzo l'Assegno Unico e Universale (AUU). Ne parliamo con **Giovanna Tettamanti**, direttrice del Patronato Inas Cisl di Como e con **Mauro Pellicciari**, responsabile del CAF Cisl dei Laghi, due servizi, che in fasi diverse, supportano i lavoratori nel fare domanda per la fruizione di questo nuovo strumento.
"L'assegno unico e universale non è il mero sostituto dell'assegno familiare ma è una realtà nuova che include diversi bonus ed agevolazioni che l'INPS erogava alle famiglie - spiega Giovanna Tettamanti, direttrice di Inas Cisl - come il Bonus Mamma Domani e il Bonus Bebè, oltre a modificare le detrazioni fiscali e abolire l'assegno al nucleo familiare".
"Un altro aspetto importante – prosegue Giovanna Tettamanti – è che l'assegno è universale, viene allargata la platea degli aventi diritto e anche i lavoratori autonomi hanno diritto a fare domanda. Un'altra grande novità sarà rappresentata dal fatto che l'assegno unico non verrà pagato in busta paga ma direttamente sul conto corrente della persona richiedente"
"L'assegno unico, inoltre, ha un importo minimo, che può crescere, solo se il lavoratore decide di presentare il modello Isee relativo al proprio nucleo familiare – specifica la direttrice dell'Inas di Como - per questo motivo nelle procedure per l'attivazione di questo nuovo strumento, è coinvolto anche il CAF".
"Dopo l'approvazione ufficiale dell'assegno Unico, con decorrenza dal 1° marzo, c'è stato un sensibile aumento di richiesta di elaborazione del modello Isee - spiega Mauro Pellicciari, responsabile del Caf Cisl dei Laghi - l'Isee, Indicatore della situazione economica equivalente, è un sistema che ai fini dell'assegno unico può dar diritto, qualora il suo valore sia inferiore ad € 40.000, alla maggiorazione sull'importo spettante per ogni figlio per il quale viene richiesto tale assegno. Ne consegue che da inizio 2022 abbiamo registrato un incremento del 21% di pratiche in più elaborate dal Caf Cisl dei Laghi, alla data del 31/01/2022, rispetto alla stessa data del 2021".
Sia la direttrice del Patronato Inas che il responsabile Caf Cisl dei Laghi sono concordi nell'affermare che, in questa fase, non è possibile valutare l'effetto che questo strumento avrà sul benessere dei lavoratori e delle loro famiglie ma entrambi ne considerano alcuni aspetti positivi.
"Come patronato abbiamo il vantaggio – precisa Giovanna Tettamanti – di poter richiedere più agevolazioni inoltrando una sola domanda e richiedendo un minor numero di documenti".
"Inas è al fianco dei lavoratori per la presentazione di questa domanda – aggiunge la direttrice del Patronato - per prendere appuntamento nelle nostre sedi vi consigliamo di chiamare il numero verde 800-249307 oppure mandando una mail ai seguenti indirizzi delle nostre principali sedi territoriali como@inas.it; cantu@inas.it; dongo@inas.it; menaggio@inas.it; erba@inas.it; lomazzo@inas.it; olgiate@inas.it; mariano@inas.it e possibilmente, di essere già in possesso del modello Isee".
Mauro Pellicciari del Caf Cisl dei Laghi sottolinea: "L'Isee, è uno "strumento" volto ad individuare il grado di ricchezza reddituale e patrimoniale di un determinato nucleo familiare e che sicuramente, rispetto al solo reddito complessivo ai fini delle imposte che si utilizzava per richiedere gli assegni familiari, fornisce una fotografia più precisa della condizione economica ed è sottoposta ad una serie di controlli preventivi automatizzati da parte dell'Inps e dell'Agenzia delle Entrate, al fine di verificare i dati dichiarati sia ad imputare dati fiscali di competenza di tali enti".
"Vi ricordiamo tutte le sedi della nostro territorio sono pienamente impegnate nell'elaborazione delle pratiche - aggiunge il responsabile del Caf - ed è possibile prenotare un appuntamento oltre che con il classico numero verde 800800730 anche attraverso il sito www.cafcisl.it nella sezione "prenota un appuntamento"".
"Ai fini dell'assegno unico l'Isee può essere presentata anche successivamente alla domanda effettuata al patronato – conclude Pellicciari – ma la cosa importante è che venga presentata entro il 30/06/2022 di modo che eventuali differenze di importo spettanti possano essere pagate dall'INPS reatroattivamente a partire dal mese di marzo 2022".

**LETIZIA MARZORATI**

BADANTI

www.caf.cisldeilaghi.it

CAF Como e Varese CISL

COLF

Sportello COLF - BADANTI - BABY SITTER Caf Cisl Como e Varese

BABY SITTER

Con il Caf Cisl, puoi:
- stipulare il **contratto** a norma del CCNL del lavoro domestico
- elaborare i **prospetti paga** mensili, calcolare la **tredicesima** ed elaborare il modello **CUD**
- calcolare i **contributi previdenziali** e compilare i modelli MAV per il versamento all'INPS
- tenere il conteggio di **ferie**, **malattia**, **maternità**, **infortunio**
- calcolare **TFR** e **liquidazione**
- ricevere assistenza per compilare i documenti necessari a beneficiare delle **agevolazioni fiscali** previste per il datore di lavoro


## 15-16 FEBBRAIO: TERZO CONGRESSO DELLA CISL DEI LAGHI

Martedì 15 e mercoledì 16 febbraio si terrà presso il Castello di Casiglio di Erba, il terzo congresso della Cisl dei Laghi, l'Unione Sindacale Territoriale che racchiude le province di Varese e Como. A questo evento saranno presenti tutti i delegati delle categorie della Cisl del territorio che voteranno la conferma dell'attuale classe dirigente.
"Sarà un momento di grande democrazia per la nostra organizzazione – afferma Daniele Magon, segretario generale della Cisl dei Laghi – e costituirà anche un'occasione di confronto in vista della ripartenza economica e sociale che diverrà più concreta nel nostro prossimo futuro".
**l.m.**

CAF CISL

I nostri SERVIZI di Assistenza

DICHIARAZIONE DEI REDDITI - IMU - TASI - ISE - ISEE - ISEU - SUCCESSIONI EREDITARIE ISTANZE DI RIMBORSO IRPEF E ICI - COLF - BADANTI- BABY SITTER - VERIFICHE CATASTALI - CERTIFICAZIONI RED - ICRIC-ICLAV-ACCAS - REGISTRAZIONE CONTRATTI AFFITTO

PER INFO E APPUNTAMENTO CHIAMARE 800.800.730 OPPURE allo 031.337.40.15

TEATRO SOCIALE

**In scena due giovani musicisti di splendido avvenire: la violinista comasca e il pianista che eseguiranno musiche di Stravinskij, Grieg e Frank.**

# Irene Lembo e Marco Borghetto a "Camera con Musica"

IRENE LEMBO

MARCO BORGHETTO

Domenica 13 febbraio alle ore 11 (ingresso 10 euro), nella Sala Bianca del Teatro Sociale a Como, ci sarà il concerto della stagione "Camera con Musica" ("Melodie lontane"), con due giovani musicisti di splendido avvenire: la violinista comasca **Irene Lembo** e il pianista **Marco Borghetto**, che eseguiranno musiche di Stravinskij, Grieg e Frank.
Nella "Suite italienne", redatta nel 1933, il carattere del linguaggio musicale è inequivocabilmente stravinskjiano nell'innocenza dell'aspetto timbrico, nella raffinata caratura strumentale, nel risalto ritmico e nell'inconfondibile alchimia sonora dell'insieme. Comprende sei pezzi trascritti per violino e pianoforte dal balletto "Pulcinella", imperniato su musiche pergolesiane.
La "Sonata n. 3 in do minore, op. 45 per violino e pianoforte" è la terza e ultima Sonata per questo organico di Grieg (1843-1907), composta fra il 1886 e il 1887. Ha alle spalle alcuni capolavori, quali il "Concerto in la minore, op. 16 per pianoforte e orchestra" (1868), le musiche di scena per il "Peer Gynt" (1874/75), la Suite "Dai tempi di Holberg (1884), numerose pagine liederistiche e pianistiche. Con questa Sonata, Grieg raggiunse il suo massimo livello cameristico. Si tratta di un lavoro molto brillante, ricchissimo di cultura strumentale, di accenti nazionali e di una quantità di idee melodiche seducenti.
La Sonata è costituita da tre movimenti, ma si può individuare una sostanziale differenza fra il primo ("Allegro molto e appassionato"), che assume toni drammatici e spesso maestosi, e i due successivi, dove le atmosfere idilliche hanno il sopravvento e l'invenzione procede per accumulazione di episodi. E' il caso dell'"Allegretto espressivo alla romanza", in forma ternaria con "Allegro molto" centrale, e del conclusivo "Allegro animato", che presenta quattro sezioni fondamentali con contrasti di carattere.
La "Sonata in la maggiore per violino e pianoforte" di Franck (1822-1890), scritta nel 1886, fu dedicata al grande virtuoso e compositore Eugène Ysaye. E' fra le pagine franckiane più conosciute. Questo lavoro, oltre a un'accorta struttura ciclica, conferisce una magistrale unità alle idee e all'equilibrata distribuzione di volumi (quattro movimenti non troppo estesi) ed esibisce una scrittura sapiente, di presa immediata. Al pianoforte è destinato un ruolo impegnativo con punte virtuosistiche, mentre la parte del violino è appassionata e inebriante.
Classe 1998, Irene Lembo si è diplomata al Conservatorio di Como sotto la guida del M° Casazza. Si è poi perfezionata con i maestri Davide Alogna e Iakov Zats. Nel 2020 è stata ammessa al Master of Arts in Music Pedagogy presso il Conservatorio della Svizzera Italiana di Lugano nella classe del M° Klaidi Sahatçi. Ha inoltre frequentato varie masterclass. È stata selezionata per partecipare alla Ferrara EUYO Chamber Academy presso il Teatro Comunale della stessa città e al progetto "Weekend Bosso" con l'"Europe Philharmonic Orchestra" diretta dal M° Ezio Bosso, organizzato dalla Fondazione La Società dei Concerti di Milano.
Come solista e camerista si esibisce per prestigiose associazioni. Suona un violino di S. Fehr Borchardt, costruito nel 2015.
Marco Borghetto è nato a Vicenza il 15 febbraio 1998. Ha iniziato lo studio del pianoforte a cinque anni con Fabiano Zuccon Ghiotto, sotto la cui guida ha conseguito il Diploma in Music Performance piano ABRSM (Associated Board of the Royal Schools of Music). Nel 2009 è stato ammesso al Conservatorio della sua città natale dove ha studiato con Federica Righini con la quale si è diplomato. Presso l'Istituto Superiore di Studi Musicali Claudio Monteverdi di Cremona ha frequentato il Corso Singolo Accademico di II livello di pianoforte con Giovanni Bellucci. I suoi interessi musicali spaziano dal repertorio del XVIII secolo a quello moderno e contemporaneo.

**Pagina a cura di ALBERTO CIMA**

Istituto Carducci

**Protagonisti il soprano del Teatro alla Scala di Milano Sarah Park e il pianista Andrea Bacchetti**

# Como Classica: 2° concerto

Domenica 13 febbraio alle ore 17.30, al Salone Musa dell'Istituto Carducci a Como, si terrà il secondo concerto dell'ottava stagione di "Como Classica" (direzione artistica Davide Alogna). Protagonisti due artisti speciali: lo splendido soprano del Teatro alla Scala di Milano Sarah Park e il pianista Andrea Bacchetti, fra i più richiesti in ambito nazionale. Il concerto è intitolato "Omaggio al Romanticismo": i due interpreti offriranno un programma vario e raffinato dedicato sia alla lirica sia al duo cameristico voce-pianoforte con alcuni momenti dedicati al pianoforte solo. La tessera associativa può essere fatta direttamente il giorno stesso del concerto. Obbligatorio il green pass e la mascherina. Sarah Park è un soprano coreano. Si è avvicinata presto allo studio del canto. Si è laureata alla Ewha Womans University di Seoul e ha cominciato subito la carriera solistica che la porterà a cantare nel Teatro dell'Opera di Paju. Si è trasferita in Italia per perfezionarsi e si è laureata presso La Civica Scuola "C. Abbado" di Milano. Ha conseguito la Laurea specialistica in Canto lirico presso il Conservatorio "G. Verdi" di Como. Ha seguito varie masterclass con James Vaughan; studia con Angelo Lo Forese. E' stata finalista in numerosi concorsi. Dal 2013 collabora con il Teatro alla Scala in qualità di artista del Coro. Ha svolto attività solistica in Svizzera, Norvegia, Austria e Corea.
Nato nel 1977, ancora giovanissimo, Andrea Bacchetti ha raccolto i consigli di Karajan, Magaloff, Berio, Horszowskii e Siciliani. Ha debuttato a undici anni nella Sala Verdi del Conservatorio a Milano con i Solisti Veneti diretti da Claudio Scimone. Ha suonato più volte in Festival internazionali. Ha al suo attivo varie incisioni discografiche. Si dedica con passione alla musica da camera. Compositori come Vacchi, Boccadoro e Del Corno gli hanno dedicato alcuni brani. Ha tenuto concerti in Giappone, Spagna, Messico, Cuba, Corea, Svizzera, Polonia, Lussemburgo, Belgio, Russia, Sud America, Egitto e Cina.

## "Opera Meno9" al Teatro Sociale

"Opera Meno9": viaggio musicale per famiglie in attesa.
L'esperienza unica di stare a stretto contatto con un musicista, un cantante lirico e uno strumento che risuona vicino al vostro bambino. Al Teatro Sociale di Como torna questo inconsueto laboratorio musicale.
Domenica 13, 20 e 27 febbraio sono in programma tre incontri di ascolto, respirazione, vocalizzazione e movimento in musica per mamme e coppie: una culla sonora per tutta la famiglia.
All'interno della Stagione Famiglie 2021/22 e della Stagione di Opera Education è in programma il secondo ciclo di "Opera Meno9", progetto nato nel 2017. Gli incontri si terranno dalle ore 11 alle 12.30 nelle sale del Teatro Sociale: un percorso di benessere e musica accompagnerà la scoperta della propria voce, valorizzando la musica come strumento di rilassamento, di unione e di crescita. Gli incontri sono tenuti da musicisti e specialisti neonatali e sono basati sulle arie tratte da "La Cenerentola" di Rossini, titolo scelto per Education in questa stagione. Il primo appuntamento tratterà la musica e il movimento prima e dopo la nascita, nel secondo si affronterà il rilassamento in musica e canto prenatale, infine un concerto di musica classica dal vivo. Il percorso è consigliato dal quinto all'ottavo mese di gravidanza.
Il costo è di 25 euro a coppia per l'intero ciclo (tre incontri) più saggi scientifici, esperienze e consigli per l'ascolto.
"Opera Meno9" è patrocinata dall'Ordine provinciale dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri di Como in collaborazione con Il Parto Positivo-BabyBrains. Il viaggio musicale di "Opera Meno9" continuerà in altre città: al Teatro Regio di Parma e al Teatro Comunale di Vicenza.

## Alberto Cima Vivarelli. Evoluzione artistica e importanza della didattica

# Il pianoforte e 4 mani

Un libro per appassionati di pianoforte, ma soprattutto una ricerca mirante a esplorare un repertorio tra i meno investigati e quindi meno valorizzati della storia della musica moderna e contemporanea, nonostante il fatto, come viene puntualizzato da **Carlo Balzaretti** nella prefazione al testo, che esso contenga e nasconda "capolavori di cui, spesso, non si ha nemmeno conoscenza" (pag. IX). **Alberto Cima** ricompare nelle librerie con un nuovo saggio edito da Zecchini, "Il pianoforte a 4 mani", sottotitolato "Evoluzione artistica e importanza della didattica", con richiamo esplicito ed eloquente a quello che vuole essere un po' il "manifesto programmatico" dell'operazione editoriale, collocato al punto di convergenza e d'intersezione tra la storia e la didattica, vale a dire l'analisi di questo indirizzo artistico dalle origini barocche alla contemporaneità più incalzante coniugato con la sottolineatura del valore metodologico connesso alla padronanza di tale tecnica e all'insegnamento che se ne potrebbe trarre in via applicativa. Senza perdere d'occhio il non trascurabile dettaglio, per toccare subito con mano quelle che sono le peculiarità del genere in esame, che "non è facile suonare a quattro mani. Si deve condividere uno stesso spazio, bisogna sapersi adattare alle esigenze fisiche, morali e spirituali dell'altro, si possono creare "contrasti" che poi vanno ricomposti e si condivide uno stesso amore, in tal caso per la musica. È dunque un'esperienza unica, un percorso da affiancare a quello solistico, che permette una conoscenza più approfondita di altri campi della musica e consente un miglioramento tecnico derivante da un modo di suonare totalmente diverso rispetto al solista. Suonare a quattro mani è una disciplina incredibile. Probabilmente è una delle massime vette del suonare insieme. Per raggiungere un buon risultato non si devono trascurare l'uso del pedale, lo spazio vitale della tastiera, l'equilibrio fra il registro medio-grave e quello medio-acuto. Due persone che suonano insieme parti diverse sviluppano il senso del ritmo e la concentrazione nell'esecuzione, assai maggiormente che se suonassero per conto proprio; mettono duramente alla prova la preparazione tecnica dal momento che entrambi sono costretti ad ascoltare, oltre la propria esecuzione, anche quella del compagno/a a fianco; pertanto se la preparazione non è più che solida è facile confondersi e sbagliare. La musica d'insieme affina la capacità di ascolto e contribuisce ad accentrare l'attenzione sulle caratteristiche timbriche, espressive e tecniche" (pag. 2). Ne deriva, come evidenziato ancora dal curatore della prefazione Balzaretti, che per suonare a quattro mani occorre non solo una tecnica ragguardevole, ma anche "una piena consapevolezza della scrittura musicale che raggiunge livelli di complessità ben superiori al consueto spartito pianistico" (pp. 2-3). Ciò detto, e premesso che i brani devono essere in questo caso elaborati per essere eseguiti da due pianisti su un medesimo pianoforte e non, come avviene con il "duo pianistico", su due strumenti differenti, dando vita in tal modo a un prodotto che è completamente altra cosa, l'autore passa in rassegna le tappe evolutive di questa forma musicale nata tra il tardo barocco e la stagione illuministica e sviluppatasi in particolare nella Germania del primo Ottocento, tra il 1815 e il 1850, dunque durante la piena fioritura della cultura romantica che, opponendosi all'abuso razionalistico che aveva dominato la precedente età del giacobinismo rivoluzionario e illuminista, restituiva al sentimento e alle più intime e profonde pulsioni naturali dell'uomo quello spazio e quel peso indebitamente annacquati dai philosophés del Settecento. Sino a pervenire al vertice insuperato delle composizioni per pianoforte a quattro mani di Franz Schubert, non per caso presente nella sua produzione integrale nell'ambito dell'ampia e documentata "Guida all'ascolto" che Cima fa seguire ai sei capitoli per così dire "esplicativi" e forse anche per forza di cose "canonici" del testo, e all'interno della quale il lettore ha copiose facoltà di spaziare tra Bizet e Beethoven, Haydn e Chopin, Donizetti e Stravinskij, per un totale di trenta compositori, per poi arricchire ulteriormente le sue cognizioni fruendo dell'apposita appendice "Gli interpreti per pianoforte a quattro mani", che partendo dal Duo d'Accord Lucia Huang e Sebastian Euler si esaurisce con la figura di Lilya Zilberstein, a proporre un campionario selettivo e nello stesso tempo ragionato di circa duecentoquaranta pianisti della nostra epoca disposti in rigoroso ordine alfabetico per scongiurare il rischio di produrre artificialmente gerarchie di talento e di valore. Duecentoquaranta interpreti chiamati a "esprimere il proprio pensiero musicale analizzando la partitura penetrandola in ogni dettaglio: melodico, ritmico e armonico" (pag. 76), e questo in ragione del fatto che "suonare a quattro mani non è affatto facile e presenta difficoltà ben specifiche" (pag. 81), dal momento che "se è già difficile coordinare due mani di uno stesso pianista, coordinarne quattro, di cui si è proprietari solo della metà, è ancora più complicato" (pag. 72). Eppure è proprio questa modalità pianistica che si fonda sulla condivisione non solo di un unico spartito ma anche di un unico strumento, "aspetto unico nella storia" (pag. 1), e che richiede non solo abilità accentuate dal punto di vista tecnico, ma soprattutto una disciplina che consenta di "rispettare l'individualità di ciascuno mettendola al servizio dell'insieme" (pag. 72), potrebbe veicolare una valenza didattica di primo piano, quella stessa che non è riconosciuta dall'ordinamento scolastico attualmente in vigore in Italia, pur essendo il suonare a quattro mani operativo nelle classi di pianoforte di altri paesi. Sarebbe utile, ricorda l'autore, per gli allievi alle loro prime esperienze che potrebbero suonare a quattro mani con l'insegnante, e sarebbe vantaggioso anche per stimolare e sviluppare la capacità dell'ascolto, troppo spesso ignorata e sottovalutata nella vita di oggi. Contribuendo infine a sfatare l'antico e inossidabile mito secondo il quale suonare a quattro mani non sarebbe né richiesto né consigliabile, dal momento che "il vero pianista è il solista" (pag. 72).

**SALVATORE COUCHOUD**

**Un libro per appassionati di pianoforte, l'autore torna nelle librerie con un nuovo interessante saggio**

# Il ritratto di don Malgesini in omaggio al vescovo Oscar

**La scorsa settimana il pittore e autore cremasco Luciano Perolini ha donato al vescovo di Como, mons. Oscar Cantoni, un ritratto di don Roberto Malgesini. Alla consegna dell'opera erano presenti Angelo Orsenigo, consigliere regionale del Partito Democratico, promotore dell'incontro con il consigliere Piloni; Marina Consonno, presidente Acli di Como; Roberto Bernasconi, direttore di Caritas di Como e don Gianluigi Bollini, parroco della comunità pastorale Beato Scalabrini di Como, accompagnati da una delegazione della provincia di Cremona composta da Matteo Piloni, consigliere regionale Pd, dall'artista Luciano Perolini, Gabriele Mazzocchi, Fiorenzo Mazzocchi e Andrea Piloni.**

# Olgiate Comasco: al via il cammino della Mistagogia

Una ventina di ragazzi, nel salone dell' "Oratorio che non c'è" hanno deciso, dopo aver ricevuto i sacramenti nel mese di novembre, di iniziare un nuovo percorso di riflessione e preghiera

Nel salone dell'"Oratorio che non c'è" ci sono una ventina di ragazzi. Alcuni chiacchierano sul divano, molti giocano a calcetto, altri a ping pong. Tutti però sono accomunati da una scelta: quella di iniziare il cammino della Mistagogia. Dopo aver ricevuto i sacramenti nel mese di novembre, hanno deciso di continuare a stare con Gesù, per conoscerlo e farlo entrare nella vita di ogni giorno. «Chi fa catechismo alle medie vuole farlo, non è obbligato» sottolinea il vicario **don Francesco Orsi**. «Siate orgogliosi di questo perché qui troverete qualcosa di bello.»
L'incontro si apre con il saluto delle catechiste che passano il testimone agli animatori del nuovo percorso. L'emozione è palpabile e, tra gli auguri di buon cammino, i ragazzi si avviano verso la prima sorpresa. Si tratta di un video realizzato da chi la Mistagogia la sta per concludere. I quattordicenni raccontano ai primini la differenza tra il catechismo dell'iniziazione cristiana e quello della Mistagogia. «Sicuramente è molto meno simile alla scuola» dice **Enrico**. Non servono più quaderni, penne e cartelletta: per vivere appieno un incontro «basta portare la voglia di stare insieme e divertirsi» conferma **Kevin**.
Il percorso mistagogico dura tre anni e si divide nei gruppi Antiochia, Roma e quattordicenni. Questa articolazione, sulle orme dei santi Pietro e Paolo, per **Sara** «è un cammino che ti porta a vivere la Chiesa in modo libero, accogliente e responsabile».
L'appuntamento è ogni venerdì dalle 18 alle 19 per una serie di attività e di riflessioni guidate dagli animatori, ma ci sono alcuni momenti imprescindibili durante l'anno: la Novena di Natale e i campi estivi e invernali. «Sono occasioni importanti, uniche e concrete per aumentare la propria fede e consolidare le amicizie nel gruppo. Qui si vive la fraternità cristiana e si capisce il vero valore della Messa» spiegano i ragazzi di terza media. Aggiunge poi don Francesco: «Durante i campi, in particolare, imparerete a raccontarvi, ad ascoltare e a conoscere voi stessi e gli altri. Fidatevi!»
Al termine di questo momento, i catechisti consegnano ai partecipanti un foglietto che riporta una frase da completare: "Io credo nell'Oratorio perché..." Ognuno è chiamato a scrivere la sua motivazione e a consegnarla ai fedeli fuori dalla S. Messa cui si apprestano a partecipare. Nel farlo, i ragazzi si confrontano tra loro, si ascoltano, si consigliano e iniziano così a vivere lo stile tipico della Mistagogia. Poi, prima di recarsi in chiesa, ricevono il sussidio di preghiera pensato per loro dal vescovo Oscar.
La celebrazione delle 18 conclude l'incontro. È una S. Messa festosa, animata dai giovani, dove si chiede l'intercessione di san Giovanni Bosco e san Gerardo. Con l'entusiasmo e la gioia che solo Cristo può dare, i ragazzi cominciano il cammino della Mistagogia guardando nella stessa direzione: seconda stella destra, e poi dritto fino all'"Oratorio che non c'è".

**CHIARA SPINELLI**

## A lanciarlo il gruppo ambientalista "L'Ontano"

# Appello per salvare i rospi del lago di Montorfano

Anche quest'anno il gruppo ambientalista "L'Ontano" lancia un appello per la ricerca di volontari per il salvataggio dei rospi presso il lago di Montorfano, secondo quanto stabilito da Regione Lombardia con la Legge Regionale n.10 del 31 marzo 2008. I rospi, come gli altri Anfibi, sono infatti animali molto importanti per l'equilibrio dell'ecosistema, ma la loro popolazione sta diminuendo a causa dell'inquinamento, dei cambiamenti climatici e delle attività umane. In primavera, tra febbraio e maggio, gli Anfibi compiono infatti una migrazione dai boschi ai bacini di acqua per la riproduzione e ritorno; se nel loro tragitto incontrano una strada, possono essere schiacciati in grandi quantità dalle auto in transito, causando la scomparsa di intere popolazioni.
L'attività si strutturerà in due fasi, a partire dalla metà di febbraio: nella prima verranno posate barriere provvisorie in rete antigrandine e paletti in legno lungo il ciglio della via Como che costeggia il lago, mentre nella seconda i volontari, nelle ore serali, dotati di guanti e secchi, provvederanno a intercettare e raccogliere i rospi in migrazione e trasportarli al di là della strada.
Tali attività saranno svolte nel pieno rispetto delle norme vigenti anti-COVID e di tutte le prescrizioni di sicurezza stradale (cartelli di segnalazione, lampeggianti, abbigliamento ad alta visibilità).
Ricordiamo che il gruppo "L'Ontano" si è costituito nel settembre 2005 con lo scopo di tutelare e valorizzare le bellezze naturali e culturali del nostro territorio, in particolare di quello del Comune di Montorfano. Oltre alla campagna di salvataggio Anfibi, "fiore all'occhiello" del Gruppo, altre importanti iniziative sono la collaborazione con la Scuola Primaria di Montorfano, la valorizzazione dei resti del castello di Montorfano con la periodica pulizia e l'attività nell'ambito del Comitato per il Parco Regionale delle Groane-Brughiera.
Per informazioni e contatti: Matteo tel 345.4427116, e-mail: associazione@gruppoontano.org; sito internet www.gruppoontano.org. (s. fa.)

## "Don Tonino Bello". S. Messa l'11 febbraio

# Lomazzo: i vent'anni del Centro di Ascolto

Il Centro di Ascolto Caritas don Tonino Bello di Lomazzo si appresta a raggiungere un bel traguardo: i vent'anni di attività! Fondato nel febbraio del 2012, è attualmente al servizio delle persone appartenenti ai tre vicariati di Fino Mornasco, Lomazzo e Cermenate. La storia della sua nascita è strettamente legata alla volontà di un gruppo di laici della comunità di Lomazzo, guidata da don Serafino Barberi di "fare qualcosa" per raggiungere più persone possibili, nello spirito di una Chiesa che è, nella sua essenza, carità: Daniela, Luisa, Rosy, Daniela di Lomazzo, Ettorina, Lucia e Fausto di Manera e Ornella di Cermenate, hanno così deciso che bisognava agire, ispirati da un Congresso Eucaristico che ancora una volta sottolineava l'importanza dei Centri di Carità. Dopo vari tentennamenti, ostacoli e difficoltà che sempre caratterizzano i cambiamenti e le novità, ecco che il Centro di Ascolto prende vita, affiancato dalla Caritas Diocesana il cui direttore era don Battista Galli, ma anche sotto l'ala protettiva della Caritas Ambrosiana che provvede a impostare la struttura organizzativa e a formare i volontari. Si tratta indubbiamente di un bacino molto numeroso che può contare però sulla collaborazione di varie realtà: la Comunità Francescana di Cermenate, che organizza e provvede alla distribuzione alimentare (e non solo), il centro di Aiuto alla Vita di Como e Rovellasca, alcune Caritas parrocchiali e i Servizi Sociali sul territorio, indispensabili per un buon lavoro di presa in carico.

Ascoltare è la parola chiave che attraversa tutta la relazione: ascoltare le persone che sono in difficoltà, ascoltarsi tra colleghi/volontari, ascoltare le Istituzioni, ma soprattutto ascoltare la Parola di Gesù che nel comandamento "Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi" già ci dice tutto.
Padre Ermes Ronchi dice: "Il primo servizio da prestare a Dio è l'ascolto[...] ascoltare è un fatto interiore, un'azione del cuore. Ascoltare non vuol dire capire, ma lasciare che entri, ospitare in sé"
E dopo l'ascolto? Si parte, ci si attiva, si cercano soluzioni, si chiede aiuto a chi ne sa di più, si fa un lavoro di rete.
E se le cose non migliorano? non ci si arrende, si danno seconde chance, si cercano altre strade, si condivide la preoccupazione e lo sconforto (talvolta la frustrazione) ma anche la gioia e la speranza per le piccole grandi conquiste.
Alcune persone che hanno fatto la storia del Centro di Ascolto non ci sono più, ma hanno lasciato un segno bellissimo nel ricordo di chi le ha conosciute e tiene viva la loro memoria; nuovi volontari si sono aggiunti, soprattutto negli ultimi anni, spinti dalla voglia di dare una mano, visti i tempi faticosi tra pandemia e crisi socio-economica (italiana ed internazionale).
È impossibile descrivere in poche righe il lavoro enorme fatto in questi 20 anni, le storie sono state veramente tantissime, il numero progressivo delle cartelle su cui annotiamo le narrazioni di vite ha ormai superato quota 1900.

**Venerdì 11 febbraio alle 20.45** verrà celebrato l'anniversario con un momento di preghiera **presso la chiesa di San Siro in Lomazzo**.

## Mandello del Lario. La semplicità di un dono, dal valore straordinario

# I capelli di Giulia. Un dono speciale

**Il gesto di una solidarietà di una giovane mandellese che ha scelto di donare la sua chioma ad un'associazione che realizza parrucche per pazienti oncologici**

"In un momento difficile trovare "Un angelo per capello", è stato un miracolo. Grazie di tutto, grazie per avermi strappato un sorriso", questa frase e tante altre postate nel sito della Onlus che raccoglie ciocche di capelli, finalizzate a donare gratuitamente parrucche a pazienti oncologici, devono avere colpito la sensibilità della diciottenne mandellese **Giulia Bugana**. La ragazza che coltivava la sua capigliatura dai quindici anni, raggiunta la maggiore età ha preso un'altruistica decisione. Attraverso questa intervista abbiamo raccolto il suo racconto.

**Come ti sei avvicinata all'associazione che dona le parrucche?**

«È stato per caso dopo aver visto una trasmissione televisiva in cui si parlava della possibilità di donare i capelli a scopo benefico a delle associazioni per le persone con problemi oncologici. Mi è rimasta impressa questa opportunità ed ho iniziato a cercare informazioni».

**Hai rinunciato a qualcosa a cui tenevi da anni perché?**

«Un giorno Mahatma Gandhi disse: "Sii il cambiamento che vuoi vedere nel mondo" e questa è un po' diventata la filosofia della mia vita. È vero, ho impiegato molto tempo per arrivare alla lunghezza dei capelli conforme per la donazione (25 cm la minima richiesta, ndr).Ma non è stato difficile, ho semplicemente portato un po' di pazienza, soprattutto a scuola. Frequentando l'Istituto Alberghiero CFPA di Casargo, l'ordine della persona è essenziale nel nostro ambiente. I capelli, quindi devono essere preferibilmente raccolti in uno chignon. Quindi ho dovuto farli crescere nella misura esatta per poterli tagliare almeno 27 centimetri e per poter in conseguenza avere anche la possibilità, una volta accorciati di ottenere la lunghezza giusta per poi poterli raccoglierli ordinatamente. È stata una scelta che avevo dentro e dovevo fare. Non potete immaginare quanto io sia stata felice nel momento in cui ho avuto fra le mani la mia treccia. Frutto di un piccolo gesto che avrebbe potuto fare la differenza, ma soprattutto portare un sorriso a quelle persone che stanno combattendo una battaglia dura e inaspettata».

**I tuoi capelli finiranno ad incorniciare volti di persone che a te rimarranno sconosciute. Un tuo commento?**

«Non mi fa strano pensare che qualcuno a me sconosciuto li avrà, perché chiunque li riceverà entrerà in possesso di qualcosa di cui ha necessità. Immagino che il destinatario ne sarà felice. Chiunque merita di sorridere e se nel mio piccolo posso fare qualcosa per aiutare a raggiungere questo obiettivo lo faccio con molto piacere. Basta poco per fare del bene, basta a volte soffermarsi e pensare a chi ha bisogno di un nostro piccolo aiuto per poter affrontare con serenità gli ostacoli improvvisi che la vita ci pone davanti».

**Tu sei giovane, come coinvolgere altri tuoi coetanei in questa iniziativa?**

«Sicuramente un aspetto fondamentale è far conoscere la possibilità di questa donazione. Tramite l'utilizzo della comunicazione. In primis giornali, social e inserti in programmi televisivi ed anche dei parrucchieri. Occorrerebbe comunicare l'importanza di questo gesto parlandone con più persone possibili. Io mi sono appoggiata all'associazione Onlus "Un angelo per capello", presente sia su internet che in Facebook. Permettetemi un piccolo ringraziamento a Mixage di Lierna, a Paolo e al suo staff che mi hanno supportato per questa iniziativa, informandosi per la donazione e spedizione della mia treccia».

**ALBERTO BOTTANI**

# Festa della Madonna di Lourdes al Santuario di Guanzate

Uno dei primi appuntamenti mariani dell'anno al Santuario della B.V. di San Lorenzo di Guanzate è la Festa della Madonna di Lourdes.
Venerdì, 11 febbraio nel pieno rispetto delle norme di sicurezza vigenti, davanti alla statua della Madonna di Lourdes posizionata nella cappella della Madonna del Latte, saranno due i momenti di preghiera per invocare la protezione della Vergine Madre in questo periodo di grande difficoltà.
Ore 14.30 recita del Santo Rosario e benedizione dell'acqua.
Ore 16.30 recita dei Vesperi e benedizione con la reliquia di Santa Bernardetta.

# Incendi boschivi: massima allerta nelle Valli Varesine

**Da metà gennaio, visto il perdurare della siccità e la presenza di vento, è scattato il "periodo di alto rischio" proclamato ufficialmente da Regione Lombardia**

Il Coordinamento Antincendio Boschivo Valli del Verbano (COAV) è in questi giorni in piena attività per far fronte alle emergenze e per controllare i propri volontari iscritti. Domenica scorsa, infatti, si sono concluse a Cuveglio le visite mediche che la Comunità Montana ha organizzato e finanziato per il controllo sanitario di ciascun volontario. Periodicamente gli operatori antincendio sono sottoposti a visita medica per verificarne lo stato di salute e controllarne l'idoneità alla mansione in considerazione del fatto che il più delle volte le operazioni di contrasto agli incendi boschivi vengono effettuate su terreni impervi ed accidentati e richiedono, quindi, una adeguata prestanza fisica dei soggetti coinvolti nei lavori. Lunghe camminate in salita, interventi faticosi e stressanti, tante ore di operatività nel fumo e in vicinanza del fuoco, impongono che le persone chiamate a svolgere tali mansioni sopportino queste condizioni gravose in tutta sicurezza. Per assicurarsi ciò i referenti COAV e la Comunità Montana Valli del Verbano hanno ritenuto opportuno investire nella tutela e salute dei volontari programmando per loro a scadenza biennale le visite effettuate da un medico competente in medicina del lavoro. I referti serviranno ai coordinatori per programmare l'operatività in sicurezza dei propri uomini. La trentina di visite mediche effettuate la prima settimana di febbraio si aggiunge ad altrettante visite completate tra novembre e dicembre 2021. E ben vengano questi controlli, visto che le squadre COAV sono – in questo periodo – in costante allerta. Da metà gennaio, visto il perdurare della siccità e la presenza di vento – spesso favonio (vento caldo), talvolta anche di

forte intensità – è scattato il "periodo di alto rischio di incendio boschivo", proclamato ufficialmente dalla protezione civile di Regione Lombardia per la stagione invernale-primaverile 2022. Nell'arco temporale in cui vige tale dichiarazione permane il divieto assoluto, senza eccezione alcuna, di accensione di fuochi all'aperto nei boschi, o a distanza da questi inferiore a 100 metri ed in abbinamento – specifica la normativa regionale - c'è l'attivazione delle organizzazioni di volontariato antincendio boschivo affinché possano fornire la indispensabile collaborazione nella fase di prevenzione ed estinzione degli incendi boschivi che dovessero verificarsi. In questo contesto di prevenzione il COAV ha attivato i turni di presidio del territorio con proprie squadre di volontari che, soprattutto nel fine settimana, ma anche nei giorni di vento, siano presenti nella sede centrale di Cuveglio pronte ad entrare in azione ad ogni avvistamento e/o segnalazione di fuoco che, non sempre per fortuna, è legato ad incendi. Una parte importante del lavoro che grava sulle squadre COAV è, infatti, quello di intervenire presso i privati che accendono fuochi all'aperto – inconsapevoli del divieto e della pericolosità che questi possono avere – invitandoli a spegnerli prima che da essi possa generarsi un incendio vero e proprio. In questa mansione le squadre COAV lavorano in stretto contatto con i vigili del fuoco e con i carabinieri forestali. Ma in qualche occasione è stato necessario intervenire massicciamente. Proprio a cavallo tra gennaio e febbraio, infatti, è scoppiato un grosso incendio in Svizzera, a pochi chilometri dal confine nord della provincia di Varese. Le fiamme alimentate dal vento hanno trovato esca facile nei fitti boschi della zona e il fuoco è salito in quota sino a lambire il territorio nazionale. I volontari del COAV – coordinati dall'esperto Dario Bevilacqua – sono intervenuti in appoggio ai colleghi elvetici, dapprima nel dare supporto alle operazioni di spegnimento compiute con mezzi aerei, e nei giorni successivi alla fine dell'emergenza, nelle complesse ed impegnative azioni di bonifica (spegnimento di tutti i focolai ancora attivi sulle ceppaie e sotto la terra) delle impervie pendici percorse dal fuoco. L'intervento è stato lungo, ma ha evidenziato l'importanza del coordinamento, della preparazione dei volontari, della condivisione dei mezzi, del lavoro di squadra, tutte caratteristiche che il COAV ha dimostrato di avere e che è servito per ben figurare nell'emergenza e ricevere il plauso anche dalle autorità elvetiche.

**A.C.**

## Caravate

### Venerdì 11 febbraio la celebrazione vicariale per la Giornata del Malato

Venerdì 11 febbraio le quattro parrocchie del vicariato di Cittiglio celebreranno comunitariamente – come d'abitudine fanno ormai dal 2014 – la Giornata del Malato. La Chiesa italiana ha fissato questa ricorrenza nella stessa data in cui si ricorda la prima apparizione mariana di Lourdes. Nel 2022 è in calendario la XXX edizione di questa giornata e il vicariato ha programmato la celebrazione della S. Messa alle ore 15.00 nella chiesa parrocchiale dei Ss Giovanni Battista e Maurizio in Caravate.

**A.C.**

*Cittiglio*

## La pandemia e gli scavi archeologici non fermano la festa di San Biagio

La devozione a San Biagio ha sempre coinvolto la popolazione di Cittiglio per il fatto che in paese sorge una chiesetta dedicata a questo santo vescovo, protettore della gola. La sua festa si celebra il 3 febbraio e anche quest'anno la parrocchia ha organizzato la celebrazione serale che, però, si è tenuta (come ormai dal 2018) nella chiesa parrocchiale dato che l'antica chiesetta è al momento ancora inutilizzabile per la presenza di un cantiere archeologico che ne impedisce l'accesso. Tutti i momenti caratteristici della festa hanno trovato spazio nella serata (un tempo erano distribuiti tra il giorno della festa e la prima domenica successiva ad esso): la S. Messa con al termine la benedizione della gola, impartita in maniera "comunitaria" per evitare contatti e avvicinamenti tra le persone; la distribuzione (protetta) del pane benedetto e del (mini) panettone in confezione singola. Al termine, sul sagrato, un piccolo falò – caso probabilmente unico in zona - ha rinnovato l'antica tradizione e riscaldato i presenti che hanno partecipato alla festa in numero più che soddisfacente in considerazione delle limitazioni legate anti covid-19.

**A.C.**

## Educazione

### Il 16 febbraio incontro on-line con Alberto Pellai

"Tiro alla fune" è questo il titolo dell'incontro on-line, in programma il prossimo 16 febbraio, alle 20.30, che vedrà intervenire il dott. Alberto Pellai, medico e psicoterapeuta. «Come trovare nella relazione educativa il giusto equilibrio tra bisogno di proteggere un figlio e bisogno di permettergli di esplorare la vita e le relazioni?». È attorno a questa domanda che ruoteranno le riflessioni dell'esperto. L'incontro gratuito è organizzato con il patrocinio dei Comuni di Cocquio Trevisago, Cittiglio, Brenta, Gemonio, Azzio e con la collaborazione dell'Associazione genitori di Cocquio Trevisago, Comitato genitori scuola elementare di Brenta, Istituto Comprensivo "E. Curti" di Gemonio. Il link per accedere all'incontro sarà pubblicato sul sito dell'Istituto Comprensivo "E. Curti" di Gemonio.

# Fraternità, ascolto e leggerezza: tre consigli ai giovani

## L'incontro degli studenti dell'Istituto Pinchetti di Tirano con il cardinale Matteo Maria Zuppi, arcivescovo di Bologna, lunedì 7 febbraio

**«Le frontiere, per secoli motivo di guerre e divisioni possono diventare cerniere che ci fanno capire che siamo uniti».**

di **Alberto Gianoli**

Riscoprire la fraternità, con l'ascoltare, l'essere leggeri e mantenendo il buonumore. È questa la sintesi dei consigli che il **cardinale Matteo Maria Zuppi**, arcivescovo di Bologna, ha offerto il mattino di lunedì 7 febbraio agli studenti dell'Istituto di istruzione superiore Pinchetti di Tirano. Un appuntamento organizzato dall'Ufficio scolastico territoriale e moderato dal dirigente **Fabio Molinari**. A fare gli onori di casa, invece, la dirigente scolastica **Rossana Russo**. Tra gli ospiti, oltre al sindaco di Tirano, **Franco Spada**, e al vicario episcopale **monsignor Andrea Salandi**, il prefetto di Sondrio, **Salvatore Rosario Pasquariello**, che ha aperto l'incontro citando una frase dal discorso pronunciato dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, al parlamento riunito in seduta comune per il suo giuramento dopo la rielezione: «è doveroso ascoltare la voce degli studenti, che avvertono tutte le difficoltà del loro domani e cercano di esprimere esigenze, domande volte a superare squilibri e contraddizioni».
Prima di iniziare a dialogare con gli studenti, il cardinal Zuppi ha confidato di non sapere, prima di lunedì, dove fosse Tirano, ma di essere rimasto colpito dallo scoprire che fosse un luogo di frontiera. «Dobbiamo essere consapevoli di questa vicinanza – ha affermato –, perché per secoli la frontiera è stata motivo di guerra e contrapposizione, un muro che doveva garantire identità. Ma si è scoperto che tra vicini al confine ci si capiva di più che con chi stava più lontano. Capendo così che le frontiere possono diventare cerniere che ci fanno capire che siamo uniti». La stessa direzione in cui va la più recente enciclica di papa Francesco, *Fratelli tutti*. «Nella pandemia, che si è scoperto essere male per tutti – ha spiegato il cardinal Zuppi –, *Fratelli tutti* è invece un invito all'unione».
Per realizzare l'unità, fondamentale è l'ascolto. «Qualche volta – ha detto l'Arcivescovo di Bologna – ci può mettere paura e può confondere, perché se ascolto qualcuno poi rischio magari di non sapere più chi sono. Ma la vita si comprende solo nel dialogo. Anche alla Chiesa italiana è chiesto per due anni di ascoltare. E non in funzione poi di far rientrare tutto nelle nostre categorie, ma per cambiarle».
Importante, secondo il cardinal Zuppi, è anche essere leggeri. Un invito che ha colto da una monaca di clausura prima di andare a celebrare la Messa per una delle squadre di basket di Bologna. «Per alzarsi – ha confidato – la monaca mi disse che bisogna essere leggeri. Per arrivare a canestro, ma anche nella vita. Quando ci si prende troppo sul serio, in positivo o in negativo, non va bene. Non bisogna, invece, prendersi sul serio per essere quello che uno è per davvero e avere attenzione alla nostra profondità e a quella degli altri».
Secondo l'Arcivescovo di Bologna, fa parte del non prendersi troppo sul serio anche il buonumore. «L'ironia – ha affermato – relativizza tante cose e aiuta a riportarle alla reale dimensione. Ci sono, certo, momenti in cui la gioia non c'è, momenti bui, e la pandemia ce lo ha ricordato. Ma anche nel buio più grande c'è quello spiraglio di luce che ci fa sentire amati. È quella la gioia che ci fa emergere dai problemi, che non andiamo a cercare, ma che comunque esistono».
Romano, classe 1955, il cardinale Zuppi ha raccontato agli studenti di come sia nato il suo legame con la Comunità di Sant'Egidio e, quindi, la sua vocazione, maturata proprio in quel contesto. Così ha ricordato il suo incontro con Andrea Riccardi, che fu suo docente e lo invitò, assieme ad altri ragazzi, a scoprire la preghiera e ad andare dai poveri. «Andavamo nelle baracche – ha detto Zuppi –: negli anni Sessanta a Roma c'erano più di 100 mila persone che ci vivevano». In quelle esperienze, il cardinale sentì «il Vangelo vivo». «Parlava a me – ha aggiunto – e ho compreso che essere cristiani è bellissimo: è la vera arte di amare, tanto che impari a voler bene anche ai tuoi nemici, cioè a quei fratelli che non si riconoscono più. Avrei voluto fare l'insegnante, perché nell'insegnamento c'è sempre il dialogo e c'è qualcosa di creativo, ma grazie alla Comunità di Sant'Egidio sono diventato prete. I miei genitori erano molto credenti, tanto che non li ho mai visti litigare, ma il Vangelo l'ho conosciuto nella comunità».
Gli studenti presenti all'incontro hanno stimolato il cardinal Zuppi a parlare di social network e della superficialità che li abita. Così ha invitato a non lasciarsi strumentalizzare dagli strumenti, a non passarci troppo tempo. «Per essere profondi, bisogna porsi il problema del perché uso i social e ci pubblico dei contenuti – ha affermato –. Se lo faccio solo per avere follower è una bulimia che non si soddisfa mai».
Tra le domande dei giovani, attenti alle parole del porporato, anche attenzione al mondo della diplomazia e alle tensioni cagionate dai nazionalismi. «Che sono la caricatura dell'identità – ha sottolineato Zuppi –, come l'amor proprio che fa male se diventa egoismo. –. È importante essere un paese e avere una Patria, ma quando questi si trasforma in nazionalismo è davvero pericoloso per l'unità del popolo. Si scherza col fuoco ed è pericoloso. E chi vive vicino alla frontiera lo sa: non c'è identità senza ascolto e senza dialogo».
Un consiglio è venuto anche sugli stili comunicativi. «Se uno vive per apparire – ha affermato il cardinal Zuppi –, probabilmente dice sempre e solo ciò che le persone vogliono sentirsi dire e comunica solo per avere l'approvazione altrui, ma c'è anche la tentazione opposta di chi sceglie di vivere come un'isola e chiudersi in sé stesso: due estremi che andrebbero scongiurati. Scegliendo bene come comunicare, perché a voler dire qualcosa a tutti i costi, si rischia di dire fesserie».

## Il salesiano originario di Lanzada

# Don Luigi Nana è salito al Cielo

**Nato il 25 settembre 1937, emise la professione perpetua a Missaglia il 15 agosto 1962. Prete da quasi 55 anni, è morto a Sondrio.**

"Quando un Salesiano muore lavorando per le anime, la Congregazione ha riportato un grande trionfo". Ci siamo meravigliati, probabilmente, alla notizia repentina della morte del nostro don Luigi Nana, per tutti *Livisìn*; probabilmente non don Bosco che, accogliendolo alle porte del Paradiso, avrà sorriso a questo uomo, dall'esile corporatura, ma, come il suo Fondatore, dal cuore immenso, come le sabbie del mare. Per questo contrasto, di piccolezza e di grandezza, è ancor più grande la festa in cielo: il Signore, infatti, si serve proprio degli umili per compiere le sue meraviglie. Guai che Livisìn amasse parlare di se stesso, se non per dire-bene di Dio e degli altri, in primis della Elsa (*nella foto con lui*), la sua amatissima mamma, che – fin dalla sua nascita, nel lontano 1937 – lo consacrò alla Madonna, indi di quel grappolo di salesiani che, partendo dalla natìa Lanzada, portarono il nome e il carisma di don Bosco in tutto il mondo. In modo particolare, *Livisìn* ha un ricordo speciale per padre Luigi Sertore, missionario in Centro America, morto nel 2013: "Constatando come ci sapeva fare, specialmente con noi ragazzi, ho maturato rapidamente la decisione di diventare anche io come lui: Salesiano e Sacerdote". Proprio padre Sertore, nel 1949, si impegnò a trovare un posto a *Livisìn* nel Seminario Minore di Chiari (BS); il suo *cursus*, che comprese anche un periodo di malattia trascorso con grande spirito di fede e di sacrificio presso il Villaggio sanatoriale di Sondalo, venne coronato dall'Ordinazione Sacerdotale per le mani di monsignor Felice Bonomini, avvenuta nella collegiata di Sondrio il 20 marzo 1967.
La salute, piuttosto delicata, compromise il suo sogno missionario, ma non gli impedì di vivere in Italia, soprattutto nelle case emiliane di Montechiarugolo e Castel de'Britti, la sua essenza salesiana e sacerdotale. Così riporta il bollettino parrocchiale *Voce della Comunità di Lanzada* nel 1992: don Luigi Nana si è sempre dedicato, nelle varie destinazioni, e si è specializzato in un'arte (superiore a quella di qualsiasi scultura e pittura) particolarmente delicata, quella [...] di scolpire nelle anime la vera immagine di Dio e di dirigere e formare la mente e il carattere dei giovani. Questo lo ha fatto nei suoi 25 anni di sacerdozio, mantenendo una costante caratteristica: sempre servizievole, sempre disponibile verso tutti, sempre disposto ad eseguire la volontà di Dio. Ciò è stato vero anche, e soprattutto, quando l'obbedienza lo ha portato a Sondrio, prima come Economo e poi come quiescente, vicino ai suoi cari e alla comunità di origine a cui è sempre stato legato e dove veniva, di tanto in tanto, ma sempre e solo per brevi periodi, a rigenerarsi, senza mai omettere la visita agli anziani e agli ammalati, presso le cui abitazioni non si contano le ore di ascolto e le celebrazioni dell'Eucarestia. Nonostante il carattere riservato, *Livisìn* non disdegnava la compagnia dei confratelli e la collaborazione pastorale: degno di nota è l'impegno – portato avanti per diversi anni – della Santa Messa Festiva presso il Santuario della Madonna di Primolo, dove saliva volentieri anche a piedi.
In tutto questo, *Livisìn*, don Luigi, è stato un esempio che, soprattutto noi che lo abbiamo conosciuto e stimato, non dimenticheremo; dal cielo nemmeno lui si scordi di noi e lassù, insieme a don Bosco e a Maria Ausiliatrice, ci attenda.

**don MICHELE PAROLINI**

SANITÀ

L'allarme lanciato in un recente tavolo di confronto con le istituzioni

# Residenze sanitarie per anziani: mancano medici e infermieri

Situazione davvero allarmante nelle Residenze sanitarie per anziani (Rsa) della provincia di Sondrio. Ben undici rischiano di chiudere a causa della carenza di medici, infermieri e operatori sanitari e assistenziali.
«La situazione – ha affermato **Aldo Fistolera**, presidente del Comitato provinciale Unione nazionale istituzioni e iniziative di assistenza sociale di Sondrio alla riunione da lui indetta, tenutasi lo scorso 24 gennaio – ha raggiunto livelli di criticità così elevati da mettere a rischio la continuità di funzionamento di interi nuclei di Rsa, senza considerare che, in molte realtà, il mantenimento in funzione dei posti è ormai legato alla permanenza in servizio di almeno uno o due infermieri, oltre che di un medico. L'eventuale riduzione di posti si tradurrebbe, inevitabilmente, in un notevole incremento di domanda di lungassistenza che andrebbe a gravare sull'azienda ospedaliera, dal momento che gli ospiti delle residenze, per definizione, non sono assistibili al domicilio».
Questa drammatica situazione viene vissuta anche dalle residenze del capoluogo di provincia, che troppo spesso vedono migrare il proprio personale verso le strutture ospedaliere.
«La situazione è aggravata dai nuovi concorsi per infermieri e operatori socio sanitari banditi dall'Azienda socio sanitaria territoriale Valtellina e Alto Lario – ha spiegato **Simona Tachimiri**, delegata regionale Uneba, nonché direttrice della Rsa Città di Sondrio –. L'eventuale ulteriore esodo del personale sanitario dalle Rsa potrebbe contribuire a mettere a rischio la sopravvivenza di alcuni reparti o, addirittura, di alcune

strutture, con conseguenze devastanti per il settore sociosanitario del territorio».
La situazione di emergenza è stata condivisa anche dai presidenti delle fondazioni dei paesi della provincia come, ad esempio, la Visconti Venosta di Grosio. «A breve – ha spiegato la presidente **Valentina Tuia** –, la nostra casa di riposo sarà sprovvista di direttore sanitario. Non ritengo giusto che alcune realtà riescano a erogare i servizi sanitari solo grazie alla buona volontà di medici e infermieri pensionati che, per spirito umanitario, prestano la loro attività». Anche la Fondazione Santa Orsola di Teglio, in linea con le altre, dal prossimo mese di marzo non avrà più la possibilità di garantire i turni di notte delle infermiere. «Di questo passo – ha affermato **Donato Valenti**, presidente della Rsa – affidare agli operatori socio sanitari la supervisione notturna della nostra struttura di marzo sarà inevitabile, perché non abbiamo sufficiente personale infermieristico e possiamo contare su un solo medico. Per lo meno l'adesione ai due corsi gratuiti per operatore socio sanitario e ausiliario socio assistenziale predisposti dalle Rsa del Tiranese ha dato un ottimo riscontro: 35 richieste per 10 borse di studio. Si potrebbe introdurre un corso per Oss e Asa al Centro di formazione professionale di Sondrio in modo da istituzionalizzare un percorso di studi incentrato su una figura sempre più richiesta».
Una situazione decisamente critica quella presentata dai presidenti delle Rsa, che **Massimo Sertori**, assessore regionale agli Enti locali, ha rassicurato. «Abbiamo ben presente – ha affermato – le difficoltà delle Rsa della provincia di Sondrio, peraltro del tutto analoghe a quelle delle altre province della Lombardia, causate dalla pandemia e dalla programmazione sottostimata del fabbisogno di medici e infermieri. La nostra provincia, trovandosi al confine con la Svizzera, incontra maggiori difficoltà a trattenere il personale sociosanitario che, oltre confine, beneficia di retribuzioni molto superiori a quelle italiane. Mi interesserò personalmente per agevolare un colloquio tra Uneba e i responsabili della Sanità locale per valutare possibili forme di collaborazione, quali, per esempio, l'assegnazione di taluni operatori in comando o distacco temporaneo, senza andare a ledere l'operatività delle Asst».
Il prefetto di Sondrio, **Salvatore Rosario Pasquariello**, ha portato tutti a conoscenza di avere già redatto e inviato due note alla Presidenza del Consiglio, ai ministeri dell'Interno, della Salute, dell'Università e della Ricerca e alla Regione Lombardia, con le quali è stata evidenziata la gravissima mancanza di medici e sono state presentate alcune proposte volte a rendere la provincia di Sondrio più attrattiva per i giovani medici in formazione per ovviare a una situazione che si fa sempre più critica.
Infine, il presidente della Provincia, **Elio Moretti**, ha assicurato la massima disponibilità a valutare e sostenere future misure che possano portare benefici alle Rsa locali che rappresentano, indubitabilmente, una risorsa del territorio che va tutelata. Considerato che l'esodo di personale dalle Rsa alle aziende ospedaliere è prevalentemente dovuto a ragioni economiche, ha invitato i gestori a incrementare le risorse destinate a incentivare gli operatori riducendo la differenza esistente con il contratto di sanità pubblica.
Sullo stesso tenore si è espresso anche il sindaco di Sondrio, **Marco Scaramellini**, il quale ha garantito, quale presidente della Conferenza dei sindaci dell'Ats, l'impegno a sotenere, anche economicamente, le iniziative che saranno messe in campo.

**SARA POZZI**

## Sondrio. I dati della Camera di commercio mostrano un incremento dello 0,9% nel 2021

I dati della Camera di commercio indicano che erano 13.685 le imprese attive in provincia di Sondrio a fine 2021, con una crescita su base annua dello 0,9%, un incremento superiore sia rispetto al dato regionale (0,5%), che a quello nazionale (0,3%), che consente di recuperare in parte i livelli del 2019.
Il 2021 ha visto un incremento delle iscrizioni di 681 unità, pari al 10,9% su base annua, dato inferiore rispetto al 19% regionale (con cui le iscrizioni in Lombardia si sono riportate sui livelli pre-crisi) e al 13,8% nazionale.
Le cessazioni invece hanno riguardato 618 imprese, con un calo sensibile del 30,2% su base annua, contro un aumento regionale dell'1,4% e nazionale dell'11,8%.
Per quanto riguarda la composizione giuridica, le aziende della provincia di Sondrio sono costituite per oltre la metà da imprese individuali (59,4%), seguite da società di capitali (19,3%), società di persone (18,9%) e dal 2,4% di imprese costituite in altre forme.
L'aumento più consistente ha riguardato le società di capitali (4,6% su base annua), in modo particolare con riferimento alle società a responsabilità limitata semplificata (+ 12,1%). Una lieve crescita è stata riscontra anche per le imprese individuali (0,5%), mentre si è registrato un calo dell'1,5% per le società di persone. Tali dati risultano in linea con quanto riscontrato a livello regionale: in Lombardia l'incremento delle società di capitali è risultato pari al 4,7% su base annua, con un + 13,6% per

**Si intravede un'inversione di tendenza: aumentano le nuove iscrizioni, mentre "tengono" le cessazioni. Dati migliori rispetto ai contesti regionale e nazionale.**

le Srls. L'ampliamento di queste ultime è certamente riconducibile alle facilitazioni previste dalla legge nella fase di loro costituzione. Nonostante l'aumento delle Srls, anche in provincia di Sondrio, come in generale in Lombardia, l'81% delle società di capitali è costituito dalle Srl "tradizionali", in crescita del 5,2%.
Per quanto riguarda l'andamento anagrafico all'interno dei vari settori, le dinamiche non si discostano dal dato generale, con una migliore performance per il settore delle costruzioni, evidentemente sostenuto anche dall'attuazione dei provvedimenti governativi (ecobonus, eccetera).
Per quanto concerne le caratteristiche imprenditoriali, il tasso di crescita delle imprese femminili nel 2021 in provincia di Sondrio è stato dello 0,4%, come quello delle imprese giovanili, queste ultime in aumento soprattutto nei settori costruzioni, attività finanziarie e assicurative e tecnico - scientifiche.
In entrambi i casi, l'incremento è più contenuto rispetto alla media regionale, che fa registrare un + 1,2% di imprese femminili e un + 1,3% di giovanili.
Anche per le imprese costituite da cittadini stranieri, la provincia di Sondrio si mostra in controtendenza rispetto alla media lombarda: si conta un + 5,9 % provinciale rispetto al + 0,2% regionale, con aumenti riscontrati nei settori costruzioni, commercio all'ingrosso e attività di alloggio e ristorazione.
«I dati sull'andamento dell'anagrafe delle imprese, soprattutto a livello generale – afferma la presidente della Camera di commercio, **Loretta Credaro** –, fanno intravedere una inversione di tendenza, con un rilancio delle nuove iscrizioni e con la tenuta delle cessazioni. Continueremo ad osservare l'evoluzione dei dati nei prossimi trimestri, all'interno di uno scenario che presenta non poche incognite, in particolare rispetto alla situazione sanitaria ma anche al trend dei prezzi dell'energia e delle materie prime e, non ultimo, ai regimi pubblici di sostegno».

# Sassella: chiuse le celebrazioni del cinquecentenario

## Un anno di eventi, durante il quale l'antico luogo di culto è stato elevato a santuario diocesano, dove sono già in calendario nuovi appuntamenti

**Lunedì 14 febbraio una videoconferenza anche sul nostro canale YouTube alle ore 18.00**

di **Alberto Gianoli**

Quello dei sondriesi e, più in generale, dei valtellinesi per la chiesa di Santa Maria della Sassella è un amore millenario. Il Covid aveva costretto a viverlo a distanza, con l'antico edificio di culto rimasto chiuso. Ma dal 2 febbraio dello scorso anno – cinque secoli dopo che Francesco Ladino, vescovo titolare di Laodicea di Frigia e ausiliare dell'Arcidiocesi di Milano, giunse in Valtellina per consacrare la chiesa – si è aperto un anno che è stato straordinario. Non c'è stata occasione di apertura della chiesa o di appuntamento celebrativo che non abbia visto gremirsi di fedeli quello che dal 25 marzo è santuario diocesano, eretto dal vescovo, **monsignor Oscar Cantoni**, col titolo di "Porta della Misericordia".
Anche lo scorso mercoledì 2 febbraio, a chiusura delle celebrazioni per il cinquecentenario, la piccola chiesetta è stata gremita da numerosi fedeli per la Messa presieduta il mattino dall'arciprete di Sondrio, **don Christian Bricola**. Siccome l'anniversario della dedicazione di una chiesa è un appuntamento che ogni anno la liturgia invita a celebrare, mercoledì si è tornati a ricordare con solennità l'evento del 1521, in occasione anche della festa della Presentazione del Signore al tempio, un mistero della vita di Cristo rappresentato nelle scene di vita della Vergine Maria affrescate dal pittore Andrea de Passeris di Torno proprio nell'abside della chiesa. Durante il rito, dopo aver proclamato il brano evangelico della Presentazione, l'arciprete ha ricordato la figura del vegliardo Simeone e le parole della sua profezia riferita a Gesù, indicato come "segno di contraddizione". «Il Signore, come dice la Madonna nel *Magnificat* – ha affermato don Christian – è qui per far cadere i superbi, i potenti, i ricchi. Ed è qui per dare un riscatto, una seconda possibilità, agli umili, agli scartati e chi la gente non guarda mai. Gesù è venuto a portare un cambiamento grande, forte, proprio perché lui è segno di contraddizione».
L'arciprete ha sottolineato come a nessuno piaccia essere contraddetto, perché «ci si sente destabilizzati, ci mette in crisi». Questo perché – ha proseguito il sacerdote – «i nostri progetti, le nostre certezze non sono quelle di Dio. Per fortuna, allora, Gesù viene a contradirci, perché anche quando siamo pieni del nostro io non ci sentiamo dei padreterni». Anche nella fede, secondo don Bricola, «tante volte mettiamo avanti la nostra idea di Dio, ma anche il Diavolo, quando ha tentato Gesù, ha citato la Parola di Dio. È la strada sbagliata, dalla quale il Signore ci converte, per farci tornare ad essere figli amati».
Dopo mercoledì scorso, quando le celebrazioni si sono concluse in serata con la preghiera del Rosario, l'ultimo appuntamento legato al cinquecentenario di consacrazione della chiesa della Sassella è in programma per lunedì 14 febbraio. Alle 18, in videoconferenza (che sarà trasmessa anche sul canale *YouTube* del nostro *Settimanale*), interverranno **Anna Rossi**, archivista del Centro studi Nicolò Rusca di Como, e **don Simone Piani**, direttore dell'Ufficio liturgico diocesano. I due relatori presenteranno e commenteranno la pergamena con l'atto di consacrazione, rogato del notaio Antonio Luigi Rippa della curia di Como, che si conserva nell'archivio parrocchiale della collegiata di Sondrio. L'appuntamento in presenza è nel salone parrocchiale alla Beata Vergine del Rosario, dove sarà trasmesso, in diretta, l'intervento dei due relatori da Como.
Prossimamente, il santuario sarà anche al centro dell'arricchimento dell'esposizione che prossimamente avverrà al Museo valtellinese di storia ed arte (Mvsa). Oltre all'*ex voto* di scuola lombarda che raffigura il miracolo attribuito alla Madonna della Sassella il 18 giugno 1736 e alla statua della Vergine della Pentecoste, un tempo ospitata nell'ultima cappella dell'incompiuto sacro monte che dalla città avrebbe dovuto condurre al santuario, già esposti, in una sala dedicata troveranno collocazione alcuni frammenti parietali rinvenuti durante la campagna stratigrafica condotta in occasione dei restauri compiuti tra il 1997 e il 2000.
Appuntamento significativo sarà poi, venerdì 25 marzo, la celebrazione della solennità dell'Annunciazione del Signore, che fin dal 1476 era occasione in cui alla Sassella si cantava Messa. Ad un anno dall'erezione del santuario di Santa Maria della Sassella, Porta della Misericordia, sarà il vescovo Oscar Cantoni a presiedere la Messa solenne, alle ore 21. La celebrazione, a porte chiuse, sarà trasmessa in diretta da *Tele Sondrio News* sul canale 85 del digitale terrestre. Potranno però parteciparvi i volontari che da mesi assicurano l'apertura settimanale del santuario. In questi mesi invernali viene proposta il sabato e la domenica, dalle 14 alle 17.

## A Sondrio una nuova mostra

# Al Mvsa "Accordi di paesaggio"

PIZZO DI TRESERO E LAGO DELLA MANZINA, 1952, OLIO SU TELA DI PAOLO PUNZO

**Un'occasione per celebrare le bellezze paesaggistiche del territorio attraverso opere di artisti che hanno vissuto o sono passati in provincia di Sondrio**

*Accordi di Paesaggio*, una mostra del Museo Valtellinese di Storia e Arte (Mvsa) di Sondrio, svela le ricchezze degli archivi e celebra il paesaggio locale, in un viaggio lungo il territorio della nostra provincia.
La selezione di opere del Novecento, inaugurata nel pomeriggio di venerdì 4 febbraio, è divisa in tre sezioni: il fondovalle, che esplora il tema dell'acqua; il medio-versante, che si focalizza sulla terra e le sue architetture storiche; e l'alta montagna, con le sue cime cristalline e innevate, che indaga l'elemento dell'aria nel biancore delle nuvole e nell'azzurro del cielo.
«Credo che sia una bellissima occasione di celebrazione delle nostre bellezze paesaggistiche, ma anche dei nostri valori – ha affermato **Marcella Fratta**, assessore alla Cultura del Comune Sondrio, alla conferenza di presentazione, martedì 1 febbraio –. Lo spettatore può instaurare una sorta di dialogo con le opere, per ricavarne non solo un godimento artistico, ma anche una riflessione. Bisogna avere, infatti, degli occhi nuovi con i quali guardare, ma soprattutto preservare, la natura. Alcune opere del passato sono testimonianza di come l'azione dell'uomo abbia influito negativamente sul paesaggio».
Giovanni Battista Gianoli, primo direttore del Mvsa, intendeva istituire la sezione del *Paesaggio valtellinese* con opere di arte contemporanea. Omaggiando il Gianoli, l'attuale direttrice del museo, **Alessandra Baruta**, e la curatrice della mostra, la dottoressa **Elisabetta Sem**, hanno fortemente voluto e permesso la realizzazione concreta di questa volontà, in occasione dei 70 anni del museo. «Per noi era davvero importante raccontare tutte le anime del Mvsa – ha dichiarato Baruta –; queste sono opere che normalmente sono in deposito. È un'emozione oggi essere qui e permettere alla popolazione e ai turisti di vederle».
All'interno di Palazzo Sassi de' Lavizzari saranno, quindi, esposte fino al prossimo 20 marzo, opere di Livio Benetti, Dino Boschi, Francesco Carini, Paolo Giunio Guerrini, Paolo Punzo, Angelo Vaninetti, Valter Vedrini e altri artisti che, residenti o in viaggio temporaneo nella provincia di Sondrio, andavano alla scoperta di scenari naturalistici. Una selezione di circa quaranta dipinti dal dopoguerra agli anni Sessanta, caratterizzati da uno stile aderente alla realtà, ma memori delle sperimentazioni astratte e informali di quegli anni; alcune tavole degli anni Venti come premessa tardo-impressionista e tre lavori degli anni Ottanta, che evocano il figurativo sensibile e la cultura post-moderna.
«Vorremo che questa mostra diventasse una piattaforma di discussione – ha affermato Elisabetta Sem – e che questa riflessione sul paesaggio, sulla terra in cui viviamo e di cui dobbiamo aver cura profonda possa diventare un dialogo costante tra le varie parti della società».
Il museo è aperto dal martedì alla domenica, dalle 10 alle 13 e dalle 14 alle 18. L'accesso alla mostra è gratuito, previa esibizione di Green pass rafforzato (Super Green pass). Per informazioni è possibile telefonare allo 0342 526.269 o scrivere a *museo@comune.sondrio.it*. Sul sito web del Comune, *Visita Sondrio*, è offerta, inoltre, la possibilità di approfondire criticamente le opere esposte con delle descrizioni, una piccola parte sulla figura di Giovanni Battista Gianoli e una sezione bibliografica.

**ELENA QUADRIO**

# Un traforo dalla Val Brembana a Morbegno?

Un'iniziativa partita dal versante opposto, quello della Val Brembana, ma che interesserà ovviamente la Bassa Valtellina. Dei giorni scorsi la notizia della costituzione di un comitato di professionisti nella parte bergamasca che intende promuovere uno studio di fattibilità per dare una prospettiva ai territori di montagna.
L'azione promossa dal comitato è nata dopo aver osservato i dati del progressivo spopolamento dei comuni della Val Brembana, in particolare di quelli della parte alta verso il passo San Marco, che mette in comunicazione con la Valle del Bitto di Albaredo in provincia di Sondrio. La risposta è stata quella di trovare un mezzo che agevoli decisamente gli spostamenti e riduca i tempi di percorrenza in modo da invogliare i residenti a rimanere in Val Brembana per arrestare un declino demografico che ora come ora sembra ineluttabile.
Il mezzo individuato sarebbe un traforo per cui è stato redatto un progetto negli scorsi anni e presentato alle autorità ma non attuabile economicamente. Il comitato non si è perso d'animo e ha trovato sponda nel territorio della Bassa Valtellina.
Non è ancora stato stilato un progetto di massima, ma l'idea è stata presentata ai vertici della Provincia di Sondrio, della Comunità montana Valtellina di Morbegno e del Bacino Imbrifero Montano di Sondrio. Concordi gli enti nel voler aprire un dialogo con l'invito ad approfondire la questione.
Il primo passo del comitato è stato quello di affidare uno studio al Politecnico di Milano.
Il sogno è di realizzare un traforo ferroviario che da Piazza Brembana scenda a Morbegno della lunghezza di circa 20 chilometri che a sua volta metta in comunicazione i due capoluoghi di provincia e porti vantaggi alla popolazione valtellinese come il collegamento rapido con l'aeroporto di Orio al Serio.

## Notizie in breve

### Delebio
**Progetto "TamTam": attività riprese coi bimbi**

Al Centro provinciale istruzione adulti di Delebio, dallo scorso 2 febbraio, sono ripresi gli incontri per donne e mamme con bambini da 0 a 3 anni nell'ambito del progetto "TamTam" del bando "Welfare in azione" di Fondazione Cariplo. Tutti i mercoledì, dalle 9 alle 11, viene organizzato un luogo di incontro e di scambio. Al suo interno, sono stati fissati degli appuntamenti particolari nei prossimi mesi in cui si potranno approfondire temi come la raccolta differenziata dei rifiuti, le manovre di primo soccorso e le modalità corrette per chiamare la Croce Rossa, l'utilizzo ecologico di saponi e cosmetici.

### Morbegno
**Due studentesse al campionato delle lingue**

Sono attese a fine aprile ad Urbino **Giulia Oregioni** e **Silvia Garolini**, studentesse del quinto anno del Liceo morbegnese Nervi - Ferrari. Prescelte per partecipare al campionato nazionale delle lingue, organizzato come ogni anno dall'Università degli Studi Carlo Bò della cittadina marchigiana. Tra le quattro proposte, le due studentesse del Liceo morbegnese hanno scelto il francese ed il tedesco. Giulia e Silvia hanno già superato la prima fase della competizione a cui il Nervi - Ferrari cerca sempre di partecipare considerata la finalità formativa che permette anche di operare dei proficui scambi tra Scuola superiore e Università.

### Morbegno
**Il nuovo Coro riprende le sue prove settimanali**

Dopo un periodo di forzata inattività visto il peggioramento della situazione sanitaria dovuta alla pandemia, il neonato Coro Città di Morbegno è tornato ad incontrarsi per svolgere le prove in vista di futuri concerti in cui esibirsi. Il primo, quello che sancì l'esordio ufficiale si tenne l'11 dicembre scorso all'auditorium Sant'Antonio nell'ambito delle celebrazioni per la "Giornata internazionale della montagna".
Diretto da **Gioele Peruzzi**, il coro nasce dalla fusione del Coro Alpi Retiche di Civo e del Coro Alpino di Berbenno.
Un appello a nuovi ingressi è rivolto soprattutto ai cittadini di Morbegno, visto che le prove si svolgono il martedì e il giovedì nella sala ex circolo pensionati del complesso del chiostro di Sant'Antonio con inizio alle ore 20.45. Non servono particolari doti, ma voglia di socializzare e creare un gruppo che sia costante nel tempo e tramandi la passione per il canto corale tradizionale.

**La parte infrastrutturale e le finiture presto saranno completate, poi bisognerà dotare gli spazi di arredamenti funzionali, oltre che di campi da gioco**

# Morbegno: in oratorio lavori verso la fine

Pian piano il cantiere che da anni sta lavorando alla ristrutturazione dell'Oratorio San Luigi Gonzaga di Morbegno sta togliendo i veli e nella centralissima Via Vanoni, con il quale fa angolo, è possibile iniziare a scorgere come apparirà la struttura a lavori conclusi. C'è bisogno di un ultimo grande sforzo in questi primi mesi del 2022 per arrivare all'inaugurazione. Per questo lo scorso 24 gennaio, è risuonato l'appello per i volontari che, pur in una fredda serata, sono stati numerosi per smantellare il tappeto in sintetico del campetto all'aperto, ricompensati con una tazza di tè o di vin brulè.
«I lavori nel nostro Oratorio procedono e stanno volgendo al termine, almeno per quanto riguarda la parte strutturale e di finiture – spiega il vicario parrocchiale **don Nicola Schivalocchi** –, mentre per l'interno sarà necessaria una campagna di azione che possa ancora coinvolgere molti, per dotare il nuovo Oratorio di arredamenti moderni e funzionali. Il progetto è stato ampliato, in quanto oltre la parte "antica" è stata aggiunta anche quella più relativamente recente e i campi da gioco. Specialmente riguardo a questi ultimi la scelta è stata dettata dal desiderio di fornire a bambini e ragazzi spazi sicuri per vivere il gioco e lo sport all'aperto e dalla convinzione che attraverso il gioco e lo sport passa una buona parte dell'educazione e della socialità. Mentre i lavori più importanti dovevano passare attraverso l'intervento di un'impresa, altri più piccoli possono essere realizzati mediante il volontariato e per questo si sono organizzate delle squadre di lavoro: la prima si è occupata dello smantellamento del vecchio campetto in sintetico e le prossime si occuperanno dell'imbiancatura e delle pulizie. Questo non solo è un momento buono per compiere un servizio, ma anche per creare legami e alleanze, tra persone e generazioni e poter sentire un po' più proprio l'oratorio. Sappiamo infatti quanto è facile parlare e dire la propria, su quello si è tutti grandi teorici, ma è sporcandosi le mani e mettendosi in gioco che si compiono le cose belle e anche le teorie e i progetti acquistano il buon sapore di realtà, concretezza e coerenza».
Allo stesso modo, come parrocchia di San Giovanni Battista, da mesi sono stati proposti dei momenti di incontro, sia per la comunità che per i vari gruppi che la compongono, dal titolo *Facciamo fuori l'Oratorio*, in cui ogni partecipante è stato chiamato a condividere la sua idea e cosa vorrebbe si promuovesse all'interno della struttura. Anche perchè il concetto di Oratorio già in evoluzione in epoca pre Covid-19 sta subendo un'altra accelerata visto le diminuite le presenze, sia pure anche forzatamente in questi due anni. Gli esiti di questi momenti di confronto che hanno interessato tutte le fasce di età verranno presto rielaborati e condivisi in modo che di ognuno rimanga un contributo.
«Il periodo segnato dal Covid-19 non è ancora favorevole – conclude don Nicola –, ma con l'arrivo della bella stagione si spera che la situazione migliorerà per poter così vivere un momento di festa tutti insieme per la riapertura dell'Oratorio, il primo passo per abitare questa nuova casa comune che vuole accompagnare le crescite umane e spirituali di chiunque vorrà».
Il progetto di ristrutturazione era stato presentato pubblicamente alla comunità parrocchiale nel settembre del 2018 all'aula ipogea del complesso della chiesa di San Giuseppe.

**pagina a cura di FABRIZIO ZECCA**

## Gli asini che a Colico aiutano persone con diversi disturbi

# "Quel raglio del Lago di Como"

Un progetto innovativo, il primo in zona, quello in cui il colichese **Giovanni Russo** e la moglie **Roberta Comparolo**, negli ampi spazi di via dei Ciacc, si sono buttati da alcuni anni a questa parte. Protagonisti per ora tre asini, mamma Pepa e i figli Archie e Cisco all'interno degli IAA (Interventi Assistiti con gli Animali), rivolti prevalentemente a persone con disturbi della sfera fisica, neuromotoria, mentale e psichica di diversa natura ma che possono essere indirizzati anche a chi non presenta problematiche e semplicemente vuole avere un contatto con questo tipo di animali.
L'"illuminazione" a Giovanni è venuta tempo fa in Piemonte visitando un centro a Sala Biellese. Poi tutto è rimasto sottotraccia fino a quando, in pieno lockdown, si è imbattuto in una proposta di formazione su internet dell'ente di formazione La melagrana di Padova. Da lì, nel tempo libero, Giovanni si è buttato a capofitto in questa avventura che lo ha portato a frequentare corsi on-line ed ottenere l'abilitazione di coadiutore dell'asino. Nel frattempo si è premunito di coinvolgere la moglie che avendo un lavoro come educatrice socio sanitaria fungerà da responsabile di progetto per le attività educative che verranno proposte e per questo sta frequentando appositi corsi. Mancava il nome da dare al progetto ed ecco che dalla fervida fantasia di Giovanni, grazie a un'intuizione avuta da una conoscente, è uscito *Quel raglio del lago di Como*, con chiaro riferimento di manzoniana memoria.
Gli asini sono tre, ma nelle intenzioni si vorrebbe diventassero almeno il doppio, formando un branco versatile come tipologie. Giovanni e Roberta intendono aprire a collaborazioni con enti, associazioni e gruppi che vogliano interagire con loro perchè spazio nel settore ce n'è per tutti. Contatti ci sono con il Comune di Colico in tal senso e qualcosa bolle già in pentola per le iniziative in primavera ed estate.
A chi fosse interessato a conoscere il mondo degli asini non resta che passeggiare per via dei Ciacc.

## Morbegno. Un incontro su Oscar Romero, Marianella Garcia Villas e Juan Gerardi

# Tre storie... che profumano di Vangelo

**Tre testimonianze per comprendere che «la missione della Chiesa è quella di prolungare l'opera salvifica di Cristo, in una maggiore fedeltà al Vangelo»**

Nella serata di venerdì 4 febbraio, l'Azione Cattolica e la parrocchia di Morbegno hanno proposto un incontro alla scoperta di tre testimoni di pace e di giustizia dell'America Latina, con la guida di **Anselmo Palini**, docente in pensione e scrittore, particolarmente impegnato a fare memoria dei regimi dittatoriali del XX secolo e di chi si è opposto a tali regimi.
Le «storie che profumano di Vangelo» che sono state presentate sono quelle dei salvadoregni Oscar Romero e Marianella Garcia Villas e del guatemalteco Juan Gerardi.
Monsignor Romero trascorre a Roma sei anni di studio dal 1937 al 1943, anni fondamentali per acquisire un senso di fedeltà al Sommo pontefice e al magistero della Chiesa. Nel 1942 viene ordinato sacerdote e nel 1943 lascia Roma per fare ritorno al suo paese. Opera nella piccola diocesi di San Miguel fino al 1967, quando viene nominato segretario della Conferenza episcopale salvadoregna e, poi, anche di quella dell'America Centrale.
Nel 1970 viene nominato vescovo e sceglie come motto episcopale *Sentire cum Ecclesia*, «ad indicare il suo amore per la Chiesa». La sua consacrazione vede la presenza del potere e viene visto come vescovo tradizionalista non interessato ai problemi sociali e politici. Nel 1976 l'arcivescovo di San Salvador si dimette, e il nunzio e il potere scelgono Romero «perché sono certi che non darà problemi». Accolto freddamente dal clero, venti giorni dopo il suo ingresso, monsignor Romero è scosso dall'assassinio dell'amico fraterno padre Rutilio Grande che «annunciava un Vangelo di pace e di giustizia». Dopo quell'evento, toccato nei suoi affetti più grandi, inizia «a capire la repressione dei poveri e diventa la guida e la voce del suo popolo, comprendendo che il Corpo vivente di Cristo, i poveri, sono oppressi e uccisi da un potere che si presenta come difensore della cristianità». Si interroga sui documenti di Medellin e inizia a guardare in modo diverso alla *teologia della liberazione*, sempre però incentrato sul magistero della Chiesa. Esorta la necessità di «una predicazione che svegli, che illumini, che faccia capire che non si può andare d'accordo col potere delle tenebre». Viene preso di mira non direttamente, ma attraverso l'assassinio dei suoi collaboratori. Si scontra con i governanti e l'oligarchia, quattro vescovi ne chiedono le dimissioni, ma «Paolo VI lo sostiene perché è fedele al Vangelo». Predicando direttamente ai soldati invocando il cessare della repressione, spiega che «nessuno è obbligato ad adempiere una legge immorale». Il giorno successivo, mentre celebra messa, viene assassinato. Nel 2015 viene dichiarato martire in *odium fidei*, ucciso per il suo impegno per la giustizia.
Marianella Garcia Villas, figlia di un docente universitario fuggito dalla Spagna, sceglie di stare dalla parte del popolo oppresso, fonda la Commissione per i diritti umani e raccoglie prove per denunciare i vari crimini.
"Non ci importa se ci chiamano sovversivi", ripeteva Marianella nel suo lavoro e si impegna a difendere gli oppressi "con la voce e con la penna". Tutte le settimane consegna a Romero prove delle repressioni. Nel maggio 1978, durante una manifestazione di campesinos, viene fermata dalla polizia e violentata da un uomo del servizio di spionaggio della polizia nazionale. Dopo essere rilasciata grazie all'intervento di dirigenti della Democrazia cristiana, va da Romero per confidarsi e «quasi a chiedere autorizzazione a vendicarsi». Deciderà di non vendicarsi ma di continuare la propria lotta con maggior determinazione, con ancor più convinzione dopo la morte di Romero. Viene assassinata il 13 marzo 1983 a soli trentaquattro anni e, un mese dopo la sua morte, viene ricordata con una cerimonia in Campidoglio.
Nel Guatemala, paese che ha subito maggiormente la repressione, dove vigeva la dottrina della sicurezza nazionale per cui i sovversivi andavano eliminati, nell'ottica della politica della terra bruciata, si leva alta «la voce dei senza voce, il vescovo dei diritti umani» Juan Gerardi. Si dedica a un progetto di recupero della memoria storica degli orrori della guerra civile per dar voce al «grido soffocato di milioni di persone». Il suo lavoro, raccolto in un volume dal titolo Nunca mas (Mai più), fu presentato il 25 aprile 1998. Due giorni dopo, il cadavere del vescovo sarà trovato nelle strade della capitale con il volto fracassato da un blocco di cemento, riconosciuto solo grazie all'anello episcopale.
Anche questa testimonianza è stata ricordata per far comprendere che «la missione della Chiesa è quella di prolungare l'opera salvifica di Cristo, in una maggiore fedeltà al Vangelo».

**DAVIDE BONADEO**

## Sondrio. Nuovo incontro del ciclo "Educare all'ecologia integrale" proposto dal Family Day

# "In Principio era il Senso", una bella serata

Un vero successo, anzi, un successo "vero". Potremmo definirla così la videoconferenza dello scorso giovedì 3 febbraio organizzata dall'instancabile Family Day di Sondrio e Lario Ceresio, che stavolta ha ospitato la psicoterapeuta romana **Paola Versari**. Mentre gran parte d'Italia era distratta dalle luci e dalle note di Sanremo 2022, l'incontro con la relatrice, dal titolo *I like che ingannano*, ha rappresentato un'imperdibile occasione per riflettere in modo serio sul significato del successo, in un mondo che sembra aver perso il significato della vita.
Infatti, nell'ambito della rassegna *Educare all'ecologia integrale*, dopo i grandi temi ambientali, sociali e culturali, il Family Day locale ha deciso di dedicare una serata al tema dell'ecologia personale, per comprendere come impostare un equilibrato rapporto con se stessi.
La dottoressa Versari è la persona giusta per parlarne: già dal 1989, al termine dei suoi studi in psicologia, si appassiona al pensiero e alla prassi psicoterapeutica dello psichiatra austriaco Viktor E. Frankl, fondatore della Terza Scuola di Psicoterapia viennese denominata "Logoterapia e Analisi Esistenziale", formandosi al suo indirizzo mediante il professor Eugenio Fizzotti, allievo dello stesso Frankl ed esperto di fama internazionale.
Grazie a questa sua particolare formazione, la Versari si distacca dal panorama della psicologia contemporanea, che riduce l'uomo a un'indistinta matassa di mente e corpo, senza alcuna prospettiva trascendente. Infatti, pur non essendo improntata a un approccio teologico o religioso, la logoterapia frankliana fornisce le coordinate per discernere e in-

dirizzare una terza componente dell'essere umano, quella "spirituale". Ed è all'interno di questa cornice che la relatrice ha presentato durante la conferenza il contenuto di un suo recente libro edito da Ares nel 2019, dal titolo *L'inganno del successo*. Questo lavoro è frutto di un'esperienza diretta: la dottoressa Versari si è occupata della salute psicologica di persone del mondo dello spettacolo, celebrità schiacciate sotto il peso del loro apparente successo e smarrite di fronte a improvvise crisi di notorietà.
Oltre la varietà dei problemi che possono sorgere in questi casi, vi è una causa comune che nasce da un inganno: il potere, il denaro e la popolarità vengono erroneamente identificati come componenti essenziali del "successo", quando invece ne rappresentano solo una conseguenza secondaria e puramente eventuale.
Del resto non servono lauree in psicologia per accorgersi che le "stelle" e i "divi" che brillano sotto le luci della ribalta spesso non hanno raggiunto la felicità interiore. In cosa consiste, allora, il vero successo? Secondo la dottoressa Versari possiamo capirlo rileggendo la testimonianza di Frankl, che da ebreo sopravvisse a quattro campi di concentramento nazisti, tra cui Auschwitz e Dachau. Questa esperienza terribile rivelò agli occhi di Frank l'essenza stessa dell'uomo, spogliato di tutto ciò che viene scambiato per "benessere" e costretto a fare i conti con il senso ultimo dell'esistenza. Lo psichiatra austriaco si accorse così che i prigionieri in grado di sopravvivere fisicamente e psicologicamente erano coloro che avevano uno scopo che oltrepassava gli angusti confini dei lager, e al quale intendevano dedicare la propria vita. Tutti quelli che invece non avevano un qualcosa o un qualcuno per il quale sentirsi ancora "significativi", finivano per autodistruggersi o soccombere sotto il peso della sofferenza e della disumanizzazione. *Ecco l'Uomo*, dunque: un essere che sa trascendere se stesso mediante la dimensione spirituale e dare un senso anche al dolore più impensabile ed assurdo. Il senso della propria vita, pertanto, è qualcosa che va scoperto nelle circostanze concrete della propria esistenza: quando l'uomo lo trova, dimentica il proprio *io* narcisista e si spende per un *tu* che lo gratifica a prescindere dal risultato della propria azione. Una vita spesa in questo modo, per quanto umile, nascosta, o insignificante secondo i criteri mondani, è una vita di successo autentico che soddisfa pienamente le esigenze dell'animo umano.
Ricordare questa verità è diventato qualcosa di urgente nella società di oggi, dove sia la fede sia le ideologie hanno lasciato il posto a un individualismo disperato, che da un lato si illude di potersi saziare con la raccolta spasmodica di *like* o *visualizzazioni*, dall'altro è incline alla critica più feroce e presuntuosa verso qualsiasi soggetto debole.
Per insegnare questo ai giovani occorrono metodi adeguati. La dottoressa Versari è consapevole che bisogna evitare il più possibile un austero moralismo, inefficace e controproducente, ed abbracciare un approccio più vivace ed empatico: conseguendo un diploma in Humor Terapia, la relatrice ha scoperto la valenza dell'umorismo quale possibile strumento di intervento in psicoterapia e come antidoto ad ogni forma di narcisismo mediante la pratica di una sana autoironia.
Benché non abbia avuto gli ascolti record degli spettacoli "di successo" con il loro intrattenimento vuoto ed effimero, la videoconferenza del Family Day, con quasi 200 spettatori, si è conclusa raggiungendo pienamente il suo scopo: regalare a tutti i partecipanti il vero "senso" di una bella serata.

**LORENZO SIMONETTI**

## Valmalenco. Dal 3 al 5 febbraio il "Valtellina Orobie"

# In Valle una gara iconica per lo scialpinismo mondiale

Una "gara iconica in primo piano nel calendario agonistico della Coppa del Mondo di scialpinismo". Così la Polisportiva Albosaggia definisce il *Valtellina Orobie*, giunto quest'anno alla sua trentacinquesima edizione. Una rassegna nata ai piedi del Meriggio, la montagna simbolo – anzi, la palestra a cielo aperto – per gli atleti del paese orobico che, tuttavia, quest'anno ha trovato un'altra collocazione.
Sì, perché, di fronte alla penuria di neve di questa stagione, il *Valtellina Orobie* si è disputato tra le cime della Valmalenco. Non a caso **Michele Boscacci**, campione locale che ancora una volta non ha deluso le aspettative dei tanti sostenitori, parla di «lungimiranza e fare sistema: questa edizione è riuscita ad andare oltre i campanili e ha coinvolto non solo la città di Sondrio – sede delle cerimonie di apertura e di conclusione – ma soprattutto la ski area del Palù e il comprensorio sciistico di Caspoggio».
Cento atleti provenienti da 14 nazioni differenti: sono questi i numeri dell'Individual race, la prima delle due gare disputata giovedì 3 febbraio al Palù. Diversi i tracciati, in base alle categorie, a partire dall'assoluta maschile, chiamata a confrontarsi con sette salite e oltre 1.500 metri di dislivello, scesi a 1.300 per le donne e gli under 20 (eccetto le più giovani, per le quali la gara si articolava su 800mD+).
Si è trattato letteralmente di un gioco di famiglia per la coppia francese **Xavier Gachet** e **Axelle Mollaret**, entrambi qualificatisi primi della categoria senior. Premiazione prestigiosa anche per Michele Boscacci, terzo posto assoluto, ancora una volta l'orgoglio della Polisportiva Albosaggia, "madre" di altri talentuosi vincitori del calibro di **Giovanni Rossi** (terzo nell'under 23), e dei giovanissimi (categoria under 20) **Silvia Berra** (secondo posto) e **Rocco Baldini** (terzo classificato).
Il delegato Coni **Ettore Castoldi** non ha dubbi sul futuro, pensando specialmente a Milano - Cortina 2026. «Abbiamo un parco di giovani atleti davvero talentuosi. Sono certo che chi adesso è già ai vertici tra quattro anni potrà diventare un atleta olimpico». Del resto, «lo scialpinismo da noi è uno sport di antica tradizione, mentre fuori dalla Valle fino a poco tempo fa in pochi lo conoscevano», sempre Castoldi.
Dopo l'ottima prova del 2016, sabato la prova iridata sprint è tornata allo ski stadium di Caspoggio. «Una gara sicuramente dura, ma nel contempo molto avvincente anche per il nostro pubblico», diceva – alla vigilia della prova – il campione di Valfurva **Robert Antonioli**. Podio senior tutto straniero per quella che è stata la quarta tappa dell'ISMF Skimountaineering World Cup 2002, eccetto il terzo posto della classifica femminile, raggiunto dall'italiana Mara Martini. Sul gradino più alto del podio femminile under 20 si è piazzata, ancora una volta, Silvia Berra, promessa dell'Albosaggia.
Insomma, per una settimana la Valtellina è diventata – ancor di più – patria dello scialpinismo. Certo, è ancora presto per definirlo un fenomeno di massa, ma – forse – va bene anche così. «È fondamentale uscire in totale sicurezza», tiene a precisare Ettore Castoldi. «Obbligatorio, infatti, è avere con sé tutto l'equipaggiamento, a partire dall'attrezzatura giusta e dal materiale per il soccorso». Ossia artva, pala e sonda, «gli strumenti necessari per poter rispondere in tempo ad eventuali rischi legati alle valanghe».
Tra aperture straordinarie del Cast al Masegra e laboratori per i più piccoli, sport e cultura sono andate a braccetto nei giorni scorsi. «Non si tratta solo di promuovere il territorio dal punto di vista ambientale o artistico: il nostro scopo, infatti, è diffondere tutti quei valori, in primis la determinazione nel portare a termine gli obiettivi che caratterizzano questi eventi», conclude l'assessore alla Cultura del comune di Sondrio Marcella Fratta.

**pagina a cura di FILIPPO TOMMASO CERIANI**

## Notizie in breve

### Serre Chevalier
Fraternità sacerdotale sugli sci... in Francia

Tutta targata Diocesi di Como la squadra italiana di preti sciatori che, la scorsa settimana, ha rappresentato l'Italia al sessantesimo challenge "Alfred Delavay", quest'anno nel comprensorio sciistico francese di Serre Chevalier. Quattro giorni di «fraternità e di sana competizione», come spiega il vicario di Morbegno, **don Nicola Schivalocchi**, in gara con **don Gianluca Dei Cas**, parroco di Livigno e Trepalle, e **don Mauro Donatini**, responsabile della Comunità pastorale di Valdidentro.
Sci di fondo e slalom gigante: sono queste le gare che vedono protagonisti preti provenienti da Italia, Francia e Svizzera. «Abbiamo ripreso dopo l'edizione 2021 saltata causa Covid. Rispetto ai soliti 80 partecipanti, questa volta eravamo una quarantina, con qualche prete novello e pure quattro suore».
Il clero di Como si è classificato secondo, grazie agli ottimi risultati conseguiti dai sacerdoti valtellinesi. «Don Gianluca è arrivato primo nello slalom, mentre io mi sono posizionato al quarto posto dello sci di fondo», continua don Nicola, all'ottavo posto della classifica generale (seguito al 14° dal parroco di Livigno e al 16° da don Donatini).
Doveroso il ricordo tributato a don Stefano Bianchi, campione di diverse edizioni. «Ci teneva più di tutti. È stato proprio lui diversi anni fa a coinvolgermi», confida don Nicola. E di sicuro dal cielo don Stefano guarderà con favore l'edizione 2024, quando le gare si terranno proprio sulle piste della sua amata Livigno.

## La bella storia di Laura Ferat e della sua supplenza al Classico

# Dopo soli tre anni torna al suo liceo come prof

Tornare nel tuo liceo, dopo soli tre anni, già da docente è «un sogno che diventa realtà». Protagonista di questa bella storia è **Laura Ferat**, 22enne originaria di Talamona, laureata da appena un mese in Lettere classiche alla Statale di Milano e già introdotta nel mondo della scuola per sostituire un docente di italiano assente del Liceo Piazzi Lena Perpenti di Sondrio.
Con l'emergenza Covid non sono poche le scuole messe a dura prova dalle numerose assenze di docenti, sostituibili solamente facendo ricorso alle cosiddette Mad (letteralmente "Messa a disposizione", candidatura al ruolo di supplente da parte di giovani universitari, in prevalenza, che – pur non avendo ancora tutti i titoli necessari per l'insegnamento – si rendono disponibili per supplenze più o meno lunghe) per via delle graduatorie esaurite.
Così è capitato con Laura – o, meglio, con la professoressa Ferat – che, da un giorno all'altro, ha ricevuto una chiamata inattesa, proprio dal liceo dov'è nata la sua "vocazione". «Sono stata contattata dalla mia insegnante di storia e filosofia, la professoressa **Daniela Spinelli** – collaboratrice vicaria di **Giovanna Bruno**, dirigente del Polo liceale Città di Sondrio, *nda* – con la quale, anche dopo la fine del liceo, ho sempre mantenuto i contatti. È stata lei ad aver pensato subito a me, sapendo che mi ero appena laureata».
Come si poteva, insomma, rifiutare una proposta del genere? «Impossibile – conferma la giovane supplente –: del resto, insegnare è sempre stato il lavoro dei miei sogni. E farlo per la prima volta sul campo è davvero emozionante».
In pochi giorni la presa di servizio e l'inizio di una esperienza davvero insolita, tanto per lei, quanto per gli studenti. «Alcuni – ci spiega – mi hanno confidato che sembra quasi di parlare con una loro compagna. I ragazzi all'inizio erano stupiti e incuriositi dalla cosa, ma allo stesso tempo anche contenti di questa opportunità».
E, proprio come accade per gli alunni all'inizio di un nuovo ciclo scolastico, anche per lei resterà indimenticabile il "primo giorno" da prof. «È stato molto strano: rivedere i miei docenti, a distanza di così pochi anni già miei colleghi, fa un certo effetto. Ma poi ci si abitua», continua. «Per me rappresentano degli esempi, dei modelli: desidero essere una professoressa proprio come loro lo sono stati con me, ossia validi docenti e soprattutto persone disponibili».
Dopo questa breve parentesi nel mondo della scuola – periodo durante il quale, tuttavia, «non ho mai smesso di studiare. E ho pure dato un esame», conferma – ora è tempo di riprendere la vita da universitaria. Come aggiunge, ripensando all'esperienza vissuta, «preparare le lezioni richiede un bel po' di tempo e parecchie energie. Poi, insegnare al triennio delle superiori è particolare: i ragazzi, infatti, non sono molto più giovani di te». Se, in più, «hai classi particolarmente numerose, la sfida si fa ancora più interessante: con tanti studenti è facile perdere il filo del discorso».
Archiviata la laurea triennale da appena un mese, ora l'obiettivo è «concludere in tempo e bene la magistrale», conclude Laura, ora iscritta a Filologia, letteratura e storia dell'antichità, sempre alla Statale. «Per questo in futuro valuterò se accettare o meno eventuali supplenze. Anche perché mi piacerebbe andare in *Erasmus* in Germania, dopo un'esperienza analoga già vissuta in Grecia: poter studiare in un altro Paese che ha a cuore la cultura e la civiltà classica sarebbe per me prezioso».

## Lettere al direttore direttore.riva@libero.it

# L'importanza dello sguardo e del tatto

Gentile Direttore,
ieri sera ho ascoltato la conversazione di papa Francesco con Fabio Fazio (https://www.raiplay.it/video/2022/02/Sua-Santita-Papa-Francesco---Che-Tempo-Che-Fa-06022022-b952f77e-474f-4d8b-bba2-153e49b646e3.html). Vorrei sottolineare due punti che possono essere interpretati dal punto di vista medico. Entrambi sono relativi a due sensi: il tatto e la vista. Il Papa ha affermato che bisogna "toccare" il povero, il fratello bisognoso. In medicina il toccare, definito palpazione, fa parte della visita.
Esiste un'arte del toccare medico, con tanto di libri e trattati. Quest'arte si chiama semeiotica, che è la disciplina che studia i sintomi e i segni clinici, utili per fare una diagnosi corretta. Ora l'arte del toccare si sta perdendo, soppiantata prepotentemente dalla tecnologia sempre più sofisticata. I medici toccano male e di fretta, perché non sanno più toccare (mancano anche i maestri che insegnano a toccare), oppure non toccano più del tutto, ma si limitano a guardare gli esami strumentali. Ovviamente ben vengano gli esami, ma non toccare il paziente, come pure non ascoltarlo, è un grave errore, che deve essere evitato.
Per quanto riguarda il vedere, il Papa ha ricordato che nessuno ha il diritto di guardare l'altro, il fratello, dall'alto in basso se non per aiutarlo rialzarsi. Questo è un punto importante che nessun medico dovrebbe dimenticare, considerando proprio che il rapporto medico-paziente è per sua natura sbilanciato: il medico è sano e il paziente è in cerca d'aiuto, il medico è in piedi e il paziente è sdraiato sul lettino (quindi la vista è necessariamente dall'alto in basso), il medico è vestito e il paziente è nudo. Occorre ricordare che comunque si tratta di un rapporto tra due esseri umani, uno particolarmente fragile e bisognoso d'aiuto.

**DR. GIORGIO BARATELLI**

*L'uomo è un essere «aptofilo»: avendo un corpo, ama il contatto fisico. Purtroppo una delle conseguenze del Covid è che rischia di trasformarci in esseri «aptofobi»: il contatto diventa sospetto, potenzialmente pericoloso, da evitare. Non solo nella medicina, ma più in generale nell'esperienza quotidiana abbiamo bisogno di ritrovare il senso e il gusto del contatto fisico. Nel campo medico, poi, il contatto (tattile e visivo) va ben oltre le esigenze della diagnostica che passa appunto dal vedere e dal toccare. Tutti sappiamo l'importanza di un medico che – oltre ad essere preparato e competente –, mentre ti parla, sa guardarti negli occhi, e ti regala una pacca di incoraggiamento sulle spalle.*

## Lettere al direttore direttore.riva@libero.it

# Dopo il Quirinale, ritorni la politica

Premettendo il grazie al presidente Mattarella, che, per "senso di responsabilità e dovere" verso il Paese e le istituzioni, ha rinunciato alle proprie "prospettive personali" dopo il suo primo mandato, e ha accettato l'invito dei capi gruppo parlamentari che sostengono il governo ad assumere l'onere di un secondo mandato presidenziale (non poteva essere altrimenti), si possono fare alcune osservazioni. I giochi di parte nelle votazioni del Presidente della Repubblica non sono proprio una storia nuova per l'Italia, ricca anzi di aneddoti. Tuttavia occorre ricordare che sono i cittadini (gli elettori) a votare partiti e parlamentari, e a chiamarli ad operare mediante la scheda, salvo poi bocciare o promuovere a tempo debito il loro operato nell'elezione del Presidente. L'ultima tornata elettorale aveva consegnato un precario quadro politico, a cui si sono aggiunte le fuoriuscite di dissidenti dai gruppi e l'indebolimento di alcuni leader. In queste vicende sarebbe interessante che ciascun elettore verifichi se il suo voto ha avuto rispondenza alle sue attese da parte del partito votato, troppo facile generalizzare sulla cattiva politica!
In questa elezione, poi, i mass media, tra messaggi e messaggini, sono stati co-protagonisti della campagna quirinalizia in termini quantitativi e qualitativi: hanno facilitato o turbato le scelte o le non scelte? Quali nomi, quali prospettive hanno attraversato il loro dire? Neanche il Settimanale ne è stato esente. La non candidatura di Berlusconi, l'eventualità del passaggio di Draghi da Palazzo Chigi al Quirinale, la presidenza ad una donna, tanto per citare. E, in un tempo in cui l'apparire, la presenza sui media conta per ricercare il consenso, è molto importante l'approccio che ciascun operatore ha avuto nei confronti della politica: compiacente, servile, critico, pressapochista, costruttivo e così via, se ne è avuto un ampio spettro.
Si è notata anche una certa confusione, se così la si può chiamare, tra l'aspetto istituzionale e quello partitico politico. Parlamento, Governo, Presidenza repubblicana hanno ruoli ben precisi nella Costituzione, con norme e prassi consolidate. La politica è ricerca, dialogo, confronto verso il bene comune. Un conto è il passaggio da una repubblica parlamentare ad una presidenziale, altra cosa è aggiornare il sistema per renderlo più agile. Si è passati in tanti comuni dal voto proporzionale a quello maggioritario, ma la "politica" ha fatto un salto di qualità? Altro esempio. Giuliano Amato, nuovo presidente della Corte Costituzionale, in una intervista, tra le tante cose che ha detto, ha sottolineato due necessità: l'aggiornamento della tempistica parlamentare per l'approvazione delle decretazioni d'urgenza del governo, e lo sforzo di Camera e Senato per dare risposte legislative sui temi sensibili (e sono diversi in attesa) che toccano la vita dei cittadini. La Corte – ha detto – può suggerire alcune indicazioni generali, ma tocca al Parlamento legiferare. Non si scardina il sistema, ma lo si aggiorna con norme, regolamenti e attribuzioni ad hoc.
Ritornando a Mattarella, lui dovrà gestire il quadro politico nuovo che nascerà con le nuove elezioni, che vedranno la riduzione significativa del numero dei parlamentari. Si parla qui di una nuova legge elettorale, se ne sono viste tante, nei decenni repubblicani, con nomi come «porcellum», «rosatellum» etc., si sono fatti anche referendum nel passato, ma poi? Maggioritario o proporzionale hanno prospettive diverse, ciascuno con limiti e pregi, l'importante è scegliere un quadro condiviso che abbia a durare nel tempo e non costruito alla "bisogna", in una logica di possibile, ipotizzato potere. Cittadini elettori e mass media, occhio alla penna!

**ROBERTO RIGHI**

## Lettere al direttore direttore.riva@libero.it

# Covid 19. il cammino della ricerca

Gentile direttore,
all'Angelus di domenica 30 gennaio papa Francesco ha auspicato la fine della pandemia. Con Omicron le premesse, concrete pure secondo tanti esperti, sembra ci siano tutte. Resta forse solo da "pazientare" ancora un po'. Nell'udienza ai rappresentanti dei Media cattolici di venerdì 28 c.m. lo stesso Pontefice aveva loro raccomandato l'assoluta ricerca della verità sui vaccini, contro il proliferare di tante fake-news in tema. Personalmente, mi pare di non sbagliare nel dire che due recenti interviste del professor Giuseppe Tritto, presidente delle Accademie mondiali di Tecnologie bio-mediche, e autore tra l'altro del libro «Cina Covid19. La chimera che ha cambiato il mondo», siano molto eloquenti, per verità e trasparenza, nel rivelare preziose e inedite realtà sull'origine e l'evoluzione del virus, il Sars Cov 2, responsabile dell'attuale pandemia. Per di più hanno per protagonista un uomo di fede e di etica, un medico e un ricercatore, di cui, la sua, vuole essere «una ricerca della verità dei fatti e dell'evidenza cronologica dell'evolversi dell'epidemia....», come scrive nel libro. Dalle origini non naturali del virus, alla "fuga", quasi certamente per trafugamento, del virus dai laboratori di Wuhan e Harbin in Manciuria nel nord della Cina, fino ai vaccini appunto, e molto altro ancora; il tutto documentato e supportato da prove inconfutabili. Per portare un esempio, sui vaccini a mRna, viene rivelato che lo stesso Ministro israeliano Bennet - in quanto è da Israele che provengono le conoscenze scientifiche e gli esperimenti per la preparazione del vaccino della " Pfaizer" - abbia ammesso un errore, giacché, per prevenire l'infezione da eventuale contagio, gli eccipienti del vaccino si limitano unicamente ad "insediarsi" sui recettori Ace2 della cellula umana, anziché stimolare la produzione di anticorpi contro il virus. Ecco in parte spiegato il motivo per cui, dopo un dato lasso di tempo, 3-4 mesi o poco più, la protezione del vaccino si esaurisce. Visti i concreti auspici, resta solo da augurarsi che la natura, come auspica il S. Padre, nonostante gli errori umani, ponga finalmente fine alla pandemia.

**CLEMENTE CARBONINI**

*Olimpiadi di Pechino*

## Un altro oro per Arianna Fontana!

Straordinaria affermazione per l'atleta valtellinese Arianna Fontana nei 500 metri dello short track alle Olimpiadi di Pechino. Con questa decima medaglia Arianna ha raggiunto Stefania Belmondo al top delle atlete azzurre più medagliate nella storia dello sport italiano. Complimenti Arianna!

**Editrice de Il Settimanale della Diocesi Soc. Coop. a r.l.**
**Sede** (direzione, redazione e amministrazione):
Viale Cesare Battisti, 8 - 22100 Como
**Telefono 031-26.35.33**
**E-mail Redazione setcomo@tin.it**
**E-mail Segreteria settimanaledelladiocesi1@virgilio.it**
**settimanalediocesi@libero.it**

**conto corrente postale n. 20059226 intestato a:**
Editrice de Il Settimanale della Diocesi di Como, oppure con bonifico bancario: iban **IT13T0521610901000000052054** su Credito Valtellinese - Ag. 1 Como
**Redazione di Sondrio:** Via Gianoli, 18 - 23100 Sondrio
**E-mail setsondrio@tin.it**
**Prezzo abbonamenti 2022:** Rinnovo euro 60. Nuovo abbonato euro 50.

**Registrazione Tribunale di Como** numero 24/76 del 23.12.1976

Questo giornale è associato alla **FISC** (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) all'**USPI** (Unione Stampa Periodica Italiana)

il Settimanale DELLA DIOCESI DI COMO
Direttore responsabile: **mons. Angelo Riva**
Redazione: **Marco Gatti** (markogatti@gmail.com)
**Enrica Lattanzi** (enrica.lattanzi@gmail.com)
**Michele Luppi** (luppimichele@gmail.com)
**Alberto Gianoli** (albertogianoli@me.com)

**Stampa: CISCRA S.P.A.** - Villanova del Ghebbo (Ro)
**Pubblicità: Segreteria - Telefono 031-26.35.33**

**Informativa per gli abbonati**
La società **Editrice de il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l.**, Titolare del trattamento, tratta i dati in conformità al "Regolamento Europeo 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al Trattamento dei Dati Personali, nonché alla libera circolazione di tali dati".

Il Titolare del trattamento dei dati raccolti è **Editrice de il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., viale C. Battisti, 8 - 22100 Como, Partita IVA 01157040138**, contattabile telefonicamente allo **031.263533** o all'indirizzo mail **settimanaledelladiocesi1@virgilio.it**
Oggetto del trattamento possono essere dati personali quali dati identificativi, dati di contatto e dati contabili.
I dati personali degli abbonati sono trattati dal Titolare per finalità connesse ad obblighi di legge.
L'abbonato ha sempre diritto a richiedere al Titolare l'accesso ai Suoi dati, la rettifica o la cancellazione degli stessi, la limitazione del trattamento o la possibilità di opporsi al trattamento, di richiedere la portabilità dei dati, di revocare il consenso al trattamento facendo valere questi e gli altri diritti previsti dal GDPR tramite semplice comunicazione al Titolare. L'interessato può proporre reclamo anche a un'autorità di controllo. L'informativa completa è disponibile all'indirizzo **www.settimanalediocesidicomo.it**

"Il Settimanale Della diocesi di Como" percepisce i contributi pubblici all'editoria e ha aderito tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

## SERVIZIO DIOCESANO PELLEGRINAGGI

**martedì e giovedì dalle 10.00 alle 12.30**
**Tel. 031.3312232**

# € 660 VIAGGIO IN AEREO

**ACCONTO € 160 entro 20 febbraio**
**SALDO € 500 entro 30 aprile**

- È obbligatorio il green pass -

## INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI

**Servizio Diocesano Pellegrinaggi 031.3312232**
**oppure presso il proprio parroco**

### PROGRAMMA

**LUNEDI 9 MAGGIO: ITALIA – LOURDES**
Ritrovo nei luoghi stabiliti e trasferimento in pullman privato all'aeroporto di Orio al Serio. Partenza per Lourdes con volo Albastar delle ore 7.20 con arrivo a Lourdes alle ore 9.00. Trasferimento nella cittadina mariana e sistemazione in albergo. Inizio del pellegrinaggio con il saluto alla Grotta delle Apparizioni. Pranzo. Nel pomeriggio primo incontro, confessioni e celebrazione della Santa Messa. In serata rientro in albergo, cena e pernottamento. Dopo cena possibilità di partecipazione alla Fiaccolata mariana *aux flambeaux*.

**MARTEDI 10 MAGGIO: LOURDES**
Pensione completa in albergo. La mattina partecipazione alla Santa Messa alla Grotta delle Apparizioni e Via Crucis. Nel pomeriggio visite e recita del Santo Rosario alle ore 18.00 alla Grotta delle Apparizioni. Dopo cena partecipazione alla Fiaccolata mariana *aux flambeaux*.

**MERCOLEDI 11 MAGGIO: LOURDES**
Pensione completa in albergo. Giornata dedicata alle celebrazioni religiose. Partecipazione alla Santa Messa Internazionale nella Basilica di San Pio X. Nel pomeriggio visita ai luoghi di Santa Bernadetta e continuazione delle visite del santuario mariano e partecipazione alla processione Eucaristica. Dopo cena partecipazione alla Fiaccolata mariana *aux flambeaux*.

**GIOVEDI 12 MAGGIO: LOURDES – ITALIA**
Colazione. Celebrazione della Santa Messa, tempo a disposizione, in tarda mattinata trasferimento all'aeroporto di Tarbes/Lourdes e partenza con volo Albastar per Orio al Serio. All'arrivo con pullman privato trasferimento nei luoghi stabiliti.

***ORGANIZZAZIONE TECNICA BREVIVET***